Anno 62 — C. C. colla Posta — TORINO, Domenica 19 Febbraio 1928 - Anno VI — Prima edizione MATTINO — Num. 43

ABBONAMENTI
Coi numeri settimanali: Anno Sem. Trim. Italia e Colonie L. 65 — 33 — 17 —; Estero L. 150 — 76 — 39 —
Coll'edizione del lunedì: Italia e Colonie L. 75 — 38 — 19,50; Estero L. 175 — 88,50 45 —
Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino
Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Ancora a Ginevra

Veramente? Si riprende a discutere di disarmo?

Sì, amico lettore, il 20 febbraio. Quando questa data venne fissata, sembrava remota; ma il tempo vola ed il giorno della ripresa è imminente. E discuteranno per un pezzo i poveri delegati vittime di un'idea e di una tesi o di ordini ricevuti. Le parasole, che resistettero nella precedente sessione di novembre, dovranno ora esser tolte, perchè così fu allora inteso ed i torrenti verbali avranno libero corso. Non vi sarebbe che da lasciarli scorrere, lieti che ciò accada lontano da noi, intenti ad opere più praticamente costruttive, se parecchi recenti avvenimenti non stessero ad indicare che il gigantesco problema di opposizione alla guerra occupa sempre più nel mondo i governi e l'opinione pubblica.

Si pensi: in questi ultimi tempi si sono avuti: il trattato di pace perpetua tra Francia e Stati Uniti; la proposta di questi ultimi all'Inghilterra ed al Giappone di stipulare analogo patto; la proposta, sempre degli Stati Uniti, di un patto dello stesso tipo esteso a quanti più Stati è possibile; la proposta Kellogg (ancora gli Stati Uniti) di sopprimere i sottomarini; il congresso, pel momento rinviato, della Paneuropa, a cui hanno promesso d'intervenire Briand, Painlevé, Seipel, Loebe, De Brouckère, Politis, ecc. Ed allora le discussioni di Ginevra non possono più essere considerate soltanto come inutili chiacchiere, specialmente nelle loro conclusioni. Queste, qualunque sia il giudizio di pratica attuazione, rappresentano ormai uno dei molti, degli infiniti fattori del movimento evolutivo dell'umana società verso nuove forme di convivenza civile, dai quali non si può prescindere.

Si rassicuri però il lettore. Non ho affatto l'intenzione di infliggergli una esposizione di tesi e di principii; le une e gli altri hanno ormai assunto il carattere di vere speculazioni filosofiche, che non possono venir trattate se non completamente ed ampiamente e quindi non in un breve articolo di giornale. Mi limiterò ad un po' di cronaca sul lavoro compiuto in questi ultimi tre mesi ed all'enunciazione del programma per la prossima rappresentazione sulla base dei documenti distribuiti dal Segretariato della Società delle Nazioni, che in questa diligente e sollecita opera è veramente encomiabile e, sarei per dire, unico nel genere.

L'Assemblea del settembre decideva che la Commissione preparatoria della Conferenza pel disarmo nominasse un Comitato per studiare le misure suscettibili di dare a tutti gli Stati le garanzie d'arbitrato e di sicurezza necessarie per poter fissare il livello dei loro armamenti alle più basse cifre in un convegno internazionale. La Commissione si riuniva il 30 novembre e nominava il Comitato composto di rappresentanti di tutti gli Stati facenti parte della Commissione e membri della Lega, esclusi quindi gli Stati Uniti e la Russia. E' questo il Comitato, che si deve riunire il 20 corrente per elaborare il materiale da presentare alla Commissione che, alla sua volta, è convocata pel 15 marzo.

Affinchè il Comitato (assai numeroso) abbia esso pure materiale preparato, vennero nominati tre relatori per le tre questioni poste dall'assemblea: il finlandese Holsti per le questioni di arbitrato, il greco Politis per la sicurezza, l'olandese Rutgers per l'applicabilità delle disposizioni del Patto; presidente il cecoslovacco Benes. In una riunione avvenuta a Praga dal 25 gennaio al 3 febbraio, ciascun relatore presentò il proprio rapporto che, discusso e messo in armonia cogli altri due, va ora all'esame ed alla discussione del Comitato, preceduto da una introduzione assai interessante.

Ma intanto avvenivano alcuni fatti importanti. La Delegazione sovietica, intervenendo per la prima volta ai lavori della Commissione preparatoria, deponeva il noto progetto di disarmo integrale ed immediato accolto nel modo, che si sa, dalle altre delegazioni e dall'opinione pubblica mondiale, ma con la promessa di discuterne nella prima riunione di marzo. E' un vero peccato che lo spazio manchi per far gustare le considerazioni contenute in un'ampia appendice al progetto e, più ancora, quelle esposte dal Litvinoff al congresso del partito il 12 dicembre.

La Germania, per bocca del suo delegato Bernstorff, concordava in certo qual modo con la Russia sostenendo la tesi del disarmo precedente la sicurezza e come mezzo efficace per ottenere questa. Era battuto dal blocco delle altre delegazioni, ma la spuntava contro la tendenza di queste di differire le discussioni, ottenendo che venisse fissata una data precisa per la ripresa dei lavori, il 15 marzo.

Terzo fatto importante, l'invio di memoriali per parte dei governi di Germania, d'Inghilterra, del Belgio, della Svezia e della Norvegia. Nulla da parte degli altri. Gli Stati scandinavi trattano diffusamente d'arbitrato e di conciliazione, ma tacciono sulle garanzie e sulle eventuali sanzioni. Il *memorandum* britannico, molto diffuso, ripete le note riserve derivanti dalla decisione di non impegnarsi oltre gli obblighi contratti a Locarno e dalla necessità di tener conto dell'atteggiamento piuttosto ostile dei *Dominions*; respinge l'arbitrato obbligatorio per quanto la concerne; propone che unica sanzione sia quella dell'opinione pubblica; ritiene che il Patto contenga anche troppe obbligazioni in materia. Il memoriale germanico è tutto ispirato al ben noto concetto che, avendo la Germania disarmato, tocca agli altri di fare altrettanto come — essa dice — ne hanno preso impegno a Versailles. «Non è — conclude — preparando la guerra contro la guerra che si evita questa, ma soltanto facendone sparire le cause».

In sostanza si constata una nuova ripresa delle posizioni già difese con copia d'argomenti in passato. Per gli Stati che hanno serbato il silenzio, e sono i più, è logico presumere che rimarranno anch'essi sulle primitive posizioni; la Francia con la tesi: arbitrato innanzi tutto; conseguente sicurezza; conseguente disarmo nei limiti delle necessità nazionali; l'Italia con l'affermazione che il Patto è sufficiente, che bisogna dar tempo al tempo, chè altrimenti v'è rischio di rompersi il collo. Quindi vi sarebbe da concludere che le cose rimarranno al punto morto ove stanno, se non intervenisse quella pressione della pubblica opinione di talune nazioni, alla quale accennavamo sopra, e se i rapporti dei relatori di Praga non ponessero talune questioni precise.

Il Patto — dicono i relatori — crea una sicurezza, di cui bisogna riconoscere tutta l'importanza (è la tesi italiana). Gli articoli del Patto sono suscettibili di tali applicazioni, che possono, nella maggior parte dei casi, prevenire la guerra, come l'esperienza ha dimostrato in questi ultimi tempi. Ma non conviene voler stabilire una lista rigida, una regolamentazione di tutti i casi, che possono presentarsi, come non conviene una regolamentazione delle misure da adottarsi: lo svolgersi degli eventi è il miglior consigliere dei provvedimenti da prendere.

Il congegno del Patto è tale che diventa sempre più difficile imaginare che una guerra scoppi senza che una responsabilità si riveli chiaramente. Infatti — osservano i relatori — prima dell'esistenza della Lega, il punto di vista nazionale era il solo che l'opinione pubblica di ciascun paese conoscesse durante le crisi. Oggi, invece, la pubblicità delle discussioni del Consiglio consente che il punto di vista della parte avversa sia meglio esposto nell'altro paese e le raccomandazioni del Consiglio costituiscono un utile elemento di giudizio per l'opinione pubblica internazionale.

La pubblicità integrale delle raccomandazioni del Consiglio influirà nel senso di rendere difficile ad un Governo di rifiutarle nettamente; se questo accadesse, si avrebbe un elemento di apprezzamento molto significativo sulle intenzioni di questo Governo. In altre parole, con un semplicismo invero un po' eccessivo, si risolve l'insolvibile definizione dell'aggressore. Lungo discorso potrebbe farsi su questo argomento, se esso non fosse stato ripetutamente trattato da par suo dal nostro Direttore, mettendo in chiaro come sia puerile, in questioni tanto gravi da indurre un popolo ad arrischiare tutto in una guerra, voler dedurre la figura dell'aggressore dall'atteggiamento preso all'ultimo momento di fronte a *raccomandazioni* fatte da chi può avere interessi diretti od indiretti in gioco.

Venendo infine a discorrere dei trattati particolari, di cui l'Italia detiene, credo, il record, i relatori li approvano calorosamente come il solo metodo pratico da raccomandare agli Stati che ritengono insufficienti le garanzie del Patto. Oltre ai trattati d'arbitrato e di sicurezza bilaterali o collettivi, essi raccomandano anche i patti regionali come sola procedura attualmente pratica e possibile, per quegli Stati che si trovano ad avere comuni interessi o comuni pericoli, i quali patti dovrebbero giovare quando fallissero tutte le procedure iniziali per prevenire un conflitto. E qui si viene a mettere d'accordo questo concetto, che tende a creare delle alleanze, che i puri interpretatori del Patto condannano come fomentatrici di guerre, con quello precedente di costringere gli Stati in litigio ad accettare le raccomandazioni del Consiglio, pena la qualifica di aggressore con tutte le conseguenze che essa comporta. Ma tutto si spiega se si pensa... che il rapporto è stato redatto a Praga.

Gen. GIOVANNI MARIETTI.

Mussolini ai Carabinieri

L'alto elogio al Gran Rapporto degli ufficiali generali dell'Arma -- «La consegna è stata diligentemente, vorrei dire religiosamente, tenuta» -- «Intendo che questa mia parola di elogio giunga fino all'ultimo carabiniere dell'ultima stazione, dell'ultimo villaggio d'Italia»

Roma, 18, notte.

Stamane, alle ore 11, a Palazzo Viminale il Capo del Governo ha tenuto a Gran Rapporto tutti gli ufficiali generali dell'Arma dei Reali Carabinieri, tutti gli ufficiali superiori del Comando generale e tutti i colonnelli comandanti di legione. Erano presenti il comandante generale dell'Arma, conte Enrico Asinari di San Marzano, il comandante in seconda, gen. Giovanni Sestilli, il generale addetto, barone Palizzolo di Ramione, i generali di brigata: Da Pozzo, Grossetti, Poggesi, Tinozzi, Gorini, Blais, Furlani; ed i colonnelli comandanti di legione: Casavecchia, Cherubini, Serra, Manera, Valenzuela, Vernetti Blina, Montanari, Sterzi, Ademollo, Lattes, Contestabile, Peano, Boella, Perloso, Giannuzzi, Raggio, Luparia, Cantele, Bianchini, Caggiola, Sanna, Massa, Grossardi, Squillero, Pini e Lazzari.

All'arrivo dell'on. Mussolini, che era accompagnato dal sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio, on. Giunta, e dal capo della Polizia, Bocchini, il generale Di San Marzano ha dato l'«attenti» agli ufficiali. Subito dopo il Capo del Governo ha pronunziato con voce vibrante il seguente discorso:

«Signori Ufficiali!

«L'anno scorso, iniziando la serie dei grandi rapporti annuali, vi dava una consegna. Questa consegna era compendiata in cinque punti:

1.) Vigilare sugli irriducibili nemici del Regime, non perchè rappresentino un pericolo concreto, ma perchè la loro melanconia non deve minimamente turbare la pace produttiva ed il tranquillo lavoro del popolo italiano.

2.) Reprimere tutti i residui di illegalismo e di faziosità locale.

3.) Non dare tregua alla delinquenza comune.

4.) Imporre a tutti inflessibilmente il rispetto della Legge.

5.) Dire la verità ai capi ed a me, perchè chi dice mezza verità inganna il suo Capo e chi la nasconde è reo di tradimento.

«Dopo un anno sono lieto di constatare che questa consegna è stata diligentemente, vorrei quasi dire religiosamente, tenuta. Nè poteva essere diversamente, nè poteva pensare altrimenti chi conosca la storia nobilissima della vostra Arma. L'azione pronta, giusta, calma dell'Arma dei carabinieri si impone, come sempre, non soltanto al rispetto e alla ammirazione degli italiani, ma, oggi, all'ammirazione di tutto il mondo.

«La consegna è stata tenuta perchè tutti coloro che potevano illudersi di turbare il normale svolgimento della vita della Nazione sono stati eliminati. Si può affermare che gli sporadici residui di illegalismo, i quali non avevano più alcuna giustificazione idealistica e che erano quasi sempre il risultato di piccole passioni faziose o di interessi personali, sono dovunque e completamente finiti. La delinquenza comune ha avuto un rude colpo, specialmente in Sicilia, ma c'è qualche cosa da fare ancora in Sardegna: particolarmente nel centro della Sardegna ci sono avanzi di banditismo che bisogna distruggere a qualunque costo. I carabinieri sono già bene avviati in quest'opera. La completeranno. Le leggi dello Stato sono dovunque rispettate. Dai minuti rapporti quotidiani che mi vengono ogni mattina rimessi da S. E. il Generale Comandante la vostra Arma, risulta che voi, come sempre, avete l'abitudine di dire la verità, cioè di rappresentare le situazioni come realmente sono e non come si vorrebbe che fossero.

«Questo si spiega come nel maggio di quest'anno, parlando alla Camera, io abbia tessuto un caldo elogio dell'Arma dei carabinieri come forse mai non avvenne da un secolo a questa parte. Ricorderete che quando io posi all'ordine del giorno della Nazione tutti i Carabinieri caduti nell'adempimento del loro alto dovere, l'Assemblea fascista in piedi acclamò per più minuti con un grande, sincero, profondo entusiasmo.

«Un anno è passato ed è passato bene. Voglio farvi il mio elogio più completo ed esprimervi i sensi del mio compiacimento.

«Questa attestazione dovete trasmetterla a tutti gli Ufficiali dell'Arma, a tutti i sottufficiali, a tutti i carabinieri. Intendo che questa mia parola di elogio giunga fino all'ultimo carabiniere dell'ultima stazione, dell'ultimo villaggio d'Italia.

«Sono sicuro che, in fraterna collaborazione con tutte le altre forze di polizia dello Stato fascista, voi continuerete a tenere alto, indiscusso, fulgido il prestigio della vostra Arma e continuerete ad essere benemeriti del Re, del Regime e della Nazione».

Oggi, giornata del riso

A più riprese *La Stampa* si è occupata dell'argomento, il quale assume carattere spiccato di attualità da che un vivo fervore di propositi spinge gli organi maggiori della attività politica, sindacale ed agraria a fare opera affinchè il consumo del riso largamente si diffonda in Paese. Gli stessi vogliono che il movimento culmini in una manifestazione a svariate forme, in ogni angolo del territorio nazionale, oggi 19 febbraio, *giornata del riso*.

La coltivazione di questo cereale è in crisi, non perchè non se ne sappiano ottenere, con perfezionamenti di più in più affermatisi nella tecnica culturale, alte produzioni unitarie, e non perchè l'esportazione non segua una confortante linea ascensionale: ma perchè il gusto delle genti nostre pare si sia arrestato nello avvalersi del prezioso alimento. Certo il consumo non aumenta in misura almeno proporzionale al crescere della popolazione. Il che vuole dire un regresso.

Non è più il tempo nel quale, e risaliamo a prima del Quattrocento, il riso, di cui la coltivazione si iniziava appena allora in Italia, era considerato cibo di lusso, un genere coloniale, che si importava dal lontano Oriente, dove quei popoli, sia grazie a loro, si dice che lo coltivino da alcune decine di secoli prima dell'èra volgare. Nel nostro Paese è voce che la coltivazione del riso sia venuta prima in Sicilia — qualche centinaio di ettari vi si ritrova ancora — Di là sia passata in Lombardia ed in Piemonte, dove primeggia, e si attribuisce al duca Gian Galeazzo Maria Sforza di averla fatta conoscere a ferraresi e bolognesi, che anche oggi la tengono nel dovuto conto.

La coltivazione occupa 140.000 ettari — non grande cosa, nevvero? — del territorio nazionale e produce da 6 a 7 milioni di quintali di riso, che ai prezzi attuali rappresentano un valore di circa mezzo miliardo. Prima della crisi attuale dei prezzi il valore era doppio.

Qui cade in acconcio di ricordare quanto pesino sulla Nazione le necessità alimentari. La intensificazione della coltivazione del grano, intesa a coprire i venti e più milioni di quintali, che mancano annualmente del cereale, non è opera che possa avere effetti definitivi immediati. Ora è ben strano che mentre, come avviene nel caso della coltivazione del riso, si ha esuberanza di produzione di questo eccellente cereale, uno o due milioni di quintali, che utilmente potrebbero sostituirne altrettanti di grano, il consumo non debba seguire la abbondante offerta.

Ai fini igienici è entrato in campo, e si appresta ad una attiva propaganda, il Sindacato nazionale fascista dei medici, il quale, in un suo appello, largamente diffuso, oltre ricordare in via generica che il riso è cibo sano ed igienico, attesta che esso è fra i cibi, il più facilmente digeribile non solo, ma grandemente utile in molte malattie, in ispecie dell'apparato digerente, ed è coadiuvante dell'allattamento materno. Il decalogo, dettato per l'occasione dal prof. Devoto, igienista eminente, aggiunge altri precetti ed altri consigli.

Ai fini economici, artefice primo della attuale propaganda, svolge con mirabile ardore il proprio compito il Consorzio nazionale dei risicultori, or non è molto costituito. Il quale, tende sì ad ottenere che i metodi della produzione migliorino e che il commercio coll'estero si intensifichi e si estenda, ma punta oggi i suoi sforzi soprattutto a fare sì che il consumo del riso entri largamente nelle abitudini del Paese.

Non si tratta di conseguire effetti di grande portata. Basterà che ogni italiano dia ogni anno pochi chilogrammi in più alla alimentazione col riso, perchè la crisi, che travaglia l'importante ramo della produzione e della economia nazionale, sia vinta. Non vale dire che alcuni caratteri intrinseci del riso lo rendono meno desiderato della pasta, specialmente nelle regioni del Mezzogiorno, dove questa e il pane costituiscono il fondamento primo e, per molta gente, unico, della alimentazione. Forse solo che si muovano le classi medie a favorire il consumo e il milione o al più i due milioni di quintali esuberanti troveranno il voluto esito.

Errerebbe chi credesse che, a dare efficacia all'azione di propaganda, solo bastassero le infocate parole ed i sermoni. Il buon prezzo e la buona qualità della merce devono accompagnarla. I prezzi odierni sono tali da rendere sensibile alla meno accorta massaia la convenienza di fare posto nelle provviste giornaliere all'alimento che si vuole meno dimenticato. Le organizzazioni degli agricoltori e quelle dei commercianti stanno attuando in larga scala forma di distribuzione del riso in sacchetti chiusi, a pesi determinati, che facilitano gli acquisti e soprattutto garantiscono la merce dalle cattive mescolanze. La buona qualità diviene in tal modo funzione intima e sicura del buon prezzo a sprone e a sollievo della economia domestica, che, modesta nel suo compito, è non per tanto inflessibile ne' suoi giudizi e nelle sue norme.

Nel mentre l'accrescimento del consumo ci preoccupa, come primo effetto immediato da conseguire, non vorremo spaziare nel campo vasto delle ragioni che militano a mantenere alla risicultura, branca importante della economia agraria nazionale, il posto che essa ha saputo conquistare negli ultimi decenni. Ripeteremmo cose note. Le fortune della risicultura si legano intimamente con quelle della vita interna di alcuni territori, di cui il suolo arido e brullo è stato rigenerato da opere immani di irrigazione e dove la operosità costante e tenace di una classe di rurali di primo ordine ha applicato ed applica alla terra i mezzi moderni più perfezionati di coltivazione. Produzione si aggiunge a produzione e si costituisce il risparmio, che, negli anni e nei decenni, accresce la ricchezza privata e con questa la ricchezza pubblica.

Le ragioni particolari, che fecero temuta la coltivazione del riso fino dal suo sorgere, hanno cessato in gran parte di essere. Le leggi di restrizione della coltura e quelle di assistenza sociale hanno giovato al fine, ed ancora più i progressi portati nei metodi di coltura e nel governo delle acque di irrigazione, oltre che il miglioramento nelle condizioni generali delle classi lavoratrici.

Per quanto possa apparire arrischiato, si può affermare che, più delle leggi, hanno valso questi fattori, se già nel 1584 — veggasi il bel volume: *La risicultura e la malaria*, pubblicato dai Ministeri dell'Interno e dell'Economia Nazionale — i professori, medici del Collegio di Novara, affermavano con giuramento che le risaie «*puoco danno possono apportare a l'Aere e alla sanità universale de gl'homini, sempre che distino dalla Villa un miglio*» e «*soprattutto provedendo che l'Acque dei Risi decorrino liberamente*». E pure fino a molti anni addietro la malaria ha intensamente infierito. Oggidì, invece, è fatto assodato che la citata relazione dei due Ministeri suffraga con notizie e dati abbondanti, essere il decorso della malaria entrato in una fase di decisa e manifesta attenuazione e avere carattere regressivo ed accentuato nelle zone di più intensa risicultura, come sono i circondari di Novara, Vercelli e Mortara.

Alle zone risicole si è fatto carico, già nei passati tempi, di determinare una scarsa natalità. La morbilità malarica poteva ben essere la causa determinante di ciò. Ma, se oggi ancora si nota una scarsa fecondità delle nozze nei territori risicoli del Piemonte e della Lombardia, non è men vero che trattasi di fenomeno proprio, non di quei soli territori, ma di interi compartimenti, al quale, per fortuna, fa allo meglio equilibrio la diminuzione della mortalità. Il Piemonte, ad esempio, il quale nel quinquennio 1895-99 aveva una natalità annua su mille abitanti di circa 30, nel quinquennio 1919-23 non lo aveva che di poco più di 18. Contro una mortalità di circa 21 nel primo periodo, se ne ebbe altra intorno a 16 nel secondo. In complesso anche da questo altro aspetto delicatissimo dell'igiene sociale, non si trova ragione sufficiente per gridare il crucifige alla coltivazione del riso. Essa d'altronde ha dato prova di sapersi restringere alle località meglio indicate. La estensione invero, da qualche decennio addietro ad oggi, si è dimezzata e la produzione ha raddoppiato o quasi.

Diamoci dunque con sereno giudizio e con la coscienza di chi vuole operare intensamente alla soluzione del problema che ora è posto, all'opera di propaganda per il maggiore consumo del riso, onde l'inerzia, alla quale spingono inveterate abitudini, sia vinta coll'insegnare a meglio valutare la bontà e la convenienza di usarlo e col dare al medesimo le sapienti preparazioni, delle quali è suscettibile; onore delle nostre cuciniere, sorpresa gradita ai deschi famigliari.

GIOVANNI RAINERI.

Dopo il discorso Volpi

I commenti della stampa romana

«Storia di un secolo in un lustro»

Roma, 18, notte.

La vasta e complessa battaglia sostenuta dal Governo per il risanamento della moneta e le grandi direttive finanziarie ed economiche per l'avvenire, sono ampiamente rilevate dai giornali nei commenti al discorso pronunziato jersera al Senato dal ministro on. Volpi, che è considerato come una sintesi completa della politica di ricostruzione nazionale.

La *Tribuna*, dopo avere esaminato la portata degli sforzi compiuti per l'assestamento finanziario, nota come nessun Parlamento e nessun partito potesse compiere questo sforzo, osservando che «da nessun altro lato la giustificazione della dittatura appare così piena ed evidente come da questo, che si riferisce alla tragedia finanziaria che abbiamo vissuta e superata».

Quindi il giornale, riportandosi ai grandi risultati ottenuti, scrive:

«E' un lavoro formidabile, uno sforzo ciclopico, la storia di un secolo condensata in un lustro, opera che trova la sua espressione in una serie di cifre, ma dietro la quale si sta il raddrizzamento di un intero popolo che stava per abbattersi al suolo. Lavoro colossale nell'ordine sociale e nell'ordine fisico, che può essere comparato alla sistemazione idraulica ed al disandamento di un continente».

Il *Giornale d'Italia* scrive che il discorso Volpi chiude con una conclusiva e significativa affermazione ufficiale il ciclo della restaurazione monetaria italiana, che Mussolini ha iniziato col discorso di Pesaro, e dopo avere rilevato i successi ottenuti, conclude:

«Si tratta ora di mantenere e difendere le posizioni conquistate ed avviare con assistenze provvide ma rigorosamente misurate l'economia nazionale alla sua trasformazione ed al suo riassetto determinato dalla nuova quota dell'oro. Il Governo fascista ha la piena coscienza di questo nuovo momento finanziario ed economico dell'Italia, nel quale ancora si domanda un'intima e ragionata collaborazione tra Stato e Nazione».

Il *Lavoro d'Italia* porta il suo esame dettagliato sui punti più salienti del discorso e conclude:

«Anche in questo campo difficile ed arido dell'economia e della finanza il Capo del Governo ha saputo portare un saggio di eroica volontà e diremo quasi di poesia. E' stato un magnifico animatore; un tattico avveduto, che è riuscito a galvanizzare un popolo veramente superiore ad ogni elogio per gli sforzi compiuti con pertinacia ed in silenzio, per i sacrifici eroicamente sopportati, onde aprirsi le vie luminose dell'avvenire».

Infine il *Corriere d'Italia* osserva come la conclusione del discorso, nella quale si afferma che le posizioni conquistate saranno intransigentemente mantenute accrescerà il prestigio ed il credito dell'Italia all'estero, e soggiunge:

«La politica di intervento dello Stato, libero da suggestioni elettorali e da pressioni faziose, non si disperde, come sotto il regime parlamentare, nella massa caotica dei provvedimenti frammentari strappati al Governo alla vigilia dei voti di fiducia, ma più ora spaziare per un periodo di dieci anni, abbracciando un piano di sistemazioni generali, di azioni costruttive: strade, acquedotti, bonifiche, rimboschimenti, bacini, credito agrario, appoderamenti, ecco di che si sostanzia oggi la politica di un regime che governa in nome dello Stato e che non si preoccupa della vittoria cartacea di un partito, ma orienta tutte le forze di un paese a preparare all'Italia, in una disciplina [illegible] e paziente di lavoro, un avvenire di prosperità economica e di grandezza civile».

Secondo i dati raccolti dalla Confederazione generale bancaria fascista il collocamento di capitali nelle varie categorie di società ordinarie per azioni in Italia alla fine del 1927 è ammontato complessivamente a 42.250 milioni di lire, che risultano così distribuite:

quasi 7 miliardi di lire nelle industrie elettriche, il che equivale al 16 %; oltre 5 miliardi nelle imprese bancarie; seguono poi, a condizioni di parità, le aziende meccaniche e tessili con quasi 5 miliardi; vengono dietro le imprese di trasporti con quasi 4 miliardi di lire; le imprese immobiliari e quelle alimentari per circa due miliardi e mezzo di lire; le industrie chimiche ed estrattive per due miliardi di lire ognuna; le aziende commerciali per oltre un miliardo e mezzo di lire; le imprese edilizie e quelle di materiali edili e decorative per oltre un miliardo; le industrie alberghiere ecc.; le imprese assicuratrici per quasi un miliardo di lire, e le imprese diverse che raggiungono un capitale di 2 miliardi e mezzo.

Negli ambienti diplomatici della capitale le dichiarazioni fatte ieri dal ministro Volpi hanno prodotto la più favorevole impressione. Riferisce l'*Informatore della Stampa*:

«Unanime è l'affermazione che la stabilizzazione della valuta italiana ed il crescente miglioramento della situazione finanziaria si sono potuti verificare soltanto perchè il popolo italiano e le nazioni estere sapevano di poter avere fiducia nell'opera illuminata di Mussolini, validamente coadiuvato da un esperto finanziere come il conte Volpi, soprattutto per la fiducia che deriva dalla stabilità del Regime e del Governo, non più soggetto, come avviene in altri paesi, alle mutevoli situazioni parlamentari, le quali, per il contrasto d'interessi, più apparenti che reali, da cui vengono determinate, non possono consentire ai governi, che di tali situazioni sono l'espressione, alcun atto politico che giovi effettivamente alla collettività ed all'interesse del paese. La politica finanziaria del Fascismo — affermava un eminente diplomatico — collegata a tutta un'azione restauratrice compiuta dal Duce in questi cinque anni di governo, dovrebbe essere presa ad esempio specialmente da quelle nazioni che, pur avendo bilanci assai migliori di quello italiano, non possono trarsi dalle gravi difficoltà dell'instabilità monetaria a causa della situazione politica interna, fatta di completa dedizione alle manovre parlamentari».

L'on. Turati in Sicilia

Roma, 18, sera.

Oggi, alle 13, il Segretario generale del Partito fascista, S. E. Turati, è partito per la Sicilia. Domenica, Turati, alle ore 9, passerà a Palermo in rivista le forze fasciste dell'Isola, sulla piazza del Politeama. Alle 11 presenzierà al Teatro Massimo all'Assemblea del Fascio di Combattimento di Palermo.

Console della Milizia radiato dai ruoli

per aver spedito lettere anonime

Roma, 18, sera.

L'Ufficio Stampa del P. N. F. comunica:

«Il Segretario generale del P. N. F. ha espulso il cav. uff. Carlo Costa fu Angelo perchè colpevole di aver compilato e spedito lettere anonime denigratorie. Il cav. uff. Carlo Costa, che rivestiva il grado di console della Milizia è stato radiato dai ruoli».

(*Stefani*).

Il Consiglio dei Ministri

e i lavori parlamentari

Il Comitato Intersindacale

Roma, 18, notte.

Nella prossima settimana si inizierà la sessione di febbraio del Consiglio dei ministri, sessione, che, come è già stato rilevato, sarà di grande importanza.

Nell'attesa della riapertura della Camera è da rilevare l'intensa attività del Senato durante i lavori di questo periodo. Il Senato, dal 2 al 18 di questo mese, ha compiuto questo lavoro:

Ha tenuto otto sedute pubbliche nelle quali sono stati approvati complessivamente 140 disegni di legge di cui 121 conversioni di decreti. Nello stesso periodo si sono altresì avute tre riunioni degli Uffici nelle quali sono stati esaminati 121 disegni di legge, per i quali gli Uffici centrali si sono regolarmente costituiti ed in grande parte hanno già presentato le relazioni, molte delle quali sono andate all'ordine del giorno. Nelle discussioni avvenute è da segnalarsi, oltre quella molto ampia per la conversione del decreto sull'abolizione del corso forzoso durata tre giorni, anche quelle riguardanti il censimento generale degli esercizi industriali e commerciali, l'impegno per la garanzia generale delle obbligazioni dei lavori pubblici in Albania, la sovrimposta fondiaria, la costruzione in Roma della sede del Dopolavoro ferroviario, l'istituzione in Firenze di un Istituto superiore di Scienze economiche e commerciali, per il quale progetto il Senato ha modificato notevolmente il testo del disegno di legge già approvato dalla Camera dei Deputati. Sono stati inoltre approvati senza discussione disegni di legge molto importanti, come quello per la riforma delle Congregazioni di Carità; per le disposizioni sulla concessione di opere pubbliche; per l'istituzione della Casa di Oriani; per l'istituzione in Roma dell'Istituto nazionale di assistenza magistrale «Rosa Maltoni Mussolini»; per le modificazioni alla legge sulla leva marittima; per l'annessione dell'Oltre Giuba; per le modificazioni al testo unico della legge sull'Istituto di soccorso Giuseppe Kirner; per la equiparazione degli Economati generali dei Benefici vacanti all'amministrazione dello Stato, riguardo alle norme del foro erariale; per l'istituzione del comune di Pompei; per le disposizioni per la lotta contro le mosche; per l'inasprimento delle penalità stabilite per le contravvenzioni ai regolamenti edilizi; per la bonifica integrale dei territori della provincia di Ferrara. Com'è noto il Senato si è pure riunito in Comitato segreto per approvare il proprio bilancio interno e per il rendiconto delle spese e decidere in merito al collocamento in una sala del Senato di un busto ad Antonio Fogazzaro.

E' noto con quanta cura e con quanto interesse il Capo del Governo segua il movimento dei Comitati intersindacali nelle varie provincie, dove quest'organismo ha già dato ottimi risultati, fecondi e passibili di nuovi sviluppi riguardo alla situazione economica italiana. Quanto viene deliberato è condensato volta per volta in relazioni che il sottosegretario alle corporazioni esamina personalmente, rendendosi così conto di quanto si viene facendo in obbedienza alle norme emanate dal centro. Generalmente il funzionamento dei Comitati è del tutto soddisfacente, ma, siccome è nel desiderio che l'azione di questi venga guidata e sorvegliata dagli organi competenti e superiori, l'on. Bottai da qualche tempo ha presenziato qua e là nelle varie città d'Italia a numerose riunioni dei vari Comitati impartendo disposizioni e dando precise direttive sul loro funzionamento.

Dalle mense del Re e di Mussolini alle mense del popolo

Roma, 18, notte.

La grande giornata di propaganda del riso, che si svolgerà domani 19 febbraio in tutta Italia, avrà indubbiamente un ottimo esito, perchè tutto è stato predisposto affinchè la propaganda riesca efficace.

Il Comitato — come è noto — ha inviato al Re e al Duce un piccolo saggio del nostro riso per la giornata del 19 febbraio, al fine di accomunare nella manifestazione eccezionale, alle famiglie del popolo italiano, la Famiglia Reale e quella del Capo del Governo.

Intanto sono stati inviati alla Fiera di Tripoli 12 quintali di riso italiano in sacchetti, e sono stati inviati complessivamente alle città di Roma, Napoli, Firenze, Bari, Taranto, Lecce, Catania e Grosseto 60.000 razioni di riso, da distribuire gratuitamente ad enti di pubblica beneficenza e d'istruzione nel campo dell'economia domestica. In tali città si sono costituiti appositi Comitati per la opportuna distribuzione e preparazione del riso.

Nelle città di Milano, Novara e Vercelli domani verranno confezionati e distribuiti risotti alle truppe dei Presidi, e verranno fatte distribuzioni ad Istituti di beneficenza.

Da molti professori di cliniche mediche delle nostre Università saranno date lezioni e tenute conferenze sul riso, considerato sotto tutti gli aspetti. Saranno distribuiti in tutta Italia centinaia di migliaia di foglietti volanti contenenti lodi del riso e ricette per la migliore confezione di minestre e di risotti, come pure nelle carrozze ferroviarie e tranviarie verranno affissi appositi cartelli di propaganda. In tutti i ristoranti e alberghi e trattorie saranno apprestati piatti di riso.

La giornata di domani sarà come il punto di partenza per una propaganda sistematica e continuata che l'apposito Comitato intende perseguire per arrivare al massimo consumo interno di riso ed aumentare nel contempo le possibilità di una più rapida vittoria della battaglia del grano.

La Spagna rientrerebbe

nella Società delle Nazioni

Parigi, 18, notte.

Il «Temps» è informato dal proprio corrispondente madrileno, che una campagna si sta iniziando a Madrid a favore del ritorno della Spagna nella Società delle Nazioni. Essa è cominciata con una conferenza di Elorrieta all'Accademia reale di giurisprudenza. L'oratore ha seduto alle vecchie Cortes ed era capo di gabinetto del signor Garcia Prieto nel 1923; ora è segretario della Lega spagnuola di propaganda per la Società delle Nazioni. Quantunque il signor Elorrieta abbia annunciato di non parlare che in nome proprio, è lecito credere che la tesi da lui esposta non è in contraddizione con gli intendimenti del governo. E il «Temps» così la commenta:

«La Spagna può dunque ritornare a Ginevra; in quali condizioni? Se non può mantenere la candidatura ad un seggio permanente è evidente che può pretendere un seggio elettivo e le rielezioni successive le darebbero l'equivalente di quello che chiedeva due anni fa. Non si sarebbe più che da aspettare la circostanza favorevole per cui la permanenza di fatto divenisse una permanenza di diritto. Non si può però dare alla conferenza del signor Elorrieta un carattere nettamente ufficioso. Il regio governo intende conservare ancora per qualche tempo la sua libertà di azione ed è meno che oggi si possa dire che la conferenza di Elorrieta, pronta da sei mesi, soltanto ora è stata ritenuta opportuna».

La delegazione inglese a Ginevra

per i lavori sulla sicurezza

Londra, 18, notte.

La delegazione inglese che parteciperà alla prossima riunione ginevrina del Comitato per la sicurezza e il disarmo è partita oggi per Ginevra. Il suo capo delegato, Lord Cushendun, riceveva ieri dal Gabinetto in una particolare riunione le sue istruzioni finali. Queste coincidono esattamente col contenuto del memoriale recentemente inviato dall'Inghilterra a Ginevra sul tema della sicurezza e dell'arbitraggio.

Riso ai fanciulli

L'Ufficio d'Igiene di Chicago pubblicava nell'autunno 1927, un magnifico libro, intitolato *The Growing Child, its Need and Care*, dovuto dal suo direttore Dr. Bundesen (La crescita del fanciullo, suoi bisogni e cura). Nello esporre la tavola dei valori alimentari dei cereali, consiglia il riso come uno dei cereali che una volta al giorno deve essere dato al fanciullo, sia per la vitamina B, che contiene, preziosa alla crescita dell'organismo; sia per la proteina formatrice di muscoli e tessuti organici, pel ferro e calcio fabbricatore di denti e di ossa, e per l'altro contenuto di amido, per la cellulosa regolatrice della digestione.

Il dottor Hemmerdinger, professore di igiene alimentare al corso di Economia Domestica di Parigi, pel dare la misura per potersi nutrire in modo sano e gradevole per 4 franchi al giorno (questione che ha destato grande interesse in Francia) ha esposto nel dicembre scorso i *menus* tipici da lui forniti per una settimana a 155 persone, come pasti ordinari a franchi 3,80 per la cena e per giorno, includendo il riso nei pasti del lunedì, del mercoledì, del giovedì e del venerdì; e annoverando fra i cibi più nutrienti il riso in fine con questo appello: consumate riso perchè il riso fornisce la cellulosa, le vitamine, i sali minerali di cui abbiamo bisogno.

Messaggio alle mamme

Il Dipartimento del Lavoro (Ufficio delle informazioni) degli Stati Uniti ha lanciato alle madri americane, il dicembre 1927, questo messaggio:

« Ogni madre conosce il proprio dovere di servire al suo figliuolo i cibi più nutrienti. Il latte è il perfetto e naturale cibo dei bambini ed uno dei più importanti alimenti per i fanciulli. Trecento grammi di latte al giorno bastano per un fanciullo. Ma il fanciullo che cresce, richiede altro cibo, e cereali debbono essere aggiunti al latte. Il riso è il vero alimento atto al maggiore sviluppo del fanciullo.

« Servite riso con latte, come cereale per la colazione del mattino e scegliete qualcuna delle formule per servire il riso in ogni pasto. Il riso cotto nel latte invece che nell'acqua, fornisce un alimento del più alto valore nutritivo pel fanciullo. Dolci composti di latte e riso da tempo sono riconosciuti come il più desiderabile cibo nella dieta del fanciullo. Raccomandiamo caldamente la seguente formula:

« Un litro di latte, 50 grammi di riso, 60 grammi di zucchero, mezzo cucchiaino di sale, un pizzico di scorza di limone grattugiata. Incorporare bene tali ingredienti, mettere il tutto in forma, cuocere tre ore in forno molto lentamente agitando qualche volta in principio di cottura ».

Due bimbi allevati a riso

Il dott. Giacomo Perroni, presidente del Comitato di propaganda pel consumo del riso raccomanda alle madri italiane l'esperimento di questo piatto dolce al riso. Nell'estate scorsa nella città di Stuttgart, capitale del riso nello Stato di Arkansas (Stati Uniti), in occasione dell'annuale carnevale del riso si tenne una esposizione di bambini. Sovra trecento e più bambini di razza bianca e negra allevati con riso in grandissima prevalenza alimentare, i primi premi (dopo controllo del direttore dell'Ufficio d'Igiene pubblica) vennero assegnati a due bambini, uno di 10 e l'altro di 18 mesi (quest'ultimo figlio di un medico di Stuttgart) allevati a riso.

A New Orleans, il centro di produzione e del commercio del riso nel Nord America, il dottor George e la dottoressa Emma Allen Bailey hanno l'autunno scorso lanciato, in seguito a numerose esperienze eseguite in ospedali per bambini, il seguente appello: *Save Your Baby with Rice Water* (salvate il vostro bambino con l'acqua di riso).

Come prepararlo

Bambini denutriti, bambini che non potevano digerire nemmeno il latte materno, tanto delicati ne erano gli organi digestivi, bambini pei quali era stato tentato ogni mezzo per rianimarli alla salute, in seguito a questo nuovo alimento, ripresero carne e forza come un bambino normale, usando la seguente preparazione al riso:

« Bollire 50 grammi di riso in 1½ grammi di acqua leggermente salata, finchè il riso diventi perfettamente tenero, poi si versano 35 grammi di latte condensato, si agita e si porta il tutto a rapida ebollizione. Si aggiunge zucchero quanto basti per rendere appetibile al gusto la preparazione, però non troppo zucchero. Si stacca la massa attraverso mussolina precedentemente bollita. La miscela che ne risulta deve essere un poco più spessa dell'acqua, cosicchè si intende possa suggersi dal poppatoio. Per i periodi dei pasti, trattare il bambino come un bambino normale ».

La dottoressa Caterina Pond che è incaricata alla sopra-intendenza del regime dietetico nel Sanatorio Cancerosi del Missouri diretto dal dottor Nichols, pubblicava recentemente (novembre 1927): « che il riso è il cibo meglio gustato nei più vari modi dei suoi malati; è il più accetto dal loro stomaco ed il più facilmente digeribile » e conclude così: « Io sono convertita al riso quando ho imparato a cucinarlo io stesso, non soltanto quale dessert, come per lo più avviene fra le casalinghe americane, ma come minestra e risotto ».

Al posto d'onore

Si potrebbero riportare, a sostegno di una larghissima diffusione del riso pel sano e pel malato, pel bambino e per l'adulto, quanto pubblicavano i nostri proff. Devoto e Angelucci e Spolverini. Ci limitiamo a produrre soltanto l'invito del dott. Perroni alle Madri italiane, ai Medici, alle Sezioni italiane di Economia domestica, all'Ente per la tutela della Maternità e dell'Infanzia: « Fate largo all'uso di un cibo di così alto pregio come il riso: abbia esso il posto d'onore sovra ogni tavola italiana; in ogni asilo infantile, in ogni ospedale, in ogni scuola ».

Una conferenza alle scolaresche di Novara

Novara, 18, notte.

Alla presenza delle autorità e rappresentanze cittadine, il prof. Soldati, della Federazione degli agricoltori, ha parlato al teatro Faraggiana, alle scolaresche di Novara sulla « giornata del riso ». La conferenza, che fu illustrata da interessanti proiezioni, venne calorosamente applaudita.

Moncalieri, 18, notte.

Per celebrare la giornata del riso sono state prese diverse iniziative. Il podestà, comm. Abbona, ha fatto distribuire ai poveri un quintale di riso; altrettanto ha disposto il segretario politico del Fascio, dott. Gnlansino. Il fiduciario delle Cooperative fasciste, cav. Boccardo, ha fatto tenere agli istituti di beneficenza (ospedale, asili, Ospizio Denina) un quintale di riso per ognuno. E' stato inoltre affisso per le vie un patriottico manifesto del podestà, invitante la cittadinanza a degnamente celebrare domani, 19 corr., la giornata del riso. Anche il segretario del Sindacato esercenti, Rasetto, ha dato ordini analoghi a tutti gli esercenti del Comune.

I problemi dell'aumento del consumo
esaminati in una riunione a Milano

Milano, 18 notte.

Presso la Società agraria di Lombardia, piazza Fontana, si è tenuta nel pomeriggio una imponente adunanza di risicultori per esaminare i problemi inerenti all'aumento del consumo del riso italiano. Hanno parlato il comm. Mariani, presidente del Consorzio nazionale fascista risicultori, il prof. Menozzi, direttore dell'Istituto superiore agrario, che ha fatto una sintesi dell'economia risicola italiana, anche nei raffronti delle economie concorrenti, e il gr. uff. Sacchi, presidente della « Riseria italiana ».

Quest'ultimo ha accennato alla stabilizzazione della lira, che ha fissato il prezzo del riso a circa il valore di una sterlina in lire italiane. Bisogna ora adeguare le spese, il costo di produzione del riso a questo prezzo, che si può chiamare il prezzo giusto del riso italiano. Riferendosi al problema della mano d'opera, l'oratore ha detto che non bisogna pensare ad un ulteriore ribasso delle tariffe, quanto all'impiego dei mezzi meccanici. Ha parlato quindi sull'esportazione del riso italiano, auspicando una unione degli sforzi singoli per evitare inutile dispersione di energia. Deve esportare il riso solo chi lo può esportare. Sul tema delle pilature di riso, l'oratore ha esposto la situazione di fatto, rilevando che le nostre industrie di pilatura possono lavorare il raccolto di un intero anno in soli tre o quattro mesi. Quindi abbondanza di impianti, che provoca spese generali più alte. Riguardo al consumo del riso, egli vorrebbe che la propaganda maggiore fosse esercitata nell'Italia meridionale. L'oratore ha concluso manifestando il concetto che la crisi è in via di superamento, poichè essa non può essere che temporanea.

Il prof. Bogia, per la Reale Società Italiana di ..., ha quindi fatto una relazione sulle qualità nutritive del riso. Si procederà alla compilazione di un memoriale, in cui saranno formulati i voti precisi da presentare a mezzo delle gerarchie sindacali competenti alle autorità governative.

Il regime del cinematografo in Francia

Parigi, 18 notte.

Il presidente della Repubblica ha firmato stamane un decreto contenente le disposizioni che d'ora innanzi regoleranno l'esercizio dell'industria cinematografica in Francia. Gli articoli principali del decreto stabiliscono che la proiezione in pubblico delle pellicole cinematografiche è sottoposta al controllo del Ministero della P. I., anche per quello che concerne il titolo ed i sottotitoli. Ogni pellicola straniera è sottoposta al visto e deve essere presentata nella versione esatta e integrale, come è stata proiettata nel suo paese di origine, con una riproduzione esatta ed integrale del titolo e dei sottotitoli, di cui una traduzione francese deve essere fornita. La commissione competente prende in considerazione l'insieme degli interessi nazionali in gioco ed in particolar modo gli interessi della conservazione dei costumi e delle tradizioni nazionali — come pure — quando si tratti di pellicole straniere — le facilità di accesso delle pellicole francesi nei dati paesi di origine.

Il pagamento della tassa di scambio
coi conti correnti postali

Roma, 18, notte.

Il Ministero delle Finanze comunica:

« Si richiama la particolare attenzione degli industriali, commercianti ed esercenti, sulle disposizioni del R. D. L. 29 dicembre 1927, n. 2000, pubblicato nella « Gazzetta Ufficiale » del 16 gennaio 1928, n. 14, il quale tra l'altro contiene norme circa il pagamento obbligatorio della tassa di scambio a mezzo del servizio dei conti correnti postali. Il decreto in parola dispone:

1.o che a decorrere dal prossimo 1.o marzo 1928 il pagamento della tassa di scambio per importi non inferiori a L. 300 per ciascuna fattura, deve essere obbligatoriamente effettuato: A) mediante versamento diretto presso un qualsiasi ufficio di posta sul conto corrente postale intestato all'Ufficio del Registro del distretto, qualora l'industriale, il commerciante o l'esercente non sia correntista postale; B) mediante posta giro, tratto su conto corrente intestato all'Ufficio del Registro del distretto, se il contribuente sia correntista postale.

2.o che ciascun industriale, commerciante od esercente che sia iscritto nei ruoli dell'imposta di R. M. per redditi di categoria B non inferiori a L. 15.000 (e cioè di L. 15.000 ed oltre) deve « obbligatoriamente » aprire un proprio conto corrente postale entro il termine di 3 mesi dall'entrata in vigore del nuovo decreto legge, e, quindi, entro il 21 maggio 1928;

3.o che entro il prossimo termine del 21 maggio 1928, l'industriale, commerciante ed esercente iscritto nei ruoli dell'imposta di R. M. per un reddito di categoria B di L. 15.000 ed oltre deve effettuare sul detto conto corrente il versamento di un deposito vincolato a favore dell'amministrazione finanziaria, di una somma nella misura seguente: L. 500 se trattasi di industriale, commerciante od esercente iscritto nei ruoli della imposta di R. M. per redditi di categoria B da L. 15.000 a L. 25.000 incluse, L. 1000 se trattasi di industriale, commerciante od esercente iscritto nei ruoli della imposta di R. M. per redditi di categoria B di oltre L. 25.000.

« Gravi sanzioni penali sono stabilite dal decreto legge in parola nei confronti degli industriali, commercianti ed esercenti che non ottemperino od ottemperino tardivamente alle disposizioni su richiamate. Per le tasse di scambio d'importo inferiore a L. 300 per ciascuna fattura, il versamento a mezzo del servizio dei conti correnti postali è puramente facoltativo ». (Stefani).

Il premio del « Littore » per le Federazioni sportive

Roma, 18, notte.

Il premio del « Littore », istituito recentemente dal Direttorio Nazionale Fascista, sarà annualmente consegnato, come si disse, in deposito alla Federazione sportiva nazionale che si sarà distinta nelle competizioni nazionali e internazionali ottenendo il maggior numero complessivo di vittorie conseguite e mediante nuovi records e nuove considerevoli prove tecniche fornite dai propri atleti. Il « Littore » sarà assegnato definitivamente a quella Federazione sportiva che, nel corso di dieci anni, se lo sarà aggiudicato il maggior numero di volte. Oltre al possesso temporaneo del « Littore » la Federazione vincente si aggiudicherà pure un premio che sarà definitivo e che sarà volta per volta stabilito dall'on. Turati. Inoltre, il nome della Federazione sarà inciso sulle apposite targhette in oro per modo che resti tangibile segno delle vittorie conseguite per un anno dalle rispettive Federazioni. Si sta compilando il regolamento dettagliato, che presenta qualche difficoltà soprattutto per mettere tutte le Federazioni nelle identiche condizioni di poter concorrere all'ambito ...

I metallurgici
Domani si inizia il lavoro per gli accordi salariali locali

Roma, 18, notte.

In seguito alla firma del patto di lavoro per gli operai metallurgici e siderurgici la Confederazione della Industria e la Confederazione dei Sindacati fascisti hanno trasmesso alle rispettive organizzazioni regionali e provinciali precise istruzioni circa il lavoro che dovrà essere compiuto localmente da lunedì prossimo per la stipulazione degli accordi salariali locali. Inoltre, le due Confederazioni hanno comunicato rispettivamente ai Consorzi industriali meccanici metallurgici ed affini ed agli uffici provinciali dei Sindacati alcuni accordi circa l'applicazione del nuovo patto. In virtù di tali accordi resta stabilito, in relazione all'art. 6, primo comma, del contratto, che gli stabilimenti, che oggi praticano una diversa ripartizione giornaliera dell'orario settimanale di 48 ore, non potranno variarlo se non con previo accordo colle organizzazioni locali. In relazione all'articolo 13 del nuovo patto resta inteso che la percentuale corrisposta per il lavoro straordinario notturno e festivo sarà, negli accordi locali, proporzionata in relazione all'aggravio derivato dalla sostituzione della paga normale alla paga base. Si è inoltre chiarita alle organizzazioni locali la portata dell'art. 37 (disposizioni generali), il quale si riferisce anche alle modificazioni del contratto di lavoro nazionale che si rendessero necessarie per adattarlo alle speciali condizioni delle piccole aziende.

Al Capo del Governo è pervenuto il seguente telegramma, in data 16 febbraio 1928, da Genova:

« Maestranze metallurgiche, siderurgiche e navali, Provincia Genova, approvano nuovo contratto lavoro, che nei principio della reciproca collaborazione sanziona norme e provvidenze reali, bivano richieste per decennii passate organizzazioni. Plaudono somma equità Capo Governo e Duce Fascismo. — F.ti: Lendi - Barni ».

Operai veneti partenti per la Sardegna
Un telegramma a Mussolini

Roma, 18, notte.

Al Capo del Governo è pervenuto il seguente telegramma da Rovigo:

« Operai polesani partenti per la Sardegna, radunati al palazzo del Governo, esprimono a mio mezzo all'E. V. sentimenti di costante devozione e riconoscenza, con fermo proposito di condotta esemplare e di operosità feconda. - Prefetto Giacone ».

La preparazione
della Conferenza dell'emigrazione

Roma, 18, notte.

La Commissione di presidenza del Comitato Internazionale di organizzazione della Conferenza dell'emigrazione e dell'immigrazione si è riunita per prendere le ultime deliberazioni relative alla Conferenza che si aprirà all'Avana il 31 marzo prossimo. Erano presenti oltre il presidente del Comitato De Michelis, il segretario generale prof. Perassi, gli ambasciatori Conte de la Vinaza (Spagna), Villegas (Cile), Von Neurath (Germania), Matsuda (Giappone), ministri Wagnière (Svizzera), Izquierdo (Cuba), Sokal (Polonia), il sig. Brebbia (Argentina), il sig. Fonseca (Brasile), il signor Piccioni (Francia), il sig. Mikulski, il sig. Kassin. L'Ufficio internazionale del lavoro era rappresentato dal prof. Varlez.

La Commissione dopo essere stata informata dell'attività svolta per dare esecuzione ai deliberati del Comitato, ha esaminato ed approvato il rapporto generale che il Comitato presenterà alla Conferenza dell'Avana per documentare il seguito dato alle risoluzioni della conferenza di Roma del 1924, da parte delle organizzazioni internazionali e dei Governi nel campo delle legislazioni nazionali e degli accordi internazionali. Ha approvato anche il documento contenente l'ordine del giorno della Conferenza colle relative questioni proposte dai Governi. La Commissione ha poi adottato il regolamento della Conferenza proposto dalla presidenza ed ha preso altre deliberazioni circa la Conferenza stessa. Ha deciso di consegnare tutto questo materiale al vice-presidente S. E. De Armenteros, perchè in rappresentanza del presidente lo consegni all'atto dell'inaugurazione dei lavori alla Conferenza dell'Avana insieme ad un messaggio del Comitato.

La raccolta bibliografica
del Consiglio nazionale delle ricerche

Roma, 18, notte.

In relazione a quanto dispone la legge colla quale fu costituito il Consiglio nazionale delle ricerche il sen. Guglielmo Marconi, presidente del Consiglio stesso, ha inviato agli editori italiani un messaggio nel quale è detto che il Governo nazionale ha affidato a detto Consiglio l'imponente lavoro della bibliografia scientifica e tecnica italiana. Si tratta di schedare, catalogare e classificare ogni anno circa 40.000 pubblicazioni, tra libri, opuscoli, articoli di riviste e di giornali e di prepararne l'elenco bibliografico. La parte editoriale fu assunta dalla Casa Zanichelli di Bologna. Il lavoro è magnificamente avviato. Il Consiglio ha fiducia che il pubblico, editori, autori e scrittori, vorrà apprezzare quest'aspra fatica nel proprio interesse e nell'interesse nazionale. Le pubblicazioni sia libri che riviste, devono essere inviate al più presto possibile all'indirizzo del Consiglio nazionale delle ricerche, casella postale 489 - Roma.

La fiera di Tripoli
La partenza delle rappresentanze ufficiali

Napoli, 18, notte.

Oggi a mezzogiorno, col il piroscafo « Garibaldi » sono partite per Tripoli le rappresentanze ufficiali che assisteranno all'inaugurazione della seconda Fiera campionaria che avrà luogo il 20 corrente. Rappresentano il Governo l'on. Bisi, Sottosegretario di Stato per l'Economia Nazionale, il Partito ed il Governatorato di Roma il comm. Melchiori, la Milizia Volontaria il generale Fara; l'Ente Nazionale per le industrie turistiche il senatore Luigi Rava. Fanno inoltre parte della comitiva ufficiale il comm. Sarti, il gr. uff. Angelo Mariotti, Giuseppe Loller, segretario particolare dell'on. Bisi, il cav. Ginecoppa, segretario particolare del comm. Melchiori, Luigi Sebastiano del Direttorio nazionale e numerosi giornalisti italiani e stranieri. Questi ultimi sono stati affidati al Duca Caffarelli dell'Ufficio Stampa del Capo del Governo. A salutare i partenti sono intervenuti l'on. Sansanelli e tutte le autorità cittadine. Alle ore 12 precise il piroscafo ha levato gli ormeggi mentre una banda della 136.a Legione suonava la Marcia Reale e Giovinezza.

La Principessa Jolanda a Napoli

Napoli, 18, notte.

Questa mattina, col il treno delle ore 11,30, proveniente da Roma è giunta la Principessa Jolanda di Savoia in compagnia del consorte conte Calvi. La Principessa assisterà al concorso ippico. I conti Calvi ... p... alloggio al Grand Hôtel.

Gli « orti torinesi »
Un commento romano

Roma, 18, sera.

Il *Popolo di Roma* rilevando come la benemerita associazione della « *Famija Turineisa* » ebbe ottenuto recentemente dal Municipio di Torino un lotto di terreno di 800 metri quadrati, come prima concessione per il funzionamento di un ente orti-torinesi che dovrà dare il maggior possibile incremento all'iniziativa degli orti-giardino domestici, dopo il superamento di molteplici difficoltà finanziarie e burocratiche e mercè l'appoggio del podestà ammiraglio di Sambuy, fornisce particolari sull'iniziativa e ne sollecita l'attuazione anche nella nostra città. Il giornale aggiunge:

« Abbiamo dunque a Torino l'esempio di un intervento da parte dell'amministrazione cittadina, sotto forma di una cospicua dotazione di terreno concessa in godimento ad un ente che si propone di promuovere su larga scala fra le masse popolari gli orti cittadini domestici. A tale proposito è necessario avvertire che un identico problema esiste anche a Roma ed è problema di estetica, di igiene cittadina e di benessere. Le zone del suburbio, ove dovrà in prevalenza fissare dimora la popolazione della Capitale in continuo accrescimento, specie in vista della congestione che prevale nei quartieri del centro, potranno ottenere una migliore sistemazione, sia dal lato igienico che estetico, qualora siano popolate di casette circondate da appezzamenti per coltivazione di orti-giardino. Sparirebbero così le casupole e le catapecchie che deturpano tuttora alcuni paesaggi dell'immediata periferia romana sostituendo delle abitazioni attrezzate in modo da soddisfare le più elevate esigenze del conforto e del viver civile ».

Il giornale nota poi come l'attuazione di queste grandi riforme urbanistiche debba essere favorita dall'interessamento dei poteri pubblici e conclude:

« Nessun dubbio che il Governatore dell'Urbe, che già ha saputo dimostrare un attivo interessamento per il concorso degli orti-giardino domestici, prenderà in debito conto questi problemi essenziali per l'avvenire della capitale e della sua popolazione laboriosa ».

Le caserme di Torino
Costruzioni nuove e vendita di vecchi immobili

Roma, 18, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto del Capo del Governo, in data 29 dicembre 1927, concernente la parziale sistemazione dell'accasermamento nella città di Torino e conseguente disponibilità per la vendita di immobili demaniali. Il decreto stabilisce:

« Per la parziale sistemazione dell'accasermamento nella città di Torino si dovrà provvedere alle seguenti costruzioni:

« 1. — Caserma per il 1.o Reggimento Artiglieria pesante campale.

« 2. — Caserma per il Reggimento ferrovieri del Genio.

« In conseguenza delle nuove costruzioni di cui sopra diverranno disponibili per la vendita i seguenti immobili, di cui si ordina al Ministero militare la dismissione al Ministero delle Finanze, per i successivi provvedimenti di competenza:

« 1. — Caserma Ferdinando di Savoia, situata al corso Valdocco 9, via Santa Chiara 27, via San Domenico 36, via Carlo Bota, occupata dal 1.o Reggimento Artiglieria pesante campale.

« 2. — Caserma Cesare di Saluzzo, attigua alla precedente e comunicante ad essa con il corso Valdocco, a nord via San Domenico, ad ovest via Alberto Nota, a sud via del Carmine, occupata dallo stesso 1.o Reggimento Artiglieria pesante campale.

« 3. — Caserma Cavour, in via Arcivescovado 14-16, occupata dal Reggimento ferrovieri Genio.

« 4. — Poligono ferrovieri alla Barriera della Crocetta, corso Brunante 2, destinato per il Genio ferrovieri, non appena detto Reggimento potrà fruire del nuovo Poligono ad esso destinato.

« 5. — Porzione della spianata di Artiglieria e precisamente il lotto prospiciente il corso Oporto ed il corso Galileo Ferraris, della superficie di metri quadrati 4095,36, continuando tutta la restante parte ad essere adibita per gli attuali bisogni governativi (non appena le tettoie (v) esistenti saranno completamente sgombrate).

« I provvedimenti per l'esecuzione delle opere dovranno avvenire solo dopo che saranno stanziati nelle forme di legge i fondi per ciascuna opera, provenienti da vendite di immobili statali ».

Il Politeama Giacosa di Napoli
devastato dalle fiamme mentre si preparava un veglione

Napoli, 18, sera.

Verso le 15,30 di oggi improvvisamente si è divulgata in città la notizia dell'incendio del Politeama Giacosa nel quale questa sera doveva aver luogo il veglionissimo dei Circoli nautici. La voce purtroppo era avvalorata dall'accorrere di automobili che trasportavano feriti e ustionati all'ospedale e dal rapido fragoroso passaggio delle autopompe dei vigili del fuoco.

Una folla enorme immediatamente si avviava sul posto e fu necessario stabilire un servizio di P. S. per permettere la manovra dei pompieri. L'incendio si è sviluppato per un corto circuito. Si devono lamentare cinque ustionati durante i lavori di spegnimento. I danni pare che ammontino a oltre 110,000 lire.

Nuvole di bambagia

Per poter comprendere in che modo l'incendio si sia sviluppato, è necessario avere un'idea della sala, e soprattutto dei lavori che erano stati eseguiti per il veglione dal pittore Spirito, il quale, tra l'altro, aveva trasformato le volte in un pezzo di cielo. Palchi, palcoscenico, plafond, tutto era scomparso, nascosto tra le nuvole. Nuvole dappertutto, formate da densi strati di bambagia adagiati su una cortina di ferro che pendeva dalle pareti, seguiva i palchi, e si spingeva fino nel plafond. Dietro queste bambagie, appoggiate sulla rete di sottile fil di ferro, erano nascoste migliaia di lampadine elettriche multicolori che dovevano dare alla sala le diverse colorazioni della notte fino all'alba e al sorgere del sole, filtrando la potente luce attraverso la bambagia. L'altra sera il comm. Pepe, impresario e proprietario del teatro, aveva fatto rilevare a chi lavorava pel veglione che una parte degli addobbi era pericolosa in quanto la rilevante quantità di ovatta posta sulle griglie della gabbia poteva prendere fuoco ove un corto circuito si fosse deplorato, visto che i fili elettrici erano scoperti. Ma gli fu detto che le precauzioni erano state prese, poichè gli organizzatori del veglione si erano affidati per i lavori ai tecnici e competenti dello stesso Teatro, a capo dei quali è l'ingegnere Vitolo.

Il corto circuito

Oggi alle 15, i lavori erano terminati e parecchi componenti il Comitato del veglione avevano dato disposizioni per le prove di luce. Tutto ha funzionato bene fino a quando la corrente non è stata data tutta. Ma quando si sono illuminate tutte le lampade alla massima intensità, una enorme fiammata si è sprigionata. Un corto circuito verificatosi al palco n. 2 di prima fila aveva fatto incendiare la bambagia posta sulla griglia. La fiammata si è propagata in un baleno. La bambagia infiammabilissima e la carta di cui erano rivestiti i palchi hanno preso fuoco con una rapidità fantastica, propagando le fiamme in alto fino al loggione e lateralmente, cosicchè, in un batter d'occhi, la vasta sala si è trasformata in un braciere, in un cerchio di fuoco che non dava scampo. Lo sbigottimento e infine il terrore degli astanti fu indescrivibile.

Il giovane pittore Spirito, con inaudita prontezza, identificava il punto di partenza del corto circuito e si slanciava nel palco numero 1 di prima fila per afferrare il fascio dei fili elettrici e distaccarlo. Ma le fiamme gli ustionavano la mano destra, mentre la corrente lo investiva e lo lanciava al suolo. Intanto l'enorme quantità di drappeggio, ovatta, cartone, festoni, facile esca del fuoco, faceva sì che le fiamme, con rapidità impressionante, dal palcoscenico si diffondessero a tutto l'arco scenico ricoperto da un velo. Il macchinista Fiorentino, l'ing. Vitolo e alcuni aiutanti di palcoscenico sono rimasti letteralmente bloccati dalle fiamme e dalla densa cortina di fumo che immediatamente si è formata all'interno.

Malgrado ciò, con coraggiosa prontezza il macchinista ha tentato di raggiungere il quadro delle diramazioni della energia elettrica per interrompere completamente la corrente. Ma ormai ogni sforzo riusciva vano e il macchinista, preso da fenomeni di asfissia e ustionato in varie parti del corpo, stramazzava al suolo. Contemporaneamente ... Vitolo, che si trovava sul palcoscenico, veniva colpito da uno chock nervoso e da gravi fenomeni di asfissia e cadeva al suolo poco lontano dal macchinista. Alcuni operai tentavano di raggiungere la porta di uscita superando la zona invasa dalle fiamme e qualcuno, riuscito a guadagnare il corridoio principale, dava il primo allarme. Essendo state bloccate dai lavori di addobbo le uscite secondarie, rimaneva soltanto l'accesso principale al teatro.

Cinque feriti

Al primo allarme accorrevano sul posto altri operai che si trovavano all'esterno del teatro, e si constatava ben presto che era vano arrestare la furia devastatrice delle fiamme che avevano intanto percorso in tutti i sensi il palcoscenico e la sala attraverso la fitta trama di panneggi e di addobbi.

La costruzione del teatro in cemento armato ha evitato che la furia delle fiamme assumesse più ampie proporzioni. Ma intanto l'enorme lucernario di carta posto in mezzo alla sala si incendiava e provocava una pioggia di assicelle fiammeggianti che propagavano il fuoco ad alcune poltrone. I pompieri della caserma centrale, chiamati di urgenza, accorrevano sul posto contemporaneamente ad un plotone di bersaglieri della vicina caserma di Pizzo Falcone e formavano un cordone all'ingresso del teatro trattenendo la enorme folla. I pompieri prontamente mettevano in azione le pompe a vapore, e attraverso l'ingresso principale del teatro veniva iniziata l'opera di spegnimento con potentissimi getti di acqua.

Nel lavoro di spegnimento intanto altri due operai venivano colpiti da gravi sintomi di asfissia, per cui sono stati trasportati all'ospedale dei Pellegrini: i feriti sono dunque cinque: l'ing. Oreste Vitolo, amministratore del Politeama, colto da asfissia e choc nervoso; Mario Mirri, operaio, che ha riportato contusioni e escoriazioni alla gamba destra; il macchinista del teatro Giovanni Fiorentino, di 42 anni, colto da asfissia, l'operaio Rodolfo Benino, che presenta contusioni multiple alla schiena, l'esercente Giuseppe Ferrero e un vecchio portiere a riposo, certo Lorenzo Furiaro di 60 anni, entrambi colti da principio di asfissia e choc nervoso mentre cercavano di cooperare all'opera di spegnimento. Alle ore 16 si è recato al politeama il R. Commissario gr. uff. Almanti, il quale ha voluto visitare minuziosamente i locali per rendersi conto dell'accaduto.

Il veglione dei circoli nautici, in seguito ai danni causati dall'incendio, non ha potuto più avere luogo.

Il voto solo alle donne di razza bianca

Johannesburg, 18, notte.

Il Parlamento dell'Unione sud-africana ha concesso, con 58 voti contro 52, il suffragio soltanto alle donne di razza bianca.

LA TEMPERATURA

18 febbraio 1928.

Ufficiale di Torino:
Massima + 10 — Minima + 1
La giornata di ieri: serena.

I rilievi della Stazione Bardelli:
Pressione barometrica, ore 9: 745.
Temp. massima del giorno 17: + 16
Temp. min. notte dal 17 al 18: + 3

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	Mas.	Min.	Stato cielo	Mare
Roma	16	7	nebbioso	
Milano	18	8	½ coperto	
Genova	16	10	»	legg. m.
Venezia	10	1	nebbioso	calmo
Firenze	16	6	»	
Ancona	16	6	»	mosso
Bologna	15	3	sereno	
Napoli	19	11	coperto	legg. m.
Taranto	17	9	sereno	»
Palermo	16	8	½ coperto	»
Catania	19	11	sereno	»
Cagliari	16	10	»	»
Messina	13	10	coperto	mosso
Trieste	10	2	sereno	»
Trento	11	2	»	
Fiume	12	0	»	legg. m.
Bari	15	8	½ coperto	»

Previsione del tempo per oggi

Roma, 18, notte.

La situazione barometrica istituisce sull'Italia un regime di correnti deboli o moderati quasi ovunque settentrionali, alquanto ruotanti verso occidente e più forti sulle isole maggiori verso oriente sulle Venezie. Cielo sereno sulle Alpi e sulle loro pendici verso l'Italia, generalmente sereno sull'Appennino, vario sulle isole e sul basso Tirreno, sereno o poco nuvoloso sul rimanente però con nebbie nelle ore mattutine sulla bassa pianura padana ed emiliana, vario con venti moderati intorno a ponente. Sulle coste libiche, temperatura in lieve diminuzione. Mare mosso ... Tirreno, ... di Ionio e ... Finanze ...

Tipografia del giornale LA STAMPA

Il nemico

Cesarino aveva otto anni. Siccome leggeva certi libri di avventure, si mise in mente di essere un pirata, un bucaniere, un guerriero, tutt'insieme. Appena ebbe la rivelazione di questa vocazione, cominciò a impiccare tutti i suoi giocattoli innocenti, come l'orso, la scimmia, e il povero Pinocchio, divenuti pericolosi nemici. Maltrattati a quel modo, appesi in tutti gli angoli della casa, finirono per acquistare apparenze assai losche anche i più innocenti e puerili. I ragazzi ai quali faceva parte delle sue scoperte, gli ubbidivano per un poco, ma poi volevano comandare anche loro. Così non ebbe seguaci, e si dovette contentare di nemici ritagliati su fogli di carta.

Quando fu in paese per la prima volta, pensò di organizzare i monelli che vi trovò in gran numero e che accorsero subito a vedere come era fatto un ragazzo della città. Si sa che i ragazzi dei paesi vanno in comitive come gli uccelli. Appena lo videro arrivare, abbandonarono i loro piccoli orti piantati sotto il ponte, i ruscelli scavati presso la fontana, e si schierarono sugli scalini di una casa per vederlo passare. «Uh ccu 'u bianco!» dicevano. Cesarino guardò tutti insieme come erano assiepati, e sorrise. Gli parve un buon esercito lacero e male in arnese, come deve essere un esercito dopo una battaglia ben combattuta.

Stettero ad aspettarlo, sulla scala esterna della casa dei nonni, che finisse di mangiare. Quando scese tra loro, sorrise di compiacenza a vederli. Parlò, ma quelli non capivano, pure studiandosi di ubbidirlo. Si misero tutti in fila nel vicolo, sotto i suoi occhi orgogliosi. Questi ci che erano guerrieri. I suoi occhi si fermarono sul muso sudicio d'un ragazzo, tutto rigato di nero per le lagrime piante nella mattinata. Aveva la punta del naso pulita e rossa. Cesarino credette di ravvisare in lui un feroce pirata. Scalzo, questo ragazzo infilava il piede destro in una grande scarpa vecchia che aveva trovato per istrada. Era soprannominato Pepe. Il Panza era poi un ragazzo tarchiato, incappottato in una lacera giacca da uomo che gli arrivava ai ginocchi. Era tutto il suo vestito. Si vedeva la sua pancia grossa e tonda di bambino malarico, che l'ombelico teneva come un bottone. C'era anche una bambina con un infante in braccio, vestita già da donna e con un viso adulto: pareva una di quelle figurine di devote che i pittori antichi mettevano ai piedi delle immagini di santi. Cesarino la osservò e la mise in fila con gli altri, ma gli piacque l'esilità del suo piede nudo, e i grandi occhi che davano al suo viso un'espressione misteriosa, diversa da tutte quelle dei ragazzi che gli stavano davanti. Si figurò che quella fosse una dama che lo seguisse nelle battaglie. Ella era la sola persona cui avesse paura di far male. Gli altri gli parevano i suoi stessi giocattoli che avessero preso vita, e come questi gli parevano incapaci di risentirsi e di soffrire. Spingeva quella ragazzaglia indietro, perchè stesse in fila, puntando la sua sciabola di ferro pieghevole contro le loro pancie. «Oh, oh!» — dicevano quelli ridendo. — Punge davvero, questa sciabola!».

Dietro ai personaggi che gli erano subito rimasti impressi, una folla di ragazzi che pareva avessero la stessa faccia, sbozzati in fretta, infagottati alla meglio, si addensava. Solo a farvi attenzione, si distingueva l'uno dall'altro per il naso a becco o schiacciato, come un [illegible] e una passione viva lasciata dagli uomini da cui erano nati. Questa turba di ragazzi discorreva animatamente di lui. Il Pepe, più audace di tutti, era uscito dalle file e si era messo accanto a Cesarino toccandogli con le dita nere i bottoni dorati del suo abito alla marinara, e le scarpe lustre, per sentire come era fatto. Poi disse sottovoce a Cesarino: «Mi volete per servitore?». Cesarino, che non si era mai sentita fare una simile domanda, accettò subito. «Comandatemi, ve ne prego», gli disse il Pepe. Cesarino gli replicò: «Tienimi un momento questa pistola», e gli affidò la sua pistola di latta. Quello la tenne nella mano tesa, come se si fosse mutato in una rastrelliera: «Quando vorrete sparare me la chiederete».

Il Panza, che aspirava ad avere una carica, si raccomandò al Pepe il quale disse a Cesarino: «Se volete un cavallo lo abbiamo». «Dov'è?». Il Panza fece un passo avanti, mezzo di vergogna, che arrossiva perfino sul petto nudo, e si grattava il viso per darsi un contegno. Il Pepe disse: «E' un buonissimo cavallo, e questa è la sua idea. Noi lo abbiamo adoperato spesso per portare pesi, come per esempio la creta per fare i pupazzi. Potete montare tranquillamente. E' un cavallo forte». Diceva seriamente. Il Panza si mise carponi. Cesarino gli montò sopra a cavalcioni, prese la rivoltella e fece un discorso che i ragazzi ascoltarono senza capire, ma ridendo di compiacenza perchè parlava bene. Cesarino sentiva il cavallo sotto di sè, fermo, con quel senso di indicibile consanguineità che ai ragazzi accendono i cavalli. Il cavallo stava tutto solenne, guardava i piedi nudi dei ragazzi, da cui li riconosceva, come dalla faccia. Per movimentare la scena, si mise a caracollare, ad annusare, come fa il cavallo vero. Di quando in quando levava il muso verso Cesarino e gli diceva: «Va bene così?». Cesarino ad ogni frase che pronunciava guardava la bambina con l'infante in braccio. Disse che quel bambino era il figlio del reggimento. Poi si mise a correre verso il paese.

Il drappello lo seguiva. Il vento pareva più fresco e odoroso che mai, la terra più nuova e allettante. Era bello sentirsi guerrieri. Si pentivano di non avervi pensato prima. Tutte le cose assumevano un nuovo aspetto, parevano animate da una nuova vita. Il cavallo e il servitore, a distanza da Cesarino, non permettevano che nessuno si accostasse. Facevano tutti gli atti che lui faceva, correvano se lui correva, si fermavano se lui si fermava. Parevano uno stormo di rondini che seguono la guida nel loro volo triangolare, quando a tratti le loro ali sono tutte nella stessa inclinazione, e l'ombra uguale e la luce uguale le tocca alle volte, e appaiono uno strumento concorde.

Essi non avevano mai pensato che i ranocchi dello stagno e i grilli del prato potessero essere le belve della foresta. Ora si accorgevano che era vero. Ognuno portava la sua preda a Cesarino, ed erano contenti se lui diceva che andava bene. Il cavallo e il servitore, a rispettosa distanza, vedevano con dispetto qualcuno mettere il braccio attorno al collo di Cesarino, il braccio dal gomito lacero, e accostarglisi con occhi pieni di devozione e di riconoscenza. Gli altri, intanto, guardavano a loro come ad esseri privilegiati; e si stupivano come la bambina, che la madre picchiava tutte le sere soprannominandola anima cieca, stesse seduta accanto a lui, un po' discosta, un po' in basso, fissando le dita del piede per non saper che dire. Cesarino avrebbe voluto che ella assumesse l'aspetto maestoso delle regine. Ma ella doveva badare al bambino che rotolava sull'erba piangendo sillabe incomprensibili. Cesarino guardava le sue treccioline strette sulla nuca, che veniva voglia di sciogliere.

Poi sentiero dei campi si mise a correre verso di loro un ragazzo sulla corta. Aveva un cappello di paglia sfondato e portava soltanto un pantalone a una gamba. L'altra metà si era sciolta e formava uno straccio sventolante sulla gamba destra. Nero in faccia, più nero degli altri, aveva il naso camuso e due piccoli occhi da cinese. Si fermò sotto un albero, e guardò gli altri a giocare. Poi, per darsi un contegno, scalò l'albero e sedette su un ramo. Scese d'un balzo col pugno chiuso. Aveva acchiappato un grillo grosso, verde, sodo come una gemma di [illegible]. Un ragazzo glielo strappò di mano e andò a consegnarlo a Cesarino. Al nuovo venuto non badava nessuno. Egli cominciò a domandare a destra e a sinistra: «Mi volete far giocare con voi?». Ma nessuno gli dava retta. Poi chiese: «Chi è quel ragazzo col vestito nuovo?». Non gli risposero. Si accostò alla compagnia, si mise seduto a guardare. Gli occhi di Cesarino si posarono su di lui. Il ragazzo non sapeva che fare. Batteva con la mano la coscia nuda. Poi disse: «Io so dove si trova un nido di rondini». Cesarino non lo udì. Ma guardandolo, fu preso da un'idea improvvisa. «Come ti chiami?», gli domandò. «Peppico», rispose quello. «No, no — gridarono gli altri. — E' soprannominato Musonero». «Musonero! — disse Cesarino. — Tu sei il nemico, perchè ne hai il nome e la faccia». Musonero parve contento della sua parte. «Che devo fare?», domandò. «Correre, correre», gridò Cesarino. Quello si mise a correre. Il suo straccio sventolava come una bandiera. Correva con tutte le sue forze, col petto in fuori, agitando le braccia coi gomiti piegati. Si voltava ridendo di tratto in tratto, quando si accorse che era inseguito davvero dalla turba dei ragazzi che gridavano: «Il nemico! il nemico!».

Musonero non rideva più. Sentiva le grida dietro di lui, e cominciò a piangere, credendo davvero di aver fatto qualche cosa di male. Voleva parlare ma non lo udivano. Intanto sentiva il sapore delle sue lagrime, e piangendo, si interrompeva per bere avidamente, distratto per un istante da questa operazione. Poi si fermò, e tutti gli furono sopra. Ma poi se ne allontanarono correndo. Musonero era rimasto solo in mezzo al prato come se fosse caduto da una grande altezza, e destatosi da un grave sonno. Si stringeva con la mano la fronte, ritto.

«Che hai?», gli chiese Cesarino. Quello levò la mano, si guardò la palma, vide una goccia di sangue che vi aveva fatto una macchia. Sulla fronte c'era una lieve ferita sanguinosa. Allora si mise a piangere e a gridare: «Mamma!». Cesarino lo guardava sgomento, come se capisse per la prima volta che quella ragazzaglia era fatta di carne come lui. Si chinò sul ferito e gli tenne la mano sulla fronte. «Chi è stato?». «Uno con un sasso». Il ferito sentiva sulla fronte la mano calda, tenera, di Cesarino. La ferita palpitava come una vena, gli bruciava un poco. Sentiva che gli scottavano le labbra. Gli piaceva stare così. Aveva smesso di piangere. Disse sottovoce: «E' se mi volete far giocare con voi?». «Sì», rispose Cesarino. Allora quello si rizzò, si mise la foglia di una pianta sulla ferita, attaccandola con la saliva. Poi si diede a correre dietro a Cesarino, e ansimando gli diceva: «Ditemi che sono io. Sono anch'io un soldato?». E non sapeva che fare.

CORRADO ALVARO.

La contessa il quadro e la dogana

Basilea, 18, mattino.

Sere fa, due signore italiane, una contessa e la sua dama di compagnia, volevano partire dalla Stazione francese di Basilea per Mulhouse. Alla Dogana furono costrette a sdoganare un quadro di valore che avevano seco; ma le due signore per non pagare la Dogana, rinunciarono a partire per Mulhouse. Senonchè, a mezzo di un «taxi» si portarono a Saint-Louis. Il quadro era così riuscito a passare la frontiera senza pagare la Dogana. Ma il caso volle che alla Stazione di Saint-Louis le due signore incontrassero proprio il doganiere col quale avevano avuto a che fare alla Stazione di Basilea. Le due signore furono [illegible] dopo di che poterono proseguire il loro viaggio.

ALLEGRETTO DI CAMPANILE

Indianonascostonellastiva

Ho visto il film di cui parlate e vi voglio dire che, ai tempi in cui ero corsaro, avevamo anche noi il nostro «indiano vendicatore». Ogni legno corsaro ne ha almeno uno. E' generalmente un tipo di asceta — chi può si procura un bramino — magro e, se è possibile, febbricitante, che deve vendicare qualche cosa; di solito un'offesa fatta a Brahma o a Siva, ma anche Visnù è buono. Se costui è pratico del mestiere ed è coscienzioso, si appiattisce nella stiva, striscia nelle anfrattuosità, scivola nell'ombra, digrigna i denti bianchissimi, che devono tenere solidamente un pugnale indiano, porta il turbante con disinvoltura; in una parola deve rendersi «presente ma invisibile», come dev'essere il perfetto indiano vendicatore.

Il nostro «indiano nella stiva» sapeva molto bene la sua parte.

Lo avevamo ingaggiato a Calcutta, nella rituale «corsa di primavera» che tutti i corsari facevano. Ebbene quest'uomo passava i suoi giorni appiattito nella stiva, nascosto dietro un sacco di gallette e un mucchio di cordami messo apposta, e ogni volta che qualcuno scendeva, fingendo di prendere qualcosa e di non vederlo, egli alzava ferocemente il pugnale, digrignava i denti e spalancava gli occhi, pronto a colpire l'imprudente che l'avesse scoperto. Cosa che, naturalmente, non faceva mai perchè tutti fingevamo sempre di non vederlo: e, se distrattamente il nostro sguardo si posava su di lui, egli stesso ci faceva segno di voltarci da un'altra parte, acciocchè smettessimo di accorgerci della sua presenza. Anzi, a lungo andare, capimmo che si era appassionato alla sua parte e, per quanto noi insistessimo cortesemente, non riuscimmo neanche a fargli più fare le consuete strisciatine serali nell'ombra, durante le quali doveva «spiare ciò che si faceva a bordo» e prendere un po' d'aria.

Francamente mi faceva un po' compassione: e parecchie volte dovetti redarguire i miei valorosi che, sdraiati sul boccaporto della stiva gli gridavano «uuuuh! ohèèè! sèttete! bu-bù!», per vedergli biancheggiare gli occhi e i denti nell'ombra, oppure gli tiravano scherzosamente cocci e pezzetti di patata, rischiando di fargli perdere la sua dignità di «indiano nella stiva».

Confesso che talvolta la sua presenza mi imbarazzava un po'. Come quel giorno che dovetti rifiutare un carico di ossi di albicocche a buonissime condizioni, non avendo dove metterle, visto che, nella stiva c'era l'indiano. Però questo era nulla in confronto della bella soddisfazione di poter dire orgogliosamente — nelle bevute che, tra noi corsari, si facevano frequentemente all'osteria del «Gatto-appollaiato-sopra-il-cipresso» o alla taverna dell'«Occhio-rosso-che-ti-guarda-di-malavoglia»: — E noi noi abbiamo «l'indianonascostonellastiva»! — E tutti ci guardavano con invidia.

Quando vendemmo la nave, nel contratto di vendita fu compreso anche lui: e questo ci fece fare un ottimo affare, perchè rialzò moltissimo il prezzo.

Prima di abbandonare definitivamente la nave — eravamo tutti commossi e, benchè vecchi corsari, avevamo i lacrimoni — lo andammo a salutare dall'alto del boccaporto. Gli facemmo un urràh di addio, e lui di dietro il sacco, ci fece un gesto di ringraziamento e di saluto con la mano sinistra, senza dimenticare di alzare il pugnale con la destra, digrignare i denti e roteare minacciosamente gli occhi.

Povero, caro «indianonascostonellastiva»! Ripenso a te, ed è tutta la mia giovinezza di corsaro che rivedo!

CAMPANILE.

TEATRI

«La Torre» di Hugo von Hofmannsthal

MONACO, febbraio.

(Bav.) Le ragioni sentimentali e politiche che legano il poeta viennese e Vienna a Monaco han determinato la scelta della capitale bavarese per la prima rappresentazione della nuova opera drammatica di H. von Hofmannsthal. La tragedia è stata rappresentata contemporaneamente anche in altre città di Germania, ma l'autore è venuto nel Prinz Regententheater di riva d'Isar a cogliere i deferenti applausi d'un pubblico fedele. Non si trattò, del resto, che di una festa di arte.

Ha cercato Hofmannsthal nella *Torre* di chiudere la confusione e il dolore del tempo nostro in un quadro simbolico. Per intendere il quale conviene anzitutto conoscere rapidamente la sua favola.

In un immaginario reame di Polonia a un sovrano alquanto avido di piaceri e di potere si profetizza che un giorno il trono gli sarà tolto dal figlio nascituro capeggiatore d'una sollevazione popolare. E già alla nascita il predestinato si dimostra fatale togliendo la vita alla madre. Il padre lo fa rinchiudere in una torre isolata tra i monti, e gli dà a guardiano un consigliere caduto in disgrazia. Passano ventidue anni. L'infelice vive come una bestia immonda nella segreta terrena; il suo custode, servito da poche guardie, consuma in vetta alla torre le notti e i giorni in sogni ambiziosi. Un medico chiamato a giudicare dello stato di salute del recluso vede in quell'un povero fardello di carne martoriata, nella quale è già caduto, a maggior strazio, la luce del cielo (s'è aperta una pura anima), e nel custode — non per nulla chiamato Giuliano — trova un essere, in cui spirito e cuore hanno fatto divorzio, tutto intelligenza sottile dunque ed aspra volontà. Violando in parte gli ordini avuti, Giuliano ha, un po' innanzi, tratto per qualche anno il prigioniero dal suo covo, gli ha fatto conoscere la vita semplice e pia del popolo, lo ha sommariamente educato, colla cura di farne un discepolo ingenuo e devoto ma incapace di azione e bisognoso di aiuto, del suo aiuto. Altre trame ha intrecciato quel potente, valendosi dell'eccitazione del paese per una guerra sfortunata. Ora il destino lo aiuta: l'unico nipote del re, l'erede designato del trono, muore in una caccia; il nemico di Giuliano, il cardinale-ministro che non ha voluto la guerra, si ritira in un convento; il re smarrito tra cortigiani imbelli da una parte e la crescente marea popolare dall'altra ha un pensiero: se non valga meglio sfidare l'antica profezia, richiamando presso di sè il figliuolo. Cercato nel suo ritiro, il monaco irride ai vani sogni del monarca preconizzandogli la collera divina; Giuliano riprende le redini del governo. Ha previsto e predisposto tutto. Padre e figlio s'incontrano, l'uomo tutto sensi terreni e avvezzo a godere e a spadroneggiare e l'uomo tutt'anima avvezzo a soffrire e convinto della vanità della potenza. Il primo cerca nel figlio un appoggio, la continuazione di sè; l'altro cerca un padre, l'amore e la pace. La delusione fa ribollire al giovine il sangue: percuote il re, gli strappa la spada, il manto, lo scettro, chiama la corte, si dice sovrano. Il padre si riprende, riguadagna il potere, condanna a morte il temerario. Vedendo passare il principe vestito di rosso, colla fune del supplizio al collo, il popolo riconosce in lui il profetato re dei poverelli, che deve venire a fondare l'era nuova. La ribellione preparata scoppia, libera il morituro, detronizza il monarca: in un primo tempo i grandi credono di poter far servire la rivolta ai loro scopi; Giuliano li agomina. Quando però pensa d'imporre al discepolo il compito prefissato nell'attesa dentro la torre, questi rifiuta. Il suo cuore è pei miseri che l'han salutato mistico liberatore. E fuori la rivolta prende una piega minacciosa. Uscito a contenerla, Giuliano è ucciso. Sale dalla piazza il vero padrone. E' un soldataccio che già nella torre aveva fiutato il vento nuovo e deciso di farsene arbitro. Il re deve obbedire a lui, e incominciare a seminar sangue per ristabilire l'ordine. Poichè il giovinetto si ritrae inorridito, tre sicari lo freddano. Morendo la vittima dice: «Siate testimoni, ch'io son stato tra di voi, anche se nessuno mi ha riconosciuto».

Queste sono parole d'un nuovo cristo. E in esse abbiamo la principale chiave della allegoria dell'opera. Un'altra potrebbe fornirla il nome di Sigismondo, derivato da quel Calderon di cui lo Hofmannsthal è devoto. Non sono, diciamolo subito, allegorie astruse. Ognun vede che l'ultima parte del dramma adombra il caos del dopo guerra, senza per vero riferimento a cose e persone specifiche. La prima parte quindi sarà l'analisi della causa della catastrofe, della sua necessità. Fuori della torre è il vecchio mondo che si avvia allo sfacelo. Lo riassumono il re, che ha degradato la missione dell'autorità al proprio piacere, i cortigiani, che hanno avvilito i doveri della gerarchia nei loro interessi particolari, il cardinale-ministro, che è stato — prima almeno — l'imbelle voce della religione legata alle cure mondane. Di fronte a tanto passato sta, rinchiuso nella torre, l'avvenire. Il soldato Oliviero, ex-studente, ex-borghese, spregiudicato, pronto a tutto, è la forza avventurosa che si lancerà, da qualunque parte sia per aprirsi il valico, alla certa conquista. Giuliano è lo spirito meccanico, la pura intelligenza, che vuole e prepara la tempesta. Sogna una palingenesi, ma deve nascere dal suo cervello, lavora a spezzare l'antico ordine e disfrenare il caos convinto di saperne trarre l'ordine nuovo e di guidarlo attraverso la sua creatura. E Sigismondo è di sangue reale, ma soprattutto è l'uomo nuovo, mondo d'ogni colpa, ingenuo, consacrato alla bontà del martirio.

Perchè dunque l'impresa fallisce, e Giuliano è ucciso e prima ancora respinto dal discepolo? La ragione la dice il soldataccio: quelli erano sogni d'un alchimista, e ora comanda la realtà. Proprio così; Sigismondo deve scontare l'opera dell'intelligenza che ha fatto divorzio dal cuore per lasciarsi guidare, pur al bene, dall'orgoglio di Lucifero. Tali, secondo Hofmannsthal, i caratteri dello spirito rivoluzionario moderno eversore di mondi e fabbricatore di caos. E' sfuggito all'acutissimo Giuliano un elemento imponderabile: che la sua creatura, l'uomo nuovo, appunto perchè ingenuo, è niente intelligenza e tutt'anima. E l'anima non può sentire altro che il richiamo delle altre anime ingenue; Sigismondo crede, non al maestro, ma ai miseri che gli si stringono intorno invocandolo salvatore. Nella sua superba fiducia di sè l'intelligenza rivoluzionaria ha disfrenato un altro pericoloso elemento, la forza bruta: e questa si rivela, per ora, la realtà onnipotente. Come suo portavoce Oliviero può imporre il proprio volere e intanto far della vittima dell'antico egoismo anche la vittima del nuovo.

Non si può dire, ripeto, che queste siano astruse allegorie; ma allegorie restano pur sempre. Ond'è a vedere come le portino i personaggi, come la porta Sigismondo. Anche tenendo conto del carattere astratto e generico di tutte queste persone, egli è insomma un *homunculus*, un prodotto alchimico, il quale ad un certo punto deve agire da uomo, anzi addirittura atteggiarsi a Cristo. La sua non è vita autonoma, bensì la risultante negativa di tutti gli altri personaggi, e quel suo elemento distintivo (quella sua «anima» che dovrebbe dargli la parola) è appena un fiato divino che si posa come un'aureola sul capo d'una marionetta dolorosa. La sua quindi non può essere vera tragedia. E' un giuoco scenico immaginato per contemplare moralisticamente il tumulto moderno. Lo Hofmannsthal rinnovatore di misteri medioevali ci ha dato, tutto di suo stavolta, un altro di quei ludi. Che sia un ludo davvero teatrale può forse farlo intendere già la trama schizzata da noi in principio. Non lunghe parlate, non allusioni oscure, non ambiguità simboliche (sebbene a mettersi a giuocar d'interpretazione si potrebbero tirar fuori altri significati). Tutto è piano, serrato e ci sono scene ad effetto, personaggi che con una parola sola mettono in una situazione una nota viva, e c'è una lingua ricca, ora dura, ora morbida, pieghevole e tersa. Si sta a sentire interessati, si apre il cuore a compassione e a mestizia. Ma se finiamo magari per cadere in una tristezza più grave e in una pietà più alta, è perchè ci han preso pensieri a cui il dramma dell'infelice re dei poverelli ha dato appena occasione.

AL REGIO

Gli ultimi spettacoli della stagione

Oggi: *Cavalleria* e *Pagliacci* di giorno; *Sly* di sera

Ieri sera, per la «popolare» di *Traviata*, il Regio era rigurgitante di pubblico, che per le gallerie aveva fatto coda alla porta tre ore prima dello spettacolo. Poichè la signora Dalla Rizza aveva finito i suoi impegni, la parte della protagonista fu sostenuta da Assunta Gargiulo, che riportò uno schietto e grande successo, interrotto da applausi a scena aperta e salutata ripetutamente alla fine di ogni atto. Il pubblico la festeggiò moltissimo e per la purezza del canto e per la genialità dell'interpretazione. Il terzo atto segnò il culmine del successo. Il maestro Antonicelli, Mariano Stabile, Antonio Melandri e gli altri cantanti furono anch'essi evocati più volte al proscenio.

La stagione lirica al Regio si chiuderà martedì sera e rimangono quindi pochissime rappresentazioni. Per oggi, domenica, sono stabiliti due spettacoli: uno popolare alle ore 15 con l'ultima definitiva di *Cavalleria Rusticana* e *Pagliacci*; l'altro alle ore 21 con *Sly*, ultima di abbonamento (24.a della serie).

Lunedì ultima definitiva replica di *Traviata*, a prezzi popolari. Per questa rappresentazione la vendita dei posti comincierà questa mattina alle 10.

COSMOPOLI

La morte del carnevale

Roma, febbraio.

Un avviso del principe Spada Potenziani governatore di Roma, avverte i cittadini che sono vietate le maschere — sia isolate che in comitiva — sulla pubblica via, unitamente al getto di magnetiacci, coriandoli, stelle filanti e altre galanterie del genere. Ma i passanti frettolosi non leggono nè meno questo avviso e continuano per la loro strada senza accorgersi nè meno che siamo in Carnevale. Perchè a Roma il Carnevale è definitivamente morto e nessuno ci pensa più, nè meno forse per rimpiangerlo. E' morto come sono morte le giostre al Testaccio, i Fuochetti del teatro Corea, la girandola di Castel Sant'Angelo, il lago di Piazza Navona, la veglia orgiastica di San Giovanni e in generale tutte quelle feste popolari onde la plebe di Roma prolungava in pieno cattolicismo le antiche tradizioni pagane. E in fondo non poteva essere altrimenti. Un tempo il popolo vegetava e penava durante tutto l'anno e aveva solo per sfogo questi grandi festeggiamenti pubblici, durante i quali gli era lecito mescolarsi coi signori e partecipare in certo modo ai loro divertimenti. Oggi coi teatri aperti a tutti, coi cinematografi, coi concerti, con le grandi riunioni sportive, quella esclusione è finita e ogni operaio e ogni artigiano può durante tutto l'anno prendersi quegli svaghi che un tempo gli erano vietati.

Le corse dei Barberi

Altri tempi, dunque, ed altri costumi: dobbiamo veramente rimpiangere i carnevali d'una volta, e le corse dei barberi e i lunghi cortei di maschere, quali ci sono descritti dai laudatores temporis acti? Per conto mio, rispondo francamente e sinceramente di no. I famigerati corsi d'una volta, i festini dell'Argentina e del Tordinona o i veglioni del Costanzi erano una brutta cosa e se qualcuno ancora li rimpiange, non è per la loro bellezza perduta, ma per l'illusione che a quella bellezza prestava la gioventù tramontata. Quando lo ripenso a quello che erano, mi rallegro in cuor mio che un'epoca più civile li abbia aboliti e abbia insegnato al popolo divertimenti meglio adatti e infinitamente più estetici.

Nè c'è da credere che nei secoli scorsi la loro magnificenza fosse reale. Nati in pieno rinascimento — e più precisamente sotto il pontificato di Paolo II che dai prati del Testaccio dove erano limitati in campo chiuso li trasportò sulla via del Corso — consistevano in gazzarre volgari e brutali, con non raro spargimento di sangue. Benedetto di Cola, nella sua cronaca, sotto l'anno 1467 ci fa sapere che «adì 2 de febbraro fu corso lo palio delli Judei e adì 6 febraro fu corso lo palio delli Vecchi». Corse, come si può capire che da un triste esibizionismo d'infermità e di sofferenze traevano il loro lato umoristico. E che dopo queste corse si ebbe «lo palio delli Bufali, e lo palio delli barberi» il quale ultimo «perchè non fu data bona mossa fu corso da S. Maria del Popolo fino a San Marco e ebbelo Paolo Angelo de Juliano».

Ora io ricordo che cosa erano queste «corse dei barberi», quando — verso il tramonto — si lanciavano a tutta carriera una mezza dozzina di cavalli, non guidati nè retti da nessun fantino, a traverso la folla che solo all'ultimo momento si ritirava sui marciapiedi laterali. I cavalli — o barberi come si chiamavano per tradizione popolare — erano martirizzati da aculei e da ferraglie che battendo sulle loro schiene li rendeva pazzi e gl'incitava a correre disperatamente. Inutile aggiungere che ad ogni corsa c'era sempre qualche ferito grave e magari qualche morto. L'ultima corsa avvenne nel 1883 e si chiuse con un massacro generale: una quindicina di feriti e tre morti. Il re Umberto, che assisteva al corso da una finestra del palazzo Fiano insieme con la regina Margherita vide la fulminea tragedia che si svolse sotto i suoi occhi e a pena fu informato della gravità del caso, senza nè meno aspettare la carrozza scese nella via e a piedi si recò all'ospedale di S. Giacomo a visitare i feriti. Ma da quel giorno dette ordine che di tali corse non si parlasse più: e i «barberi» infatti furono aboliti.

Il carosello della Regina di Svezia

Del resto il così detto corso di gala degenerò presto — col volgere dei tempi — in una incivile gazzarra. Erano passati i giorni in cui il principe di Galles — colui che fu poi Edoardo VII — e suo fratello il duca di Connaught, potevano girare pedestremente tra la folla e lanciare alle belle signore romane, mazzolini di fiori e confetture sopraffini. La plebe scatenata non conosceva più gerarchia nè disciplina, mentre i «gentiluomini» dei balconi e delle finestre non esitavano a gettare nella folla soldi arroventati per dilettarsi agli urli e alle smorfie dolorose dei poveri diavoli che non curanti delle crudeli bruciature si affannavano a raccoglierli da terra. Da parte loro la teppa che si era insinuata fra la popolazione, invece di fiori scagliava veri e propri proiettili, cerchiati di fil di ferro spinoso che producevano sui volti lacerazioni e ferite dolorose. Di fronte a queste barbarie, l'autorità di pubblica sicurezza dovette intervenire, e anche i corsi furono proibiti.

E così finirono anche le mascherate allegoriche, le quali in Roma avevano tradizioni illustri, tanto che talune ne erano state immaginate e ordinate dallo stesso Cavalier Bernini. La storia ricorda ancora quella dell'anno 1656, anno che ebbe un Carnevale singolarmente sontuoso per la presenza della regina di Svezia. In suo onore i principi Barberini dettero nel cortile interno del loro palazzo alle Quattro Fontane, un ricchissimo carosello, per il quale il detto cortile fu trasformato in teatro con due file di palchi l'una sopra l'altra. «Per dar lume al Campo — racconta Gualdo Priorato nella sua *Historia della Sacra Real Maestà di Cristina di Svezia* — oltre alle spalliere di grosse torcie e di materiali d'artificio che ardevano sopra diversi colonnati finti, sopra le scalinate e da' capi dello steccato erano sedici gran stelle artificiosamente composte di filo di ferro ognuna delle quali alzate e librate in aria con moderna e mai veduta invenzione nel mezzo del campo, conteneva sedici grandi torcie, sì che a buon calcolo questa sola illuminazione costava un buon migliaro di scudi». Il palco di Sua Maestà era nel mezzo, parato di dentro e di fuori da broccati ricchissimi, con un gran baldacchino cremisi; tutto listato e frangiato d'oro. Per l'occasione la Regina era accompagnata da quattro cardinali — primo dei quali il così detto coadiutore Retz, Paolo Gondi — e da un gran numero di principesse e di dame «tutte vagamente abbigliate e risplendenti». Il carosello composto di 24 cavalieri in abiti magnifici, da 8 trombetti e da 120 palafrenieri, si svolse in modo esemplare. Alla fine d'esso comparve un «bellissimo carro di vaghissimo disegno» — e si capisce: lo aveva immaginato Gian Lorenzo Bernini in persona — «tirato da tre mostri in abito di dee rappresentanti le tre gratie. Vi sedeva sopra, in maestoso sembiante, Roma festiva, la quale bramosa di palesar la sua gioia per la venuta di sì gran principessa, mostrò di haver assunte le sembianze et abito d'Amore, già che essendo questo l'anima dell'Universo elesse per immutabile suo trono il cuore di lei, come Città del Mondo».

Ma questa giostra immaginosa non fu la sola festa offerta alla Regina dai principi Barberini. Vi furono balli, banchetti, concerti di musica e perfino la rappresentazione teatrale di un'opera in musica di Marco Marazzoli intitolata *Il trionfo della pietà ossia la vita umana*, «molto degna per l'apparato delle scene che furono vaghe per la dottrina e bellezza della composizione e anche per la soavità della musica che fu squisitissima».

Nè i Barberini furono i soli a festeggiar la Regina, chè i principi Pamphily avevano trasformato la facciata del loro palazzo sul corso in una «lunghissima ringhiera sostenuta da un primo ordine di colonne che dai lati formava due bracci ritirati un tantino, in uno dei quali si dovevano trattenere li Cavalieri di Sua Maestà, nell'altro le Dame». Il centro di questa ringhiera era riservato alla Sovrana e i principi Pamphily lo avevano «tutto guernito di recami d'oro, su raso e velluto turchino col soglio e baldacchino regio per lo più con l'impresa di Sua Maestà e suoi Regni, di ricchissima canutiglia». Fu da quella «ringhiera» che Cristina di Svezia assistette al passaggio delle varie mascherate carnevalesche.

Così finì il gran carnevale del 1656; ma finì male, perchè fra il tripudio dei banchetti e delle maschere, si facevano udire i lugubri rintocchi delle campane delle chiese di Roma che chiamavano i fedeli alle preghiere per scongiurare il terribile flagello della peste, che già serpeggiava più o meno violentemente in Italia.

Il primo valzer

Col secolo XVIII il carnevale, pur continuando le sue tradizioni saturnalesche, si trasforma a poco a poco, penetra nei teatri, s'insinua nelle famiglie, è l'epoca dei «festini a notte lunga» ai balli in maschera, alle riunioni più o meno licenziose nei ridotti dove già si abbozzano quelle promiscuità e quelle libertà di gesti e di parole che fanno presentire la prossima rivoluzione. E poi il popolo comincia a brontolare, e mentre avventurieri d'ogni genere sono accolti generosamente nei crocchi più aristocratici, i servi che aspettano i padroni sulla porta rissano tra loro, si bastonano e sono bastonati. Il mondo cambia e gli avvenimenti precipitano anche nella Città Eterna, che per le sue tradizioni e per le sue consuetudini sembra condannata a una immutabile immobilità. Ma non bisogna credere che le «nuove idee» siano accettate nella loro esteriorità straniera. Libertà, sì; eguaglianza, anche; fratellanza, magari: ma di marca nazionale e non appoggiate dalle baionette del generale Cacault o dalla propaganda del signor di Basseville. E poi del Papa si vuol dirne male in famiglia e contro il suo governo mormorare fra concittadini. Ma venga il generale Radet e faccia prigioniero Pio VII e tutta Roma si ribellerà contro l'ingiustizia straniera. Per queste ragioni, i carnevali repubblicani e quelli che precedettero la creazione del «Dipartimento del Tevere» furono più tosto malinconici. E fu per queste ragioni che, proclamato l'Impero e all'Impero riuniti gli stati romani, Thournon — prefetto di Roma — ordinò che il Carnevale fosse brillantissimo e lo inaugurò lui stesso con un ballo che rimase celebre, così come rimase celebre quello col quale il generale Miollis chiuse i festeggiamenti carnevaleschi. A quest'ultimo partecipò in folla l'aristocrazia e molte furono le mascherate, fra cui quella dei «cavalieri inglesi» formata da gentiluomini e gentildonne in costume elisabettiano. Ne facevano parte la marchesa Giustiniani, la marchesa di Cava, la duchessa di Fiano, la marchesa Simonetti e la contessa Belluccio-Moroni, che avevano per cavalieri i marchesi Origlioni e Cavalletti, il conte Crivelli e i due giovani Stuart, ultimi pretendenti al Trono inglese. La musica fu diretta dall'arpista Isabella Palombi e si «danzò all'inglese» con un qualche scandalo dei numerosi ufficiali dell'esercito imperiale — si era, si noti bene, nel 1810 — che fremevano a quella anglomania della società romana. Ma i personaggi che la professavano erano tali, da vietare ogni intervento! Fu anche, in quel carnevale che si ballò il valzer per la prima volta a Roma e la nuovissima danza fu accolta come oggi è stato accolto il charleston. I primi a danzarlo furono il capitano Garabeau, aiutante di campo del generale Miollis, e quello stesso Radet, che aveva arrestato Pio VII e che volle mostrare la sua valentia di ballerino iniziando la danza che allora pareva eccessivamente lasciva, con la moglie dell'Alborghetti!

Carnevali romantici

Caduto l'Impero e ritornato trionfalmente il papato, i carnevali ripresero la loro fisonomia di un tempo e furono brillantissimi. Sono i carnevali romantici come ce li descrivono il Hawthorne nel suo *Marble Faun*, il Dickens nella sua *Little Dorrit* e Alessandro Dumas in quel suo *Montecristo* dove ci fa assistere a tutto il drammatico intrigo del brigante Vampa, mentre il corso s'incendiava di moccoletti. Sono i Carnevali pontifici dell'About, carnevali di popolo e di aristocrazia l'ultimo dei quali — quello del 1866, alla vigilia di Mentana — è rimasto celebre nel suo fasto e che culminò col ballo di Casa Borghese dove si videro — forse per l'ultima volta — molte dame e molti gentiluomini indossare i costumi autentici che avevano indossato i loro illustri antenati, come Vittoria Colonna che vestì quello della Poetessa amica di Michelangelo, e don Virginio Cenci il robone di velluto nero del terribile padre di Beatrice!

Divenuta Roma italiana, il Carnevale si trascinò ancora per un paio di decenni per poi morire senza infamia e senza lode, in fondo non rimpianto da nessuno. E quest'anno, si ribadisce sulla sua tomba la pietra sepolcrale. Nessun grande ballo privato e pochi veglioni di secondo ordine. Solo la Corte ha dato un balletto agli amici delle Principesse, ma così intimo e ristretto che solo pochi ne hanno saputo qualcosa. E per la fine del Carnevale, alla vigilia delle Ceneri, la principessa di San Faustino ha organizzato un gran ballo in maschera a beneficio del suo Sanatorio Elioterapico. E questo ballo, che è l'unico di tutta la stagione carnevalesca, è sotto l'alto patronato di S. A. R. la principessa Mafalda ed è organizzato — per quel che riguarda la parte artistica dei costumi — dal suo consorte il principe d'Assia.

Poi verrà la Quaresima e Roma continuerà tranquillamente la sua esistenza cosmopolita senza ricordar nè meno che c'è stato un Carnevale e che questo Carnevale è passato.

DIEGO ANGELI.

Ruba 45.000 lire per amore dello «sport»

Budapest, 18 mattino.

La sottrazione di denaro pubblico, scoperta in questi giorni in un sobborgo della Capitale, ha certo pochi precedenti. Un civico revisore-contabile, certo Szerencses, si era impadronito di 45 mila lire di fondi del Comune, allo scopo di sovvenzionare un'Associazione calcistica. Messo alle strette, lo Szerencses ha confessato la sua colpa con le seguenti parole: «Ho agito per eccessivo entusiasmo sportivo. Volevo salvare dal professionalismo una Società di dilettanti». Difatti, si è potuto constatare che il revisore infedele non aveva speso neppure un centesimo del denaro defraudato, per sè o per la sua famiglia. In segno di riconoscenza, l'Associazione Calcistica sta facendo ora una colletta per risarcire il Comune!

Tipografia del giornale LA STAMPA

SPORT

Da Buenos Aires a Roma in motoscafo
Il raid di tre italiani

Roma, 18, notte.

Tre italiani, un romano, un siciliano ed un lombardo, stanno silenziosamente preparando a New York, a quanto riferisce il *Giornale d'Italia* nella sua edizione meridiana, un'audace impresa: si tratta di attraversare l'Atlantico e di giungere a Roma servendosi di un autoscafo di speciale costruzione. Anche Bugatti, il noto costruttore di automobili si appresta a quanto si dice a mettere alla prova il suo misterioso apparecchio semi sottomarino; ma mentre il tentativo di Bugatti si svolgerà nell'Atlantico del nord, quello dei tre italiani avrà un campo di azione assai più vasto, poichè la rotta sarà Buenos Aires-Roma-Ostia. Oltre alla grandiosità del raid il tentativo dei tre italiani che sono Nino Tricerri, Livio Errani e Luigi Verderame, ingegnere il primo, avvocato il secondo e pittore e poeta il terzo, si differenzierebbe assai da quello di Bugatti per la semplicità con la quale potrà essere attuato. L'autoscafo progettato dall'ingegnere Tricerri, si baserebbe sul principio del maggior equilibrio ottenuto per mezzo di equilibratori collocati in ogni bordo. Come si sa è assai difficile poter superare sul livello dell'acqua la velocità di 38 nodi, ottenuta dai più rapidi destroyers. Ciò nondimeno l'ing. Tricerri avrebbe risolto il problema in maniera assai brillante basandolo su due indispensabili elementi: la forma dell'imbarcazione ed il materiale, poichè per poter vincere la resistenza dell'acqua occorreva anzitutto scegliere uno scafo adatto a sopportare il peso di un motore marino e nello stesso tempo avente la forma più appropriata per vincere l'attrito sulla superficie acquea.

L'autoscafo sarà costruito in acciaio vuoto, metallo che alla resistenza per il lavoro cui sarà sottoposto, unisce la leggerezza indispensabile al fine proposto. L'itinerario stabilito in tutti i suoi minuti particolari, comprende delle grandi tappe in relazione alle caratteristiche dell'imbarcazione. In linea generale, l'autoscafo seguirà la rotta degli aeroplani che fecero la traversata tra l'Europa e l'America del Sud. Da Buenos Aires a Montevideo, Rio Grande, Santa Caterina, Santos, Rio Janeiro, Vittoria, Belmonte, Bahia, Alayah, Pernambuco, Natal, Fernando di Noronha, Isola di San Paolo, Isole di Capo Verde, Dakar; dopo, costeggiando l'Africa, entrerà per Gibilterra nel Mediterraneo, facendo scalo a Tunisi. Da Tunisi per Palermo, farà rotta su Roma-Ostia. Tale percorso dovrà essere compiuto in otto giorni. I tre italiani si propongono di dimostrare che è possibile, costruendo molti motoscafi, queste sono le tappe, a proseguendo da un autoscafo all'altro, rendere rapidissime le comunicazioni postali fra l'America del Sud e l'Italia.

Le regate a vela di Genova
ostacolate dalla mancanza di vento

Genova, 18, notte.

Anche oggi la nota predominante delle regate internazionali a vela è stata la mancanza assoluta di vento che ha obbligato gli yachts a stare in mare per un tempo assolutamente sproporzionato alla lunghezza delle gare. [illegible]

Ecco i risultati:

Serie internazionale 6 metri (percorso 13 miglia): [illegible]

Serie 8 metri (percorso 13 miglia): [illegible]

Serie 12 metri: [illegible]

Serie metri 5,50 (percorso 8 miglia): [illegible]

Il campionato lombardo sciistico di salto
L'attesa per la disputa del Trofeo Campari

Ponte di Legno, 18, notte.

Oggi si sono svolte le gare per il campionato lombardo di salto della Federazione italiana di sci. Mancando a Tonale un posto adatto per il salto, le gare si sono svolte in un campo prossimo a Ponte di Legno dove la neve essendo insufficiente si è dovuto portarla con le pale vicino al trampolino. I risultati tecnici hanno risentito del contrattempo, il massimo salto infatti non ha raggiunto i venti metri. Ecco la classifica:

1.o Cattaneo Rocco (Ponte di Legno) metri 18,500; 2.o Rigari Amedeo (Sucai di Milano) metri 15,935; 3.o Dubini Emanuele (Sucai di Milano) metri 15,800; 4.o Giargienti Giuseppe (Valsassina) metri 15,50; 5.o Donati Mazzino (Ponte di Legno) metri 10,35; 6.o Godda Giuseppe (Sucai di Milano) metri 10,200. Seguono Rossi Giacomo di Ponte di Legno metri 9,765 e Rigari Luigi della Sucai di Milano metri 8,400.

Le gare che si svolgeranno domani per la disputa del trofeo Campari si preannunziano fin d'ora assai vivaci per il numero e la combattività delle squadre concorrenti. Sono iscritte due squadre di Ponte di Legno, una di Val Formazza, una della Valle di Monte Bianco, una di Pravezze, una di Collio, una di Valtournanche e una della Valsassina. Gli sciatori di Ponte di Legno fieri delle recenti vittorie, sperano di poter strappare il trofeo alla squadra della Val Formazza che lo ha già vinto due volte e che se lo vincesse anche quest'anno se lo aggiudicherebbe definitivamente.

Domani, si svolgeranno anche le gare individuali per il campionato studenti medi e universitari. In paese regna oggi grande animazione e le vie risuonano dei canti studenteschi. Questa sera è giunto a Ponte di Legno l'on. Bonardi che assisterà domani allo svolgersi delle gare.

Una grande giornata sciistica
al Colle del Sestrières

Pinerolo, 18, notte.

Per iniziativa della Sezione Pinerolese del «Club Alpino», l'11 marzo, al colle del Sestrières, verranno disputate numerose gare di sci in parte riservate ai valligiani ed in parte libere a tutti. Vi saranno prove di salto, di sci e di velocità, gare a squadre con premi di rappresentanza, gare individuali, gare per concorrenti inferiori ai quindici anni, gare per signorine, ecc. E' assicurato l'intervento di campioni torinesi e valsusini nonchè di alcuni norvegesi. Saranno in palio bellissime coppe, tra le quali Coppa [illegible], Coppa Città di Pinerolo, Coppa Agnelli ed inoltre numerose medaglie di oro e d'argento.

Il campionato di calcio
Juventus-Modena a Torino

Oggi sono in programma per il campionato di calcio le seguenti partite: Girone A: Brescia-Torino, Verona-Reggiana, Napoli-Alessandria, Genova-Cremona, Milan-Padova. Girone B: Juventus-Modena, Novara-Dominante, Internazionale-Bologna, Livorno-Hellas, Roma-Pro Patria.

A Torino, viene offerto agli amanti del calcio l'incontro fra gli strisciati juventini ed i canarini del Modena. Abbiamo già illustrato i motivi per cui entrambe le squadre hanno la necessità di impegnarsi a fondo per strappare la vittoria: deve assicurarsi la Juventus i due punti che le permettano definitivamente l'entrata nel girone delle finaliste, ed il Modena deve iniziare con oggi una piccola serie di vittorie per non perdere definitivamente la speranza di essere escluso dal girone finale. Oltre a ciò altri elementi contribuiscono a rendere appassionante la partita: la non cessata disparità di forze dei due teams, il loro stesso sistema di gioco che ha alcuni tratti in comune. Adunque è fare una facile profezia affermare che oggi sulla magnifica «pelouse» di corso Marsiglia si recherà un pubblico numerosissimo ed ansioso.

L'istruttoria Pollastro
Peotta fa lo sciopero della fame

Milano, 18, sera.

L'istruttoria per i delitti della banda Pollastro, dopo un periodo di intense indagini, svoltesi in seguito alle note rivelazioni del bandito a proposito dell'eccidio di Mede Lomellina, indagini che portarono all'arresto di altri complici o presunti tali, come l'anarchico Michele De Rosa e Caterina Piolatto, subisce ora una forzata sosta. Il lavoro di coordinazione del materiale istruttorio è ormai terminato, per quanto concerne i delitti commessi dalla banda a Ventimiglia e a Milano. Per questi delitti mancano soltanto alcuni particolari di contorno per la precisazione delle singole responsabilità dei banditi, ma si è raggiunta la prova sicura che ne furono autori il Pollastro, il Peotta e il suicida Massari, con la complicità di altri individui, il Corti, il Novati, ecc., che si trovano al Cellulare. Ma ancora non si è fatta la luce sul delitto di Mede, per il quale, come si ricorderà, una precedente istruttoria rinviava al giudizio delle Corte d'Assise di Torino altre persone, tra cui potrebbero essere degli innocenti, che sono tuttora in attesa di giudizio nelle Carceri della vostra città, dopo oltre un anno e mezzo di carcere preventivo.

Il mistero intorno all'eccidio dei due carabinieri non può essere svelato che attraverso le dichiarazioni del Pollastro e del Peotta. Per il primo, condannato in Francia a oltre dieci anni di carcere, per reati commessi colà, è in corso una pratica di estradizione. L'estradizione è stata invece concessa dal Governo belga per il Peotta, arrestato a Liegi, sin dallo scorso settembre. Ma il provvedimento non ha avuto corso sinora, perchè il Peotta deve ancora scontare una pena di tredici mesi di reclusione, alla quale è stato condannato dal Tribunale di Liegi, per resistenza e ribellione alla forza pubblica, per false generalità e uso di falso passaporto. Conosciuta la decisione della Corte di Appello e il ritardo nell'estradizione il Peotta ha avuto una crisi di nervi e ha attuato lo sciopero della fame. Egli è ora nutrito artificialmente con la sonda, ma si confida che non persisterà nel suo atteggiamento.

Il processo di Firenze
Due imputati che rifiutano le manette — Il processo sospeso per un lutto

Firenze, 18, sera.

L'udienza è aperta alle 9.30. Tutti gli imputati, meno Conti e Galvan, sono ai loro posti. Il presidente invita il tenente dott. Marco Leone a riferire sulla visita medica fatta agli imputati Conti e Galvan, che non si vogliono sottomettere a subire la stretta delle manette. Il sanitario dice di aver riscontrato nel Conti una insufficienza mitralica con cuore ingrossato e fenomeni di scompenso per cui ogni ansia emotiva potrebbe apportare un grave pregiudizio alla sua salute. Il dott. Leone afferma poi di aver trovato il Galvan in istato quasi normale. Il Tribunale decide di trasmettere il parere del perito al Procuratore del Re, affinchè il magistrato possa decidere in merito al problema delle manette dei due detenuti.

Quindi il rag. Ferroni riprende il suo posto dinanzi al tavolo della presidenza per la continuazione del suo interrogatorio. E le cifre ricominciano la loro ridda vertiginosa. Si parla fra altro di un credito di tale Luigi Bussetti per merci vendutegli durante l'esercizio provvisorio dell'azienda fallimentare Calvani e la discussione diviene poco a poco vivace fino a sboccare nella ripresa della consueta schermaglia oratoria fra il difensore del Ferroni e il P. M. L'udienza alle 10.30 è improvvisamente interrotta poichè S. E. Vescovi ha chiamato presso di sè il presidente comm. Capra, per comunicargli l'avvenuta morte del fratello. Il dibattimento in seguito a questo fatto è immediatamente sospeso e rinviato all'udienza di mercoledì 22 corrente.

Parricida condannato a 9 anni di reclusione

Padova, 18, notte.

Ieri mattina è comparso davanti ai giurati il ventinovenne Luigi Veronese fu Abramo di Bastia Rovolon, imputato di parricidio. L'imputato la sera del 10 novembre si trovava a casa di una cugina per le di lei nozze, dopo aver avuto dei dissidi con il padre Abramo che però parvero fugati durante la festa. Quando fece per rincasare si accorse di aver smarrito la chiave di casa e ne avvertì il genitore, il quale lo rimproverò aspramente. A casa la disputa fra padre e figlio si protrasse a lungo; ad un certo punto il vecchio si avvicinò al figlio per percuoterlo, ma quest'ultimo, scorto sulla tavola un coltello lo afferrò colpendo alla gola il padre che rimase cadavere all'istante. Il Veronese ha confessato il suo delitto ammettendo pure di aver avuto l'intenzione di uccidere. Ha affermato che del padre tanto lui come i fratelli e le sorelle non ne potevano più. I fratelli dell'accusato, in udienza hanno deposto contro il genitore. Il presidente questa sera in seguito al verdetto dei giurati, i quali hanno negato all'imputato la legittima difesa, accordandogli però la provocazione semplice e la semi infermità di mente per ubbriachezza volontaria e le attenuanti ha condannato il Veronese a 9 anni, due mesi di reclusione e due anni di vigilanza speciale.

Il dissesto della Federazione Agraria Casalese

Casale, 18, notte.

Il prof. comm. Francesco Tibò di Torino, ha presentato oggi alla Procura del Re di Casale e al cav. avv. Marinetti, giudice istruttore del procedimento penale a carico degli amministratori della Federazione Agraria Casalese, la relazione peritale giudiziaria sulla gestione amministrativa della fallita società. La relazione rappresenta un lavoro di indagine e di critica veramente complesso e poderoso e occupa circa 20 fitte pagine a stampa. Non è però ancora possibile apprendere le conclusioni a cui è giunto il perito-relatore, poichè il giudice istruttore deve prima procedere alla notifica della relazione alle parti interessate.

Altri due arresti
per il furto di pellicce a Milano

Milano, 18, sera.

Abbiamo dato notizia del recupero di molta parte delle pellicce rubate nello scorso gennaio nel negozio della signora Amelia Rizzini, in corso Magenta, 25. Sospettato autore del furto è quel pregiudicato Arturo Novelli, detto «*il macellarin*», il quale ha distribuito la refurtiva a numerosi ricettatori di Milano e di Torino. Un altro confronto tra il ladro e una ricettatrice, Gabriella Rittatore, arrestata a Torino e tradotta a Milano, è stato fatto ieri al Commissariato Castello dal commissario dott. Spinazzola. La donna ha accusato il pregiudicato di averle venduto le pellicce sequestrate presso di lei. Il Novelli, negando di essere autore del furto, ha ammesso di aver avuto la merce rubata da un altro pregiudicato, il sellaio Luca Oriani di Rocco, di 32 anni, abitante in viale Coni Zugna, dietro corresponsione di 30.000 lire. L'Oriani, rintracciato e arrestato, ha negato l'accusa mossagli dal Novelli, ma contro di lui stanno le deposizioni di persone che, nei giorni precedenti al furto, lo videro aggirarsi nei pressi e dentro lo stabile di corso Magenta 25. Secondo notizie giunte ieri sera alla Questura da Torino, dal commissario De Martino recatosi nella vostra città per nuove indagini, altra refurtiva sarebbe stata sequestrata e riconosciuta dalla proprietaria signora Rizzini, recata ieri in quella città insieme al funzionario. Il valore della refurtiva, trovata racchiusa in un baule pronto per essere spedito in America, è di 150.000 lire circa. La scoperta ha portato all'arresto del quarantaduenne Gaspare Vizzetti, colà abitante in via Bernardino Galliari, 12, il ricettatore che si era già procurato il passaporto per emigrare insieme al prezioso carico.

Mendicante ucciso a martellate
da un compagno di vagabondaggio

Milano, 18 notte.

La notte dal 14 si erano ritirati sul fienile della cascina Gra presso Chiuduno due mendicanti: Giovanni Finazzi di 36 anni, da Milano, e Carlo Bellotti fu Giacomo di anni 72. All'alba quest'ultimo fu trovato con il capo immerso in una pozza di sangue. Del fatto venivano subito informati i carabinieri di Chiuduno (Bergamo) i quali si recavano subito sul posto. Intanto il Bellotti, nonostante i pronti soccorsi, spirava non appena giungevano i carabinieri: la morte del disgraziato derivava dalla frattura della base cranica provocata da due colpi di martello con il quale l'assassino deve aver colpito la testa mentre il disgraziato era nel sonno.

E' quasi certo che autore del delitto è il Finazzi. Egli fu con la vittima tutta quanta la sera precedente. Fu mentre erano insieme che il Bellotti commise l'imprudenza di farsi vedere possessore di due biglietti da cento lire. Il Finazzi mosso dalla cupidigia ha così commesso il delitto pigliando il largo indisturbato. Questa ipotesi è confermata anche dal fatto che nelle tasche del Bellotti non è più stato trovato il suo portafogli.

Ferisce gravemente il fratello
durante una disputa per ragioni di interesse

Napoli, 18, notte.

In via Nuova Pellegrini 13, vi è uno stabilimento tipografico intitolato «La Floridiana», gestito da Francesco Velardi di anni 71 e dai suoi figliuoli Eugenio ed Enrico. Al più giovane, Enrico, era affidata l'amministrazione dell'azienda. Sembra che negli ultimi giorni egli, richiesto di chiarire la situazione finanziaria, abbia tergiversato, fino a che ieri sera si impegnò una discussione molto seria fra i due fratelli in presenza del padre. Finalmente l'Enrico dichiarò che l'azienda era in passività. Ciò provocò le ire del fratello e ben presto si impegnò tra i due una terribile lotta. Ad un certo punto l'Enrico impugnò una lama, e prima che il vecchio genitore potesse fermarlo affondò il ferro nella schiena del fratello ferendo anche all'occhio destro il padre, il quale tentava di impedire il delitto. Eugenio Velardi, trasportato all'ospedale, è in imminente pericolo di vita. Anche il padre dovette farsi medicare all'ospedale. Il fratricida è latitante.

Quattro rivoltellate contro il padre

Roma, 18 notte.

Alle 14 di oggi, certo Pietro Di Salvo nato a Roma nel 1870, proprietario di un negozio di cappelli, è venuto a questione per ragioni di interesse col figlio Filippo di 19 anni, il quale ad un tratto, estratta una pistola, ne ha esploso quattro colpi contro il padre. Tre dei colpi andarono a vuoto, ma il quarto raggiungeva il Di Salvo alla nuca, tanto che all'ospedale il disgraziato è stato giudicato in imminente pericolo di vita. Il figlio è stato subito arrestato.

Bettoliere ucciso per errore da due litiganti

Napoli, 18, notte.

Ieri nella vicina Giuliano sorse una disputa fra tale Vincenzo Ronca e Biagio Micillo per precedenti rancori. Ben presto i due misero mano alle rivoltelle ed un proiettile ferì per errore il bettoliere Paolo Andreoli, colpendolo gravemente all'addome. Trasportato all'ospedale l'Andreoli stamane cessava di vivere.

LA STRADA

Auto che ribalta presso Novara
Una donna gravemente ferita

Novara, 18, notte.

Una comitiva di giovani transitava ieri notte in automobile nei pressi di Olengo, quando la macchina ribaltava. Fra le persone travolte vi fu certa Silvia Oddone di Giovanni, di anni 27, abitante al Torrione, la quale è rimasta ferita in più parti del corpo e venne trasportata al nostro ospedale in condizioni gravi. Non risulta qui a Novara dove siano state trasportate le altre persone che si trovavano sull'auto e che si afferma siano pure rimaste ferite.

Un motociclista ucciso dall'urto contro un paracarro

Voghera, 18, notte.

Il motociclista Besotri Angelo, mentre percorreva la provinciale nei pressi di Cava Manara, urtava con violenza un paracarro e veniva sbalzato lontano. Nella caduta il disgraziato riportava la frattura del cranio, per cui poche ore dopo spirava.

I gioielli
Il complice del Fiorentini arrestato?

Milano, 18, sera.

Come è noto, in seguito alle confessioni del cameriere Fiorentini, ladro di un milione e mezzo di gioielli, la Polizia ha intrapreso attive ricerche per acciuffare il complice indicato dal protagonista dell'audace furto col nome di Alfredo. Ora si apprende che a Firenze sarebbe giunta notizia che questo complice, custode della famosa scatola contenente i gioielli, sarebbe stato rintracciato ed arrestato a Roma. L'operazione di polizia denoterebbe che il Fiorentini, con la spontanea confessione, aveva tentato di trarre in inganno. Non si tratterebbe di un tale «Alfredo», come egli aveva detto, ma di certo Goffredo Cioppi che la Questura di Milano aveva già segnalato a tutte le Questure del Regno come probabile complice del grosso colpo dei gioielli.

Se la notizia sarà confermata è certo che anche questo Cioppi sarà tradotto a Milano e messo a disposizione della autorità giudiziaria che conduce l'istruttoria e messo a confronto con gli altri tre arrestati: il Fiorentini, sua moglie e il maggiordomo Fabbris. Notizie da Roma segnalano d'altronde che il Cioppi, sottoposto a interrogatorio, ha negato recisamente di aver partecipato comunque al colpo ladresco. A Firenze risulta invece che costui, fiorentino di nascita, dal giugno scorso, si allontanò da Firenze, dove aveva dimorato presso alcuni parenti in via delle Caldaie, 30, e dopo avere peregrinato per varie città, si dirigeva a Milano, da dove scomparve subito dopo il furto dei gioielli.

L'ex-cameriere del principe Paternò
si sarebbe travestito da prete

Roma, 18, notte.

Il furto di mezzo milione di gioielli perpetrato a danno di don Ignazio Paternò Castello dei principi Biscari, continua a restare impunito nonostante la serrata ed instancabile indagine della polizia. Il cameriere Pietro Morroni nato da padre ignoto e da tale Giuseppina Morroni in Roma il 1.o aprile 1900, aveva in precedenza esercitato i mestieri di legatore di libri, di lavorante orefice e cameriere in altre case ed aveva molta dimestichezza cogli ordini ed istituti religiosi.

Da questo fatto la Questura ha formulato l'ipotesi che il ladro, allo scopo di far perdere le sue traccie, abbia potuto mutare connotati e, lasciandosi crescere in breve tempo barba e baffi abbia potuto assumere, indossando abiti talari, l'aspetto di un pacifico ecclesiastico. Questa supposizione sembra anche alla polizia tanto attendibile che ha creduto necessario per facilitare le ricerche di ricorrere alla pubblicazione della fotografia del Morroni sui giornali, per mettere sull'avviso tutti coloro che per un motivo qualsiasi potessero avere rapporti collo pseudo sacerdote sotto le cui spoglie si potrebbe nascondere l'audace mariuolo. I connotati del Morroni, che sono stati diramati ai diversi uffici di polizia, sono i seguenti: corporatura snella, altezza metri 1,70, colorito molto bruno, barba nera, folta o rasa, baffi rasi, viso lungo piuttosto smunto, mento assai sporgente con fossetta centrale, occhi scuri molto miopi, spesso con occhiali a stringinaso o stanghetta di tartaruga.

Avvocato derubato dal cameriere
licenziato pochi giorni prima

Perugia, 18 notte.

Un audacissimo furto è stato perpetrato in casa dell'avv. Fausto Andreani. Mentre dormiva, un ladro è penetrato nella sua camera da letto, riuscendo ad involare un prezioso portasigarette di avorio con brillanti, un orologio d'oro e un portafoglio contenente varie migliaia di lire. L'avv. Andreani, svegliatosi, ha constatato con grande sorpresa la misteriosa scomparsa ed ha denunziato il fatto alla Questura. Due funzionari hanno iniziato le più scrupolose indagini che sono state coronate da pieno successo. Il furto doveva essere stato commesso da un individuo pratico dell'appartamento dell'Andreani e delle abitudini dell'avvocato. Sicchè i funzionari si sono dati alla ricerca di un cameriere dell'Andreani, che era stato pochi giorni fa licenziato. Egli è il sardo De Deu che doveva prendere servizio ieri presso il conte Faina della nostra città. Il De Deu è stato tradotto in Questura e sottoposto ad un abile interrogatorio, dopo il quale egli ha confessato il furto commesso. Ha detto che penetrato nell'appartamento, si è nascosto nella legnaia, attendendo che calasse la notte. Alle 5 è uscito dal nascondiglio ed è entrato nella camera da letto impossessandosi dei preziosi oggetti. Tutta la refurtiva è stata sequestrata.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Il Capo del Governo ha fatto pervenire al sig. Brusati Vittorio, da Rocchetta di Pontestura, padre di undici figli, l'offerta di L. 400 quale attestato personale di compiacimento e benevolenza verso le famiglie numerose.

Il prezzo del pane, in seguito al verificatosi aumento del prezzo delle farine, è stato dal podestà on. Mazzucco elevato per la forma piccola, a partire da lunedì prossimo, a L. 2,20 per kg. (aumento 0,10) lasciando immutato il prezzo di forma grossa — elevata però a 500 grammi — in L. 1,80.

Mentre giocava al foot-ball in piazza d'Armi, il quindicenne Aldo Lava, colpito da un compagno, riportava la frattura dell'osso frontale.

DA BIELLA

L'Ente di assistenza operai ha inviato al Capo del Governo un telegramma col quale informa che l'Ente, comprendente la totalità degli stabilimenti della zona, accettando la proposta dei Sindacati fascisti, ha deciso di corrispondere un premio di lire cento a tutte le puerpere di famiglia operaie degli stabilimenti stessi, indipendentemente dal numero dei figli che posseggono.

DA CASALE MONF.

La prima condanna per bestemmia è stata pronunciata a Casale ad opera del Pretore a carico del contadino Vittorio Lasona da Cerrina, al quale sono state imposte 100 lire d'ammenda.

DA REGGIO EMILIA

E' bruciata viva in un casolare di Fano, presso Scandiano, per essere stata lasciata incustodita dalla madre presso il fuoco, la bimba Jolanda Vecchi, di tre anni. La madre rientrando, ha trovato la piccina già in gran parte orrendamente carbonizzata.

DA TORTONA

Le nozze di diamante dei coniugi Raimondo Suigo d'anni 86 e Luigia Tibaldi di 81 anni, da Castelnuovo Scrivia, sono state celebrate domenica con una solenne funzione religiosa, celebrata dal prevosto teol. don Bianchi. Un corteo di trenta persone, tra figli, nipoti e parenti, si è recato al cimitero a deporre una corona sulla tomba di Dino Suigo caduto in un'imboscata comunista il 18 maggio 1921. Ad un banchetto fra famigliari ha pronunciato un discorso il podestà cav. ing. E. Zaccheri. Venne spedito un telegramma d'omaggio e di esaltazione delle buone famiglie italiane — ricche di prole quale quella dei Suigo — all'on. Mussolini.

DA STRADELLA

Ignoti ladri, penetrati nella casa dei fratelli Serafini a Ziano, asportavano 15 mila lire in denaro e titoli.

DA VOGHERA

Un dono di mezzo milione ha fatto alla Casa di riposo per i vecchi di Borgo Lomellina, il comm. Primo Bonacossa. Col reddito della somma si dovrà provvedere alla migliore opera di assistenza ai ricoverati.

Ricca americana derubata a Cannes

Cannes, 18, mattino.

Una signora americana è stata vittima di un furto in un albergo di Cannes. Le sono stati rubati un anello con brillanti e delle perle per un valore di 500.000 franchi. Nella medesima notte, un altro cliente dello stesso albergo, è pure stato derubato di 6000 franchi in biglietti di banca che aveva posati sul tavolo. Ambedue i furti sono stati perpetrati da un topo d'albergo professionista. I sospetti cadono sopra un cliente giunto ieri e ripartito stamane per San Remo.

Una cerimonia funebre a Roma
per il fondatore dei granatieri

Roma, 18, notte.

Questa mattina, nella Basilica di Santa Maria degli Angeli, ha avuto luogo la solenne commemorazione funebre, che ogni anno i granatieri di Sardegna sogliono fare alla memoria del loro benefattore don Alberto Genovese, duca di San Pietro, fondatore e primo colonnello del reggimento di Sardegna, costituito dal Re Carlo Emanuele III, nel 1744. Assistevano alla solenne cerimonia la brigata granatieri al completo con le due gloriose bandiere collocate ai lati dell'altare maggiore. Il comandante di Corpo d'Armata generale Vaccari, con il comandante della Divisione, insieme alle rappresentanze di tutte le armi, e gli addetti militari esteri. In una tribuna speciale assistevano i discendenti del Duca di San Pietro, marchesi Vittorio e Giorgio Vivaldi-Pasqua di San Giovanni con la loro figliola donna Franca, la marchesa Laura Gavotti-Vivaldi Pasqua, il marchese capitano Dario Vivaldi Pasqua, sei volte decorato al valore; il colonnello duca Pietro Vivaldi Pasqua di San Giovanni e il marchese Paolo Vivaldi Pasqua, maggiore del Piemonte Reale Cavalleria, mutilato e decorato di guerra. Lungo le navate della Basilica e attorno al tumulo ricoperto di gloriosi trofei si trovavano i granatieri nell'antica uniforme e una gran folla comprendente i più bei nomi della aristocrazia italiana presente a Roma.

Il brevetto di pilota terrestre a De Pinedo

Roma, 18, notte.

Si apprende che, dopo rapidissime prove compiute all'aerodromo Baracca a Centocelle, il generale dell'aeronautica De Pinedo ha ottenuto il brevetto di pilota terrestre.

L'avanzamento a scelta degli ufficiali di complemento

Roma, 18, notte.

Il Ministero della Guerra ha emanato le norme che regoleranno d'ora innanzi l'ammissione degli ufficiali di complemento all'avanzamento a scelta facoltativa per esperimento. Coloro che aspirano a tale avanzamento dovranno fare domanda al Ministero della Guerra in carta da bollo da lire 3. Le autorità incaricate di formulare i giudizi di primo grado elimineranno senz'altro coloro non dichiarati promuovibili a scelta ed inoltreranno al Ministero l'elenco di quelli che essi ritengono promuovibili. I nomi degli ufficiali ammissibili alla scelta saranno pubblicati dal *Giornale Militare Ufficiale*. Gli ufficiali ammissibili appartenenti alle Armi combattenti, esclusi i carabinieri, prenderanno parte ad un corso della durata di un mese presso la Scuola centrale di Civitavecchia, alla fine del quale gli ufficiali aspiranti all'avanzamento a scelta saranno classificati ottimi e buoni (con punti 3, 2 e 1) e mediocri. Durante il richiamo in servizio per il Corso di Civitavecchia gli ufficiali di complemento percepiranno lo stipendio del grado ed il supplemento di servizio attivo. Il Corso di Civitavecchia si svolgerà nel corrente anno dal 25 maggio al 23 giugno.

La morte dell'antiquario Sangiorgi

Roma, 18, notte.

Poco dopo la mezzanotte, è morto il grande collezionista antiquario Giuseppe Sangiorgio, noto in Italia ed all'estero per la galleria che porta il suo nome e che rappresenta una delle più importanti manifestazioni d'arte. Era nato 80 anni fa a Massa Lombarda, e da Bologna, dove aveva compiuto i suoi studi, si era trasferito a Milano, vivendo fra letterati, artisti e giornalisti.

APPENDICE DELLA STAMPA (3)

Il bacio sulla maschera

ROMANZO

di Maurizio Dekobra

— Perchè non sono quello che sembro — rispose, soavemente, lo sbarazzino. Poi, volgendosi verso Carterais, sorpreso del cambiamento di tono, soggiunse:

— Non rivolgetemi tante domande, per ora, ve ne prego. Non posso rispondervi. Ma d'una cosa dovete convincervi, checchè avvenga. Li non è nè un criminale nè un disonesto. E' l'essere più sincero, più coraggioso, più devoto. Darebbe la vita per coloro che ama. In questo momento egli arrischia più che la vita.

— Pure, egli si ha aggredito.

— Perchè non mi ha riconosciuto; ma i vostri interessi coincidono. Il [illegible] solo: smascherare [illegible] d'un'audacia e [illegible] Emili, ritrovare un bimbo rapito e vendicare una fanciulla.

Gigino s'interruppe; gli occhi suoi brillavano e le gote erano in fiamme.

— Ti credo tanto più volentieri, in quanto ho sempre avuto per Li una profonda simpatia, a dispetto delle apparenze.

— Grazie per queste buone parole. Ho sempre cercato di difenderlo, ma nulla potevo contro l'accecamento del prossimo...

— Li aveva dunque bisogno d'essere difeso?

— In questo momento, la polizia lo cerca. Egli è accusato d'omicidio.

— D'omicidio? Ma...

— Egli ignora l'accusa: se no, non avrebbe certamente commesso l'imprudenza di venire a Parigi e di farsi vedere per le vie.

— Sei sicuro che non abbia commesso il delitto del quale è accusato?

— Sicurissimo.

— Hai qualche prova?

— Sì, ma insufficiente per i tribunali. D'altronde, il nome del vero colpevole deve essere tenuto nascosto. Egli non è responsabile.

— Come ti chiami? — chiese bruscamente Carterais. Lo sbarazzino esitò un istante e un'ombra oscurò il suo pallido viso.

— Se vi dico il mio nome, mi aiuterete a compiere la missione che mi sono imposta?

— Certamente, piccino mio, e di tutto cuore. Non crederai, certo, che io voglia abbandonarti, ora che ti ho raccolto.

— E non mi serberete rancore se taccio, per il momento, alcuni particolari?

— Mi dirai quello che vorrai.

— Mi chiamo Michelina Cléry.

Carterais gettò un'esclamazione di sorpresa e guardò Mick con l'aria di chi non si raccapezza.

— Allora tu non sei... voi non siete...

— No, cioè sì: sono una donna. Una ragazzina, se più vi piace.

— Non avrei mai creduto...

— Capite ora perchè Li non mi ha riconosciuta, sotto quello strato di fuliggine e di nerofumo?

— Ammirevole.

— Ed ora — riprese Michelina — se mi permettete, vi darò del danaro col quale potrete comperarmi, se non vi dispiace, un abito maschile. Un genere inglese. Forse avrò bisogno di usare ancora il travestimento, ma, sinchè sto in casa, non voglio lasciare traccie di carbone sul mio passaggio.

— Ma...

— Abbiate fiducia in me, signor Carterais, ve ne prego.

— Ho fiducia in voi, figliuola. Cléry... Il vostro nome non mi giunge nuovo. Siete parente di quel pittore...

— Sono sua figlia.

— Cara Michelina — mi [illegible] di chiamarvi così, nevvero? — mi congratulo con voi. Sì, mi occuperò del vostro vestiario. Anzi... credo... Michelina, figlia mia, ho un'idea. Corro in corso Versailles, suono alla porta e mi presento al proprietario. Se non mi sbaglio, seguivate Li per sapere se egli era su una traccia interessante. Ora, senza dubbio, egli deve avere scoperto qualche cosa, poichè, in caso contrario, non sarebbe tornato là tutte le sere. Ora Li è scomparso e dobbiamo proseguire da soli nelle ricerche. E' indispensabile sapere, chi sono gli individui con i quali si è trovato a contatto. Andrò a suonare alla porta con l'aria più ingenua di questo mondo. Quella gente non ha nessun motivo per diffidare di me.

— Signor Carterais, siete straordinario, proprio come il babbo. Ma non posso lasciarvi compiere un passo simile.

— Ma sì: mi divertirò. E poi, un po' di riposo mi farà bene. Vi lascio con quell'ingrato di Clodomiro.

Il signor Carterais si allontanò, dopo queste parole, e si recò in biblioteca, ove, non senza un sospiro di rimpianto, rimise in ordine le sue carte, prima di uscire. Aveva già la mano sulla chiave della porta d'entrata, allorchè gli venne un'idea. Rifece le scale e bussò alla porta di Michelina.

— Ho una domanda da rivolgervi. [illegible] avete fatto a scoprire che Li era ad Auteuil, al mio servizio?

— Raccogliendolo, nel bosco, avete lasciato cadere un biglietto da visita.

Carterais lasciò la casa. Sua prima cura fu di noleggiare una carrozza e di farsi condurre a un emporio ove acquistò un abito maschile, sulle indicazioni della sbarazzina. Diede l'indirizzo del suo domicilio alla cassa, per l'invio del pacco, indi si fece condurre ad un indirizzo qualsiasi, nei dintorni di corso Versailles. Attese che la carrozza si fosse allontanata, poi scese sulla proda del fiume, quasi deserta.

A un centinaio di metri dal muro della villa misteriosa, un carro era fermo, incustodito. Dalla parte opposta, due popolane si affrettavano al lavoro. Assicuratosi che esse non lo osservassero, l'archeologo si tolse il cappello e lo gettò al di là del muro, nel giardino, poi, in tutta fretta, si diresse verso corso Versailles.

Alla porta della villa, si fermò, respirando affannosamente e constatò, con una certa contrarietà, che quasi tutte le finestre erano chiuse, come se la casa fosse disabitata. Tuttavia suonò. Dopo qualche minuto, udì rumore di passi e la porta fu socchiusa da una vecchia che guardò fuori sospettosamente, indi, rassicurata, discese i pochi gradini.

— Chi cercate?

— Vorrei par[illegible] di casa.

La vecchia ebbe un gesto di contrarietà, poi, trasse dalla tasca del grembiule un apparecchio bizzarro, se lo applicò all'orecchio destro.

— Più forte... sono sorda.

— Vorrei parlare al padrone.

— Il signor Navalis è fuori.

— Non importa — gridò lo scienziato nell'orecchio della fantesca — non chiedo che il permesso di andare a prendere in giardino il mio cappello che il vento ha fatto volare.

— Il signor Navalis è partito stamane con la signorina — gridò, a sua volta, la domestica, che non aveva capito. L'archeologo si fissò nella memoria la risposta della vecchia e, a gesti, ripetè la sua domanda.

— Cappello... vento... giardino.

— Il vostro cappello è caduto in giardino?

— Sì.

— Andate a prenderlo.

La prima impressione di Carterais fu che gli si preparasse un agguato, tanto era stata brusca la risposta della vecchia, ma, mettendo una mano in tasca sentì il calcio della rivoltella e si rassicurò. La domestica richiuse la porta e condusse il vegliardo ad un'altra porta, dipinta in verde, situata a sinistra della casa.

— Sempre dritto davanti a voi — disse — ma sbrigatevi, perchè tutto deve essere chiuso alle undici.

Detto ciò, lasciò solo Carterais e rientrò in casa.

L'archeologo seguì un angusto passaggio e giunse in un giardino stretto e lunghissimo. Era fiancheggiato da alberi d'alto fusto, per impedire ai vicini di vedere quello che avveniva in casa. La facciata interna della casa riproduceva esattamente quella esterna. Tutte le finestre erano chiuse.

Lentamente, Carterais si diresse verso il fondo. Uno strato di foglie cadute marcivano al suolo e tutto il giardino aveva un aspetto di abbandono e di desolazione che stringeva il cuore.

Giungendo presso il muro, Carterais vide il suo cappello, che era caduto su un cespuglio di media altezza, e si affrettò a riprenderlo, poichè faceva abbastanza freddo, poi si mise ad esaminare il suolo, per scoprire qualche traccia del cinese. Vide, in un punto, l'erba calpestata e seguì l'orma sinchè potè, ma le recenti pioggie avevano stemperato il suolo e rendevano impossibile ogni metodica ricerca.

Carterais tornò indietro, scostando i rami degli arbusti e dei cespugli, ma non trovò altro indizio del passaggio di Li che l'erba calpestata.

(Continua)

LA RUSSIA

Realismo americano e delusioni sovietiche

Mosca, 14 Febbraio.
(Ritelefonato da Berlino)

Un fatto tipico, inaspettato, che all'estero è stato poco avvertito, è venuto a turbare il sogno di Mosca di vedersi, a non lunga scadenza, in dolce luna di miele con la potente Repubblica stellata di oltre oceano. Il fatto è stato di una notevole gravità, giacchè esso, giorni fa, ha dato luogo perfino ad una nota di protesta da parte del Governo sovietico, che ha tenuto a dichiarare tutto il suo disappunto per il torto che ha creduto di subire, e a fare la sua protesta per l'offesa al buon diritto, nonchè ad opporre le proprie riserve contro il presente e futuro riconoscimento dell'atto della giustizia e del Governo americani, nel quale Mosca ha riscontrato tutti gli estremi di una ostilità anti-sovietica. Si tratta della sentenza del tribunale di New York — e della sua omologazione da parte dei competenti organi del Governo di Washington — in base alla quale è stato riconosciuto al rappresentanti del vecchio regime dello Zar il diritto di riscuotere un milione e mezzo di dollari per risarcimento di danni a suo tempo subiti dallo Stato russo e a questo spettanti, e di disporre di questa somma per il parziale regolamento dei debiti che la Russia zarista aveva contratto con gli Stati Uniti.

Nel 1916, per cause accertate di negligenza da parte delle ferrovie americane furono distrutte presso New York delle munizioni da guerra ordinate in America dal Governo dello Zar — ed a questo appartenenti — per un valore di circa un milione e mezzo di dollari. Nel 1918 l'ambasciatore del Governo provvisorio russo in America, signor Bahmetieff, iniziò regolare processo contro la responsabile amministrazione ferroviaria per il risarcimento dei danni subiti. Il processo si protrasse fino al giugno 1922, epoca in cui il Bahmetieff lasciò il suo posto. Nel luglio dello stesso anno, detto processo fu ripreso dal signor Ughet, addetto finanziario presso la R. Ambasciata di Russia a Washington, al quale il Bahmetieff aveva affidato la consegna dei beni russi in America. La Compagnia ferroviaria americana non discuteva il diritto dello Stato russo al risarcimento dei danni e il Tribunale condannava quest'ultimo al pagamento di un milione e mezzo di dollari al signor Ughet. Però la Compagnia, più facilmente per non effettuare subito il versamento e rinviarlo sine die che non per un principio di giustizia, opponeva che il signor Ughet rappresentava un Governo che più non esisteva e che i diritti della Russia zarista erano passati a quello dei Sovieti, e con questo si doveva aspettare a «fare i conti e il versamento del risarcimento dei danni stabiliti dal Tribunale».

La tesi della Compagnia ferroviaria fu portata in Appello, in Cassazione, ma senza risultato, perchè la sentenza del Tribunale fu sempre confermata in tutte le istanze, partendo sempre dal principio che, benchè il Governo dei Sovieti esistesse de facto, esso non era riconosciuto, sotto nessuna forma, dal Governo di Washington e pertanto l'Ughet era il solo legale rappresentante degli interessi patrimoniali russi in America e solo a lui competeva la riscossione della somma aggiudicata dal Tribunale di New York. E così l'Ughet ebbe in consegna detta somma di un milione e mezzo di dollari. Senonchè, fra l'Ughet e il Governo di New York era intervenuto un accordo per cui il primo si obbligava a versare all'altro tutta intera la somma aggiudicatagli (quale rappresentante dello Stato russo) in conto del pagamento dei debiti che il Governo zarista aveva contratto con gli Stati Uniti. Naturalmente, tale combinazione si è subito prestata al giuoco tanto dei rappresentanti del vecchio regime, quanto del Governo degli Stati Uniti: di quelli, perchè, in questo modo, hanno evitata la possibilità che questa somma andasse a finire nelle mani dei Sovieti loro nemici; di questo, perchè è rientrato in possesso di una parte del suo credito russo, che, altrimenti, chi sa quando, se e come avrebbe potuto ottenere dal nuovo Governo di Mosca.

L'impressione che negli ambienti politici sovietici ha provocato questa faccenda è stata veramente grande e penosa. E non tanto per il fatto di vedere incamerato dal Governo americano questo milione e mezzo di dollari (che, nelle attuali circostanze della finanza sovietica, avrebbero fatto molto comodo allo Stato proletario) perchè ugualmente non avrebbe potuto in nessun caso, nè presente e forse neppure futuro, fare affidamento di sorta su questa somma che è da ritenersi sarebbe stata sempre trattenuta in conto debiti; ma soprattutto per il fatto che il Governo di Mosca ha voluto in ciò riscontrare un atto di premeditata e cosciente ostilità da parte degli Stati Uniti verso l'Unione delle repubbliche socialiste e sovietiste, proprio nel momento in cui Mosca — in seguito al suo orientamento filo-americano che tanto si è intensificato in questi ultimi tempi — si cullava, e forse ancora si culla, nella speranza di vedere sempre maggiormente rinforzati i suoi rapporti con la potente repubblica americana e di raggiungere anche lo scopo di ottenere il riconoscimento de jure e di stabilire con essa normali rapporti diplomatici. E certamente, nell'ora che volge di gravissime difficoltà di ogni sorta all'interno, e di non grandi successi nella politica estera in Europa e nel lontano Oriente; nella presente situazione generale carica di incognite e di pericoli, questa dimostrazione, non certo di eccessiva amicizia da parte dell'America, sulla quale Mosca credeva appoggiarsi nella sua azione di politica estera e farne la base del suo giuoco contro le pretese ostilità europee, è giunta come un nuovo terribile colpo contro gli illusorii piani del Governo sovietico. La teorica astratta e casuistica di Mosca con le sue apprensioni e contraddizioni ha trovato ancora una delusione nel realismo intransigente e nel sano senso pratico del positivismo americano. Ne trarrà Mosca le logiche conseguenze, e uniformerà a queste la sua futura politica? Ne dubitiamo molto.

PIETRO SESSA.

P. S. — Proprio in questo momento, giunge un telegramma alla Agenzia Tass da New York, che informa:

«Secondo comunicazioni provenienti da Washington, il dipartimento di Stato degli Stati Uniti d'America non intende dare alcuna risposta alla protesta del Governo sovietico riguardante il pagamento del risarcimento dei danni effettuato a Sergio Ughet».

Il arresto del giornalista italiano che verrebbe processato... a Zagabria

Un assurdo inconcepibile

Trieste, 18, notte.

L'accusa di spionaggio fatta al giornalista Haendel, tuttora detenuto nel carcere di Zagabria, appare senza base alle stesse autorità jugoslave. Il rinvio a giudizio, malgrado tutti gli sforzi della polizia di Susak, non può avere luogo. In proposito il Popolo di Trieste fa queste giuste osservazioni:

«E' lecito che un cittadino italiano, entrando, con piena regolarità, in territorio politicamente estero, venga arrestato e quindi trattenuto in carcere e perseguito giudiziariamente, nel gennaio-febbraio 1928, perchè nell'agosto del 1927 un giornale italiano stampò un suo articolo? Noi abbiamo visto sempre espellere od ammonire, in qualunque Stato, corrispondenti sgraditi; ma non abbiamo visto mai, crediamo, di procedura come quella che stiamo deplorando. In qualunque Paese civile il reato di stampa si ritiene compiuto nel luogo di pubblicazione, qualunque sia la provenienza degli scritti. A noi sembra che uno Stato offeso da una pubblicazione estera può liberarsi, con un atto politico e poliziesco, dello scrittore straniero suo ospite; ma non può arrogarsi giurisdizione penale assurda e grottesca come quella che qui si profila. Il reato di stampa in tanto esiste in quanto la pubblicazione violi le leggi dello Stato in cui essa avviene. Lo Stato estero che tuttavia avesse da dolersi della pubblicazione in tanto può perseguire l'autore in quanto si tratti di un suo suddito di cui fossero emersi le parole e gli atti localmente considerati delittuosi. Se no, l'Italia dovrebbe (e soprattutto avrebbe dovuto) istituire dozzine di tribunali e di prigioni per tutti coloro che hanno insultato, diffamato il nostro Paese, e i valori per noi più inviolabili».

Il giornale rileva poi che l'articolo che servì di pretesto all'arresto dello Haendel, esprimeva solamente e semplicemente il dolore e lo stupore di veder nominato primo aiutante del Re di Jugoslavia (e innanzi tutto per sangue e tradizione, re di Serbia), non già un prode «voivoda» della stirpe, ma — fatto nuovissimo — il famigerato Prica, vecchio strumento dell'oppressione austriaca. In realtà Haendel rendeva omaggio alla dinastia serba, se rilevava indegno della carica l'absburgico ammiraglio, e prospettava l'influenza esercitata da von Prica per creare esagerate aspirazioni jugoslave, tanto che il Sovrano, che lo aveva compagno indivisibile, aveva addirittura affermato un giorno: «L'avvenire della Jugoslavia è sul mare!».

Comunque — continua il giornale triestino — svolgeva una tesi certamente apprezzata anche da molti fra i migliori elementi serbi: che cioè fosse dolente il prevalere negli alti ranghi jugoslavi degli antichi fattori del defunto impero e specialmente di quegli elementi militari che contro l'esercito serbo e quello montenegrino condussero con tanto odio l'azione d'annientamento che condusse al noto esodo dei superstiti.

Come italiano Haendel non offende, ripetendo le parole, tuttora austriache, di von Prica: «Dover pur un giorno, la marina jugoslava presentare agli italiani un grosso conto da saldare», e deducendo, con rammarico, che se il Regno S. H. S. dovesse essere un'Austria redivivia, bisognerebbe pur un giorno ritornare sugli accordi che, in seguito alla vittoria degli alleati, ne determinarono la costituzione ed i confini».

Il Popolo di Trieste deduce dai fatti da esso esposti che si tratta di vendetta del commissario Ulcich, zelantissimo strumento oggi stesso di «tipo Asburgo» e così conclude:

«Se la vendetta si prolungasse ancora, bisognerebbe rendere pan per focaccia, e colpire sul serio tutti coloro che passano il confine di Susak e fanno o dicono tutto il male possibile per il nostro Paese, compresi i tentativi non già di far corrispondenze di tono elevato, morale e storico, sui giornali del loro Stato, ma di diffondere in territorio italiano libelli come quello che si riferiva a quella Reggia italiana la quale, rispettata in tutto il mondo, può doppiamente reclamare da Belgrado ogni devozione».

Le carceri di Belgrado

Una descrizione impressionante

Roma, 18, notte.

Il Tevere riproduce da un giornale di Zagabria, il Narodni, le impressioni riportate da un autorevole membro del Partito demo-liberale in seguito ad una visita alla Glavgnaciа, o carcere giudiziario di Belgrado, dove era detenuto il leader democratico Dobrosav Jevgjevich. Ecco i punti salienti della descrizione fatta dal visitatore della cosidetta Bastiglia di Belgrado:

«Trecento carcerati in 18 piccoli vani. Di solito i carcerati stanno in piedi e in piedi dormono. I locali sono lastricati con pietre. I locali sotterranei sono camere di supplizio medioevali, ove gocciola continuamente acqua lungo le pareti. Ivi alcuni detenuti restano 8, 10, 15 ed anche 30 giorni. Il nutrimento consiste in un piccolo tozzo di pane. Molti i fanciulli dai 12 ai 15 anni. Di notte su di essi si commettono nefandi delitti di libidine. Alle donne si promette la libertà a turpi condizioni. Si elude l'articolo di legge per il decorso entro tre giorni. La Glavgnacia è attualmente il massimo sicario di Belgrado. La stanza in cui è stato rinchiuso il Jevgjevich era tanto stretta che tutti stavano sempre in piedi e così anche dormivano. Regna ivi il colmo della miseria. I carcerati sono talmente affamati che un giorno successe un putiferio per raccogliere dal sudicio pavimento un pezzo di carne, che il Jevgjevich aveva trovato disgustoso e perciò sputato fuori dalla bocca. I più deboli carcerati, e specialmente i ragazzi dai 12 ai 15 anni, rimangono molte volte senza la razione del pane, perchè gli adulti più forti la rubano loro. Un tale fra questi si trova già da tre mesi e mezzo in quel carcere per avere rubato una mela. Non è più che pelle ed ossa. I detenuti fanno tutti i loro bisogni in certi grandi secchi di ferro, cui si arriva a mezzo di scale».

Il giornale jugoslavo conclude constatando la insensibilità dimostrata dal Parlamento di fronte alla denunzia di così grandi enormità, la ipocrisia e l'acquiescenza calcolatrice della democrazia serba.

Nuovi ambasciatori a Parigi

Sir William Tyrrel per l'Inghilterra e il sig. Adatci per il Giappone

Parigi, 18, notte.

La partenza di Lord Crewe da Parigi non avrà luogo prima della metà di luglio. Nel caso che i Reali d'Inghilterra effettuassero nella capitale francese il viaggio attualmente previsto ma non ancora oggetto di scambi di vedute fra i due Governi, l'attuale ambasciatore sarebbe dunque ancora qui per riceverli. Circa la sostituzione di Lord Crewe con Sir William Tyrell, il Temps stasera nota:

«La partenza di Lord Crewe, che ha servito col migliore animo e con una simpatia mai venuta meno la causa dell'amicizia franco-inglese, lascierà sincero rincrescimento nei circoli politici e diplomatici nonchè nell'alta società francese. Il suo successore sarà accolto da noi con tutte le simpatie che esigono il rappresentante della grande nazione amica che fu nostra fedele alleata durante la guerra e la personalità stessa di Sir William Tyrrel, la cui fede nella fiduciosa collaborazione della Francia e dell'Inghilterra si è altamente affermata in ogni circostanza. Non si può che essere sensibili al fatto che il Governo inglese abbia fissato la sua scelta, per farsi rappresentare presso il Governo francese, sull'egregio diplomatico che adempie l'alta funzione di segretario permanente al Foreign Office e che è uno degli uomini che hanno la più sicura intelligenza dei grandi problemi europei e della necessità di una attiva cooperazione franco-inglese per risolverli con vero spirito di pace».

Il nuovo ambasciatore del Giappone a Parigi, signor Adatci, che sostituisce il visconte Ishii chiamato ad altre funzioni, ha lasciato stasera Bruxelles per raggiungere il suo nuovo posto. Il signor Adatci è uno dei diplomatici più brillanti e più esperimentati inviati dal Giappone in Europa. Accreditato dal 1917 presso il Re dei Belgi, a cui presentò le credenziali all'Havre sotto i bombardamenti dei Gotha, Adatci ha visto da vicino le ore tragiche della guerra, nonchè i momenti difficili del dopoguerra. L'ambasciatore è pure popolarissimo a Ginevra dove fa parte, ad ogni sessione, della delegazione giapponese.

Prima di partire per Parigi, il signor Adatci ha concesso una intervista alla Nation Belge di Bruxelles:

«Darò tutte le mie cure — egli ha detto — a rendere più stretti i vincoli che uniscono la Francia al Giappone. Cercherò subito di affrettare la conclusione del trattato con l'Indocina. Malgrado la loro vicinanza, i due paesi ed il Giappone non hanno ancora regolato i loro rapporti su basi giuridiche. E' un vero anacronismo e quasi un non senso qualora si pensi che abbiamo tra l'altro col vostro Congo, così lontano, un patto in buona e debita forma che garentisce lo sviluppo delle relazioni tra i due Paesi».

Impressioni e commenti londinesi

Ronald Lindsay al Foreign Office

Londra, 18, notte.

Un comunicato ufficiale conferma l'informazione uscita in due o tre organi del mattino che l'attuale segretario permanente al Foreign Office, sir William Tyrrell, sarà il successore di Lord Crewe all'ambasciata britannica di Parigi. Il comunicato aggiunge che lord Crewe si ritirerà durante la prossima estate, e che il ministero degli Esteri ha nominato l'attuale ambasciatore britannico a Berlino, sir Ronald Lindsay, a coprire il posto di segretario permanente al Foreign Office. Si apprende che, con tutta probabilità, Tyrrel abbandonerà il segretariato alla fine del prossimo aprile e che si installerà a Parigi nel mese di luglio.

Lord Crewe, l'ambasciatore uscente, non era un diplomatico di carriera, ma uno dei vecchi leaders di parte liberale alla Camera dei Lords quando il gabinetto Bonar Law, cinque anni addietro, gli affidava l'ambasciata inglese a Parigi in successione di Lord Derby, che a sua volta era stato sempre estraneo agli organici della diplomazia. Entrambi assunsero con piacere la missione di cooperare al mantenimento di quelle buone relazioni anglo-francesi che gli interessi fondamentali delle due nazioni non lasciarono infirmare nel dopoguerra da alcun dissapore incidentale e difficilmente lasceranno intaccare nell'avvenire che rientra nella sfera delle ragionevoli previsioni odierne. I due ambasciatori non di carriera avevano la prerogativa di simpatizzare non solo con la Francia per temperamento, ma di essere irreprensibili gentiluomini di tradizione, e volenterosi politici di inclinazione. Il periodo coperto dalle loro prestazioni ambasciatoriali a Parigi creò soddisfazione su entrambe le sponde della Manica, e Lord Crewe ora si ritira al termine del prestabilito quinquennio, ricevendo in premio la gratitudine dei connazionali insieme con la riconoscenza dei francesi. Pertanto, l'ambasciata di Parigi torna in appannaggio alla diplomazia di carriera, e il Times considerata giusta tale reintegrazione dopo un periodo che presentò esigenze eccezionali, fa notare come a coprire l'altissimo posto sia stato scelto il più navigato e distinto funzionario a disposizione del Ministero degli Esteri.

Da vario tempo, Tyrrel era preconizzato a successore di Crewe e l'annunzio ufficiale in merito non sorprende nessuno. Tyrrel, che tra l'altro funse da segretario particolare di Sir Edward Grey, è un acuto conoscitore della Francia ed un vecchio caldeggiatore dell'Intesa cordiale, alla cui edificazione egli collaborò indefessamente. Il suo trasloco dal Foreign Office a Parigi in questo momento implica — secondo il «Times» — il riconoscimento di qualità personali destinate a riuscire particolarmente gradite ai francesi. Il nuovo ambasciatore — continua il giornale — assolverà a Parigi una funzione di grandissima utilità.

Lo stipendio dell'ambasciatore britannico nella capitale francese ammonta a 2500 sterline all'anno, con la aggiunta di 12.125 sterline per spese di rappresentanza. Soltanto un posto ambasciatoriale inglese è meglio pagato di quello di Parigi, cioè il posto di ambasciatore a Washington il quale reca seco un salario di 2500 sterline accompagnato da 13.500 sterline per spese di rappresentanza. Sir Ronald Lindsay, prossimo segretario permanente del Foreign Office, ha 51 anni ed appartiene alla aristocratica famiglia dei conti di Crawford. Fu addetto alle ambasciate inglesi di Pietrogrado, di Parigi e di Washington prima di essere inviato a Costantinopoli in veste di ambasciatore inglese alla fine della guerra, per venire poscia trasferito un anno fa a Berlino quale successore di lord d'Abernoon.

M. P.

Il divieto in Jugoslavia de «La grande Balcania»

Belgrado, 18, notte.

La Grande Balcania, il libro in cui Italo Zingarelli ha raccolto le sue impressioni e i suoi studi di ambiente balcanico, è stato vietato in Jugoslavia sia nella edizione italiana che in quella tedesca.

Il mistero s'addensa sull'assassinio del cassiere dei Gesuiti

Parigi, 18, notte.

A meno di un colpo di scena, è più che probabile che la polizia, a cui è stato affidato l'incarico di fare la luce sulla tragica fine del cassiere dei Gesuiti, lo spagnuolo De Paredes, avrà molto filo da torcere. L'unico punto assodato è quello relativo all'entrata nello studio del cassiere, nel pomeriggio di sabato, verso le 16,30 di un individuo che ne uscì poco dopo. Su questo punto, tutte le testimonianze sono concordi, ma è il colore del pastrano del misterioso individuo quello che divide i testimoni. La polizia ha oggi intrapreso un esperimento. Un agente, vestito di un pastrano di colore chiaro è stato fatto uscire dall'ufficio del De Paredes nell'ora in cui il misterioso personaggio ne era uscito la settimana scorsa. I testimoni, che erano stati messi nella loggia della portineria, hanno visto il colore del pastrano in modo diverso uno dall'altro.

La polizia cerca ora in modo particolare di stabilire quale fosse la vera personalità del De Paredes e la funzione che esattamente esercitava per conto dell'Opera delle Missioni cattoliche straniere ed infine le occupazioni che lo spagnuolo avrebbe potuto avere all'infuori di quella a cui attendeva in via Varennes. La polizia ha potuto convincersi che il cassiere era in relazione con numerose persone che saranno interrogate. Tra questi nuovi testimoni, alcuni non conoscevano il De Paredes che come sollecitatore di aiuti pecuniari; altri erano rappresentanti di commercio incaricati di fare al De Paredes offerte di servizi, poichè egli era incaricato dall'Opera delle Missioni straniere di numerosi acquisti e specialmente di libri, materiale di cancelleria e macchine da scrivere. Inoltre, il gentiluomo spagnuolo riceveva nel suo ufficio un certo numero di gesuiti e proprietari che gli avevano affidato la cura di amministrare la loro fortuna. E' dunque evidente che l'appartamento di via Varennes era diventato un vero centro di affari e, in certe epoche, doveva contenere grosse somme in titoli ed in denaro. Il console spagnuolo ha già ricevuto numerose lettere di privati che gli comunicano l'ammontare delle somme che avevano affidato al cassiere. Per contro, l'Opera delle Missioni all'estero — sovvenzionata da un ricco gentiluomo di Bruxelles — non ha fatto alcuna comunicazione ai magistrati che stanno operando le indagini.

Ma esiste ancora un'altra categoria di persone colle quali il De Paredes aveva a che fare. Qui la cosa si fa un po' misteriosa, come dimostra il caso di certo Simon, che il De Paredes aveva impiegato quale commissionario in una libreria. Certi brani di una lettera inviata dal Simon al suo protettore sono abbastanza singolari. «Spero di giungere a buoni risultati circa il circolo liberale di Versailles». Ed in una busta che il Simon consegnò in persona alla portinaia era scritto: «Sono documenti autentici». A quanto sembra, questa busta non avrebbe contenuto che una lettera di sollecitazione. Era uno stratagemma per farsi leggere? Ma ciò non dimostrerebbe che il De Paredes attendeva documenti autentici? Di quali documenti poteva trattarsi? Forse di quelli contenuti nel famoso portafoglio scomparso? Ciò spiega perchè, nei confronti della polizia, il caso Simon non sia completamente delucidato.

Il processo di Berlino sospeso per le condizioni dell'imputato?

Berlino, 18, notte.

Oggi è stato ripreso il processo Krantz. Dall'altro ieri l'accusato era stato ricoverato in una clinica ed un Collegio di medici doveva esaminarlo e decidere se egli fosse capace di continuare ad assistere alle udienze. Si era considerata anche la possibilità di riprendere le udienze del Tribunale nella clinica stessa dove egli è ricoverato, ma all'ultimo momento i medici permisero che l'accusato si recasse alle Assise, assistito da una suora e da un medico, che rispondeva di lui. L'udienza di stamane si era appena iniziata che l'avv. Frey — che si era ritirato dalla difesa dopo il violento incidente col Presidente — riprendeva le sue funzioni in seguito ad una conciliazione avvenuta, e della quale pubblicamente tanto l'avvocato che il Presidente con dichiarazioni cortesi si compiacevano. L'udienza è stata ripresa con la relazione di alcuni esperti. Ad un certo punto però il Krantz è stato preso da una improvvisa debolezza cardiaca ed è svenuto. Portato in una stanza vicina appositamente preparata, venne soccorso dai medici, i quali dichiararono che egli non poteva assistere all'udienza, che è continuata senza di lui, con delle relazioni peritali. Lunedì dovrebbero avere inizio le arringhe; si dubita però che il processo possa continuare, date le condizioni di salute dell'accusato.

Tre cadaveri di bambine dissepolti a Madrid

Madrid, 18, notte.

Durante i lavori di sterramento di una parte non costruita della via Hilarion Eslava, si sono scoperti ieri i cadaveri di tre bambine. Secondo le informazioni della polizia, si tratta di tre ragazze che abitavano nella stessa via e che scomparvero misteriosamente 3 anni e mezzo or sono. Le famiglie hanno riconosciuto i vestiti che le loro creature avevano indosso il giorno della loro scomparsa, come pure un paniere che è stato rinvenuto accanto ai cadaveri. Nel medesimo posto dove sono stati scoperti i cadaveri, vi era una grotta scavata da un vagabondo sul fianco di un monticello, grotta nella quale le bambine solevano andare a giocare. Ora si suppone che, mentre giocavano nel fondo della grotta, questa sia crollata seppellendole.

Bernard Shaw e il «film» di miss Cavell

Londra, 18, notte.

Il verdetto della censura cinematografica sulla pellicola di Miss Cavell rimarrà pendente almeno fino a lunedì venturo, ma a tenere viva la discussione ha interloquito oggi Bernardo Shaw. Egli, dopo avere assistito stamane ad una proiezione privata della tanto discussa pellicola, ha pubblicamente dichiarato che si tratta di una magnifica opera d'arte: «La reincarnazione dell'eroina — ha soggiunto Shaw — è della più commoventi e impressionanti ed il merito è da attribuirsi alla più grande delle nostre attrici tragiche, la cui dignità riesce a tenere tutta la rappresentazione del doloroso episodio sopra il più elevato dei piani. Questa pellicola può benissimo andare in Germania come rappresentativa dell'arte cinematografica inglese».

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 18 febbraio

TORINO	57	48	49	24	55
BARI	35	14	64	54	40
FIRENZE	86	49	68	60	7
MILANO	22	73	72	27	68
NAPOLI	18	63	47	6	59
PALERMO	39	60	79	38	31
ROMA	76	68	20	80	18
VENEZIA	37	15	71	31	44

BORSE E MERCATI

Borse italiane

Torino, 18. — La riunione di stamane, che ha chiuso una settimana abbastanza calma e scarsa di affari, ha avuto al contrario uno svolgimento animatissimo ed assai movimentato. Le dichiarazioni chiare e precise, fatte dal Ministro delle Finanze, a riguardo delle attribuzioni e retribuzioni della Banchitalia sono giunte in un momento in cui la grossa e minuta speculazione si trovava molto impegnata al rialzo su detto titolo in modo che stamane subito all'apertura si è notata una prevalenza di offerte che non trovando adeguato assorbimento ha fatto indietreggiare notevolmente il prezzo. Perdurando le insistenti vendite anche il prezzo ha seguitato a cedere chiudendo a 100 punti in meno di ieri. Tutto il resto dei titoli è rimasto influenzato perdendo quota in misura più o meno notevole. I titoli di Stato hanno dovuto anche loro interrompere il loro regolare e ben avviato movimento di ascesa, mantenendosi però molto resistenti.

Titoli quotati ufficialmente, fine mese.

TITOLI	contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50 %	—	74 30	—	74 90
Id. id. cont.	—	74 65	—	74 65
Littorio 5 %	—	85 50	84 65	84 45
Id. id. cont.	—	84 30	—	84 30
Consolidato 5 %	—	84 85	84 65	84 45
Id. id. cont.	—	84 85	—	84 85
Obbl. Venezie 3,50	—	74 95	—	—
Banca d'Italia	2075	2500 —	2440 —	2451 —
Banca Comm.	2475	1900 —	1890 50	1890 —
Credito Italiano	—	—	—	857 —
Banco Roma	50	111 —	—	111 —
B. Naz. Credito	300	540 —	554 —	540 —
Consorzio M. F.	100	661 —	—	661 —
Mediterranea	50	422 —	—	421 —
Meridionali	—	—	—	725 —
Rubattino	300	535 —	534 —	531 —
Cosulich	50	177 —	—	177 —
Sabaudo	150	300 —	—	306 —
Italiana Gas	1400	337 —	330 —	330 25
Sniga	750	260 —	256 50	256 [illegible]
Elettricità A. I.	1100	340 —	330 —	335 —
Sip	2775	150 —	149 —	149 —
Terni	250	414 —	413 —	414 —
Nebiolo	300	236 —	—	236 —
Todeschi	—	—	—	182 50
Off. Moncenisio	1000	36 25	—	35 25
Fiat	2075	290 —	292 —	294 —
Aniene	1425	316 50	310 50	314 50
Schiapparelli	—	—	—	23 50
Montecatini	750	220 50	220 —	220 50
Mira Lanza	—	—	—	91 —
Bonifiche	600	461 —	451 —	451 50
Fiorio	[illegible]	120 —	100 —	119 50
Valli Lanzo	[illegible]	105 —	—	105 —
Viscosa	1075	154 —	149 —	147 —
Chatillon	1000	141 —	137 —	139 50
Cementi	—	—	—	150 —
Pittaluga	300	79 —	—	79 —
CAMBI				
Parigi	—	—	—	74 90
Londra	—	92 04	92 04	92 04
New York	—	—	—	18 88

TITOLI	Milano	Genova	Roma	Trieste
Rend. 3,50 % fm.	74 90	74 75	74 75	74 90
Id. id. cont.	—	—	74 30	—
Consol. 5 % fm.	84 60	[illegible]	84 70	84 60
Id. id. cont.	—	84 40	84 70	—
Littorio 5 % fm.	—	84 55	84 60	85 05
Id. id. fm.	84 60	—	84 65	—
Venezie 3,50 %	—	74 60	74 15	75 —
BANCARIE				
Banca Italia	2440 —	2527 —	2470 —	—
Banca Comm.	1890 —	[illegible]	1733 —	1997 —
B. Naz. Credito	545 —	540 —	540 —	540 —
Banco Roma	110 50	113 —	111 50	111 —
Credito Ital.	858 —	859 —	855 —	858 —
Credito Marit.	568 —	548 —	539 —	—
Cons. Mob.	678 —	680 —	681 —	—
Credito Fond.	—	—	475 —	—
Comm. Triest.	—	—	—	893 —
TRASPORTI				
Mediterranea	420 —	421 —	—	—
Meridionali	715 —	734 —	731 —	730 —
Rubattino	540 —	535 —	537 —	—
Libera Triest.	307 —	308 —	300 —	308 —
Adria	—	—	—	204 —
Cosulich	176 —	176 —	176 —	176 —
Lloyd Sabaudo	—	300 —	—	—
Lloyd Triest.	—	—	—	485 —
Costruz. Venete	110 —	—	—	—
Alta Italia	—	100 —	—	—
MANIFATTURE				
Coton. Cantoni	3400 —	—	—	—
Id. Turati	710 —	—	—	—
Id. Veneziano	101 50	—	—	—
Lan. Targetti	800 —	—	—	—
Id. Rossi	4610 —	—	—	—
Chatillon	141 —	—	140 —	—
Lin. Can. Naz.	475 —	—	—	—
Bemberg Varsi	730 —	—	—	—
Tosi	365 —	—	—	—
Snia	183 50	183 —	183 —	—
Varalo	57 —	—	58 —	—
MINERARIE E METALLURGICHE				
Ansaldo	96 —	96 —	96 —	—
Ilva	160 —	160 —	159 50	—
Met. Italiana	138 —	135 —	135 —	—
Elba	47 50	48 50	48 50	—
Montecatini	221 50	220 —	220 —	—
Ferriere Voltri	—	122 —	—	—
Monte Amiata	317 —	318 —	305 —	—
MECCANICHE				
Breda	181 50	—	—	—
Fiat	294 —	294 —	295 —	—
Isotta	900 —	—	—	—
Miani	35 —	37 —	—	—
Galileo	130 —	130 —	—	—
Itala	—	13 —	—	—
Spa	—	180 —	—	—
ELETTRICHE				
Sali	—	206 —	—	—
Sip	148 90	149 —	—	—
Elett. Bresciana	200 50	—	—	—
Edison	750 —	—	—	—
Marconi	202 —	—	202 —	—
Terni	412 —	412 —	412 —	—
Eserc. Elettrici	114 —	113 50	—	—
ALIMENTARI				
Distilleria Ital.	148 —	148 —	—	—
Ind. Zuccheri	560 —	503 —	—	—
Raff. Lig. Lomb.	680 —	686 —	—	—
Gulinelli	100 —	100 —	—	—
Sempieria	—	650 —	—	—
Eridania	865 —	860 —	860 —	—
AGRICOLE E IMMOBILIARI				
Anies	9 —	8 00	—	—
Fondi Rustici	304 50	—	307 —	—
Immobiliare	—	—	120 —	—
Imp. Fondiarie	—	—	107 —	—
Risanamento	—	—	1180 —	—
Bonif. Ferraresi	464 —	—	463 —	—
Beni Stabili	600 —	688 —	678 —	—
DIVERSE				
An. Inf. Milano	—	—	—	2850 —
Assic. Generali	—	—	—	6660 —
Slios	—	790 —	—	—
Cementi Spalato	974 —	—	974 —	970 —
Grandi Alberghi	100 —	—	—	—
Export. I. A.	407 —	—	—	—
Pirelli It.	700 —	—	—	—
Gas Torino	307 —	—	—	—
Mira Lanza	91 —	—	—	—
CAMBI				
Francia	74 95	74 92	74 9250	74 70
Svizzera	363 90	363 75	—	363 75
New York	18 87	18 885	18 8875	18 88
Londra	92 0575	92 —	92 05	92 0250
Berlino	450 75	—	—	450 —
Vienna	266 75	—	—	266 —
Bucarest	11 60	—	—	11 58
Belgio	263 —	—	—	263 —
Spagna	319 50	320 75	—	321 —
Praga	56 00	—	—	56 —
Budapest	330 —	—	—	330 —
Albania	365 70	—	—	365 75
Belgrado	33 40	—	—	33 25
Olanda	760 50	—	—	760 —
Norvegia	—	—	—	500 —
Atene	25 —	—	—	—

Media Consolidati e Cambi. — Roma 18. — Consolidati 3,50% netto (1906) 74,25,5; 3,50% netto (1902) 68; 3% lordo 42,40; 5% netto 84,87,5; Obbligazioni Venezie 3,50% 74,77,5; Littorio cont. 84,65,5. — Cambi: Francia 74,95; Svizzera 363,85; Londra 92,04,5; Olanda 760,50; Spagna 320,12; Belgio 263; Berlino 450,70; Vienna 266,70; Praga 56,06; Romania 11,60; Argentina oro 18,84; carta 8,01; New York 18,88,4; Canadà 18,85; Belgrado 33,40; Budapest 330; Albania 365,20; Norvegia 500; Russia 97; Oro 364,37.

Borse estere

Londra, 18. — Chiusura cambi: Italia 92,04; New York 4,87,5; Amsterdam 12,11 3/8; Francia 124,03; Belgio 35,01,25; Germania 20,43,25; Svizzera 25,34 3/8; Spagna 28,75,5; Portogallo 104,75; Copenaghen 18,20 1/4; Stoccolma 18,14,5; Oslo 18,31,75; Helsingfors 193,05; Praga 164,43; Budapest 27,90; Belgrado 277; Sofia 675; Bucarest 793; Atene 365,50; Costantinopoli 960; Austria 34,60; Varsavia 43,45; Buenos Aires (pesos oro) 47 7/8; Rio Janeiro 5,91; Yokohama 23 1/8.

New York, 18. — Apertura cambi: Roma 5,30,75; Londra 4,87 9/16; Parigi 3,93 1/8; Bruxelles 13,92; Madrid 16,93; Berna 19,25,5; Amsterdam 40,26; Berlino 23,87.

Berlino, 18. — Cambi: Italia 22,09; Francia 16,40,5; Svizzera 80,50; Vienna 59,01; Ungheria 72,93; Londra 20,43,1; Amsterdam 168,84; New York 4,18,90; Praga 12,41,7.

Vienna, 18. — Cambi: Italia 37,56,5; New York 7,08,52; Parigi 27,86,5; Romania 4,35; Bulgaria 5,10 3/8; Serbia 12,44,75; Berlino 169,11; Svizzera 136,35; Amsterdam 285,59; Praga 21; Budapest 123,95; Varsavia 79,47; Londra 34,58,75; Belgio 98,67.

Mercati

BESTIAME. — Tortona, 18. — Buoi da macello e da lavoro al Q.le da L. [illegible] a [illegible]; vitelli da 500 a 600, vacche da [illegible] a [illegible].

CEREALI. — Tortona, 18. — Frumento al Q.le da L. 150 a 152; granoturco 98; farina di frumento 150; id. di meliga 100; crusca e cruschello 75; avena 110; segale 100.

FORAGGI. — Tortona, 18. — Fieno maggengo al Q.le L. 46; agostano 40; terzuolo 38; trifoglio 42; paglia sciolta 20, idem pressata 23.

SETE. — Società torinese, 18. — Operazioni di stagionatura: organzino colli 3, kg. 241,32; greggia colli 4, kg. 404,01; lana colli 2, kg. 200,56; varie colli 1, kg. [illegible]; totale colli 12, kg. [illegible]. Operazioni d'assaggio: greggia 11, lavorate 14. Prove bozzoli 3.

Piem. An. ASPA, 18. — Stagionatura e pesatura: greggie 2, kg. 705,04, ass. 7; organzini 1, kg. 208,10, ass. 7; totale 3, kg. 413,14, ass. 17.

Consiglio Provinciale dell'Economia. Listino ufficiale settimanale dei prezzi della seta, dei bozzoli secchi e dei cascami, praticati nella piazza di Torino, dall'11 al 17 febbraio 1928. - Sete greggie Piemonte: qualità di marca, titolo 11/13, prezzo da L. 930 a 935; qualità extra, titolo 13/20, 910 a 920. - Organzini Piemonte: qualità di marca, titolo 19/21, prezzo da L. [illegible] 990; id. id. titolo 20/22, da 970 a 975; qualità extra, titolo 19/21, da 955 a 960; id. id. titolo 21/23, da 945 a 950; id. id. titolo [illegible] L. [illegible]; 1.o Ordine o classico, titolo [illegible] L. [illegible]; id. id. titolo 21/23, da 900 a [illegible]. Bozzoli secchi Piemonte: incrociati chinesi extra da L. 43,30 a 44,00. - Comunicato dell'Associazione Serica e Bacologica del Piemonte. Situazione invariata, scarsi affari, come prezzi. Sempre sostenuti i bozzoli.

ULTIME NOTIZIE

Un nuovo atto d'imperio di Hindenburg rinvia la soluzione della crisi politica

Berlino, 18, notte.

La nostra prudente riserva di ieri circa la volontà del Presidente Hindenburg regiamo al disopra dei contrasti veramente strenui di cui i partiti hanno dato spettacolo in questi giorni minacciando di paralizzare la situazione, ha avuto una conferma a 24 ore di distanza. Siamo in presenza infatti di un nuovo intervento del Presidente del Reich, che ha rimesso un'altra volta in carreggiata la situazione.

Un accordo pareva impossibile. La scorsa notte, fino alle ore piccole, il Gabinetto aveva seduto in permanenza per cercare di redigere un programma accettabile da tutti i partiti [illegible] e dopo una vivacissima discussione, era arrivato a combinarlo. Esso comprendeva, oltre al bilancio del 1928 ed al supplemento di quello del '27 altri punti riguardanti i lavori di corso (ne' quali il Gabinetto aveva dovuto fare ai vari partiti notevoli concessioni) e cioè: legge definitiva sui danni di guerra, con un aumento di 15 milioni di marchi [illegible] Altre concessioni si facevano per le pensioni agli invalidi, aumentabili per l'importo di tre milioni annui, cioè del 10 %. Il Gabinetto su questi punti — considerati come un massimo — aveva potuto mettersi d'accordo. Ma i partiti non erano ancora contenti.

Stamane la decisione del Governo era stata loro comunicata; [illegible] il Centro solo accettava. In quanto alle ex-opposizioni, il Governo aveva dovuto rinunciare a chiedere loro un impegno assoluto e si era dovuto limitare a domandare soltanto una leale collaborazione. [illegible] I socialisti si dichiaravano pronti a collaborare al programma premesso però che le elezioni non dovessero avvenire più tardi della seconda metà di maggio. L'accordo pareva dunque impossibile. [illegible]

Ma, su questo argomento, si facevano veramente i conti senza l'oste, cioè senza il parere del Presidente [illegible]. Poco dopo, usciva il seguente comunicato del Governo:

«Il Governo del Reich ha presentato ai partiti un programma minimo per i lavori del Reichstag fino allo scorcio dell'anno finanziario. [illegible] scioglimento del Reichstag».

Il passo del Presidente ha tagliato corto a tutte le discussioni dei partiti, che erano divenute inutili e veramente di lana caprina. [illegible]

G. P.

Seipel e Mussolini

Un articolo della «Neue Freie Presse»

Vienna, 18, notte.

La risposta del Cancelliere Seipel alla interpellanza dei deputati [illegible] è commentata dai giornali. [illegible]

Mussolini e l'Italia

In una nota della «Morning Post»

Londra, 18, notte.

La *Morning Post* scrive: [illegible]

Il nuovo Gabinetto jugoslavo ancora in alto mare

Vienna, 18, notte.

Dopo tredici giorni dalle dimissioni del Gabinetto, la crisi jugoslava [illegible]

Il discorso Volpi

nei rilievi del «Daily Telegraph»

Londra, 18, notte.

Il *Daily Telegraph* rileva che le dichiarazioni del conte Volpi al Senato [illegible] (Stefani).

Il boicottaggio della Commissione Simon

confermato dal Parlamento indiano

Londra, 18, notte.

L'Assemblea legislativa indiana ha terminato oggi a Delhi un dibattito sull'ordine del giorno del *leader* nazionalista [illegible] approvato con 68 voti contro 62.

Le valute latine a Londra

Londra, 18, notte.

Alla fine della mattinata borsistica di oggi, le valute latine [illegible]

Il conflitto metallurgico tedesco ha una sola probabilità d'essere evitato

Berlino, 18, notte.

Hanno avuto luogo al Ministero del Lavoro le trattative tra le due parti in conflitto nella vertenza metallurgica della media Germania, trattative che però non hanno condotto ad un'intesa. La Commissione di arbitrato ha quindi pronunciato la sentenza colla quale stabilisce un aumento di salario di 5 pfennings per ogni ora di lavoro salvo che per il territorio di Anhalt, per cui si procederà alla nomina di un Comitato speciale. Le parti sono tenute a dichiarare entro il 20 febbraio a mezzogiorno l'accettazione o meno.

All'ultima ora si apprende che la Lega industriale metallurgica della media Germania ha, immediatamente dopo la comunicazione della sentenza, senza aspettare il termine stabilito per la risposta, fatto conoscere la sua decisione che respinge la sentenza emanata dalla Commissione. Una dichiarazione dei rappresentanti delle tre leghe metallurgiche operaie sino a quest'ora non si conosce. Però già col rifiuto degli industriali la situazione giunge agli estremi. Tutti i mezzi legali sono esauriti. Il grande pericolo costituito dalla gigantesca serrata che coinvolge 800.000 operai sta alla porte. Gli industriali si preparano alla lotta. Soltanto il ministro del Lavoro può allontanare il grave pericolo che minaccia l'economia tedesca dichiarando obbligatoria la sentenza di arbitrato.

Lo sciopero minerario boemo

Vienna, 18, notte.

Nella regione mineraria nord-boema la situazione si è aggravata a causa dell'agitazione condotta con successo dai comunisti fra gli scioperanti. In un grande comizio, al quale hanno partecipato più di 1000 minatori, è stato deciso infatti di ritirare anche le guardie delle miniere in caso di fallimento dei negoziati con i proprietari. Ora si teme che la risoluzione venga tradotta in atto, dato che ieri appunto i rappresentanti delle due parti in conflitto hanno rotto le trattative. Il Governo ha preso misure di polizia inviando nella zona forti reparti di gendarmeria e d'altra parte hanno invitato i proprietari delle miniere e gli scioperanti a mandare i loro delegati alla capitale dove, sotto l'egida del Governo, sarà cercato un compromesso.

Una catastrofe nella baia di S. Francisco

Londra, 18, notte.

Mandano da San Francisco di California che un panico improvviso scoppiò a bordo di un ferry-boat mentre stava traversando quella baja. Una forte ondata fece barcollare la pesante imbarcazione. I passeggeri temettero che il ferry-boat stesse per capovolgersi e si lanciarono nell'acqua. La più parte di essi poterono venire ripescati, ma otto sono irreperibili e si teme siano annegati.

Un dispaccio da New York al Petit Parisien dice invece:

«Mandano da San Francisco che il «ferry-boat» Peralto, che fa servizio fra quella città ed Oackland, è stato colto, mentre traversava la baja, da una ondata gigantesca, che ha spezzato il ponte da un capo all'altro, precipitando in mare oltre 50 passeggeri. Malgrado il panico che questa catastrofe provocò a bordo, i soccorsi vennero organizzati con una tale rapidità che una ventina di disgraziati poterono essere salvati. Gli altri però perirono».

Veliero italiano naufragato nel Tirreno

L'equipaggio salvo

Livorno, 18, notte.

Alla Capitaneria di porto è giunta notizia da Castiglione della Pescaia che è colà naufragato a causa del maltempo il veliero *Carlo Alberto*, carico di ghiaia. Si ignorano i particolari del naufragio, ma si sa che l'equipaggio è completamente in salvo.

Un carcere romeno in fiamme

Si ignora il numero delle vittime

Bucarest, 18, notte.

La prigione della città di Targ, che contiene più di 600 detenuti, è in fiamme. L'incendio ha interrotto le comunicazioni telegrafiche e telefoniche, così che si ignora tutto il numero delle vittime. Secondo certe voci l'incendio sarebbe stato provocato dai prigionieri stessi.

(Petit Parisien).

Trova la moglie impiccata

e i due bimbi annegati in una vasca

Parigi, 18, notte.

Ad Argenteuil, un operaio, certo Alaino Glouaguen, tornando oggi a casa dal lavoro trovò con sua sorpresa la porta di casa chiusa. Guardando dalla finestra della cucina non vide nulla di anormale, ma volgendo lo sguardo in direzione della camera da letto scorse la moglie impiccata ad un chiodo infisso alla parete. Pazzo dal dolore, il disgraziato sfondò la porta e si precipitò nella camera per tagliare la corda e tentare di rianimare la disgraziata. Ma tutti i suoi sforzi furono vani. Mentre cercava con lo sguardo i suoi due figlioletti, la cui assenza nel primo momento non l'aveva colpito, un nuovo spettacolo orribile si presentò ai suoi occhi: i due bambini giacevano inerti in una vasca piena d'acqua fino all'orlo. L'operaio li trasse fuori, ma i poveri piccini legati e imbavagliati, avevano già da molto tempo cessato di vivere, vittime essi pure dell'improvvisa demenza della madre, poichè è fuori di dubbio che la donna ha agito in una crisi di pazzia. I vicini accorsi alle grida disperate dello sventurato operaio dovettero lottare per impedirgli di uccidersi.

Giovinetta quattordicenne rapita sotto gli occhi della madre

Catania, 18, notte.

Nel pomeriggio di ieri in via San Marco nella vicina Paternò tre sconosciuti rapirono la quattordicenne Barbara Milazzo, sottraendola violentemente alla madre e trascinandola quindi su di una carrozzella. La polizia li ricerca.

A Saint Moritz

Audacie di saltatori e grazie di pattinatrici

Un salto che è un volo: 73 metri. - La ottima classifica dell'italiano Venzi - Sonia la «Principessa del ghiaccio» vince la gara di pattinaggio artistico.

Saint Moritz, 18, notte.

Oggi, giornata molto laboriosa. Nella mattinata gara di *bobs* allo Stadio, pattinaggio artistico per signore alla *patinoire* dell'*Hôtel Kulm*, e salto al trampolino olimpionico per la gara continuata. Nel pomeriggio la grande prova di salto. Giornata ideale per le competizioni. Un bel sole ed un vento fresco, che ha mantenuto la neve nelle migliori condizioni.

La gara dei *bobs*, che interessava particolarmente noi italiani per la partecipazione del *team* azzurro «Sem» (pseudonimo sotto cui si cela un torinese, che per il suo lavoro vive parecchi mesi dell'anno a Saint-Moritz), si è risolta con la vittoria di «Fiaco» del Canadà, che impiegava 1 ora 38"; 2.o il belga Lambert, in 1 ora 39'8". La fortuna non ha arriso al *team* italiano. Mentre in allenamento aveva fatto dei buonissimi tempi, che facevano sperare in una sua ottima affermazione, oggi sbagliava una curva, perdendo dei preziosissimi secondi. Il *bob* di «Sem», dato questo malaugurato incidente, non poteva piazzarsi che 14.o fra 19 concorrenti.

Le gare di pattinaggio artistico per signore hanno fornito uno spettacolo delizioso, indubbiamente il più attraente di questa 2.a Olimpiade invernale. Queste giovani signore e signorine... volano sul ghiaccio con una eleganza, una grazia ed una sicurezza meravigliose. Ballano coi pattini, con una disinvoltura ed una precisione unica, il *charleston* ed il *fox-trott*, creando le più acrobatiche figure. Esse sono per lo più abbigliate con cortissime *toilettes* di seta e di velluto dai colori vivacissimi.

Le concorrenti erano 24 ed avevano a loro disposizione 5 minuti di tempo ed un'orchestra per dimostrare la loro abilità.

La prima ad esibirsi è stata l'americana miss Blancard, alta e snella fasciata in una toilette di seta nera. Accompagnata dall'orchestra che suonava il non molto moderno valtzer della «Vedova Allegra», la bella americana ha svolto il suo programma molto vario e grazioso. La sua compatriota Vilson, che la seguiva, la batteva però subito da lontano con un programma molto più difficile ed originale. Poi via via si sono susseguite tutte le altre concorrenti. Tra queste molto ammirate la signora Winter tedesca, mademoiselle Joli, una graziosa francese e l'americana miss Lougran.

Però come avviene nei teatri di varietà, il pezzo forte era riservato per la fine. Tra la generale attenzione del pubblico compariva infatti poco dopo la «Principessa del ghiaccio»: la giovanissima Sonia Henie di Oslo. Una vera ovazione l'ha accolta quando, graziosissima col suo vestito di seta azzurro e la lunga chioma biondi si è slanciata sul ghiaccio in una prima serie di figure. La piccola Sonia ha ballato divinamente deliziando il pubblico, che non si è stancato di applaudire. In due poltrone vicino alla *patinoire* erano seduti il padre e la madre della graziosa fanciulla prodigio, che sorridevano evidentemente compiaciuti.

La classifica per la gare di pattinaggio artistico per signore viene così stabilita: 1.o Sonia Henie (Norvegia), 2.o Burger (Austria), 3.o Lougran (America).

La gara di salto cogli sci ha richiamato nel pomeriggio attorno al grande trampolino olimpionico una folla di 10.000 persone; si contavano inoltre più di 1000 slitte. L'Italia era rappresentata da Venzi, Bernasconi e Zampatti. I campioni del Nord hanno compiuto dei voli fantastici. Tuttier riusciva a saltare 73 metri con uno stile perfetto. Peccato che toccando il trampolino fosse obbligato a mettere le mani a terra. I saltatori italiani hanno fatto ottima impressione. Bernasconi e Zampatti hanno forse osato troppo e sono caduti, ma Venzi compiva due magnifici salti lunghi con stile molto buono. I concorrenti venivano così classificati:

1.o Andersen (Norvegia), 2.o Rund (Norvegia), 3.o Purkert (Cecoslovacchia). Venzi veniva classificato 13.o, Bernasconi 23.o e Zampatti 34.o.

La classifica di Venzi è veramente ottima se si considera che più di 80 concorrenti hanno partecipato alla gara di salto.

A. N.

La sei giorni di Breslavia

Girardengo-Rieger in testa

Breslavia, 18, notte.

Le prime 24 ore della corsa dei sei giorni si sono svolte senza grandi avvenimenti. Linari nella mattinata è caduto, ma è stato sostituito dal compagno Seifert. La corsa ha ripreso subito la sua vivacità. Alle 10 di stasera erano stati percorsi 609 Km. e la situazione era la seguente: 1. Girardengo-Rieger, punti 41, 2. Van Kempen-Knapp, p. 33, 3. De Wolff-Stockelink, p. 27, 4. Linari-Seifert, 25, 5. Kroll-Miethe, 24, 6. Tonani-Frech, 22, 7. Sutter-Richli, 21, 8. Binda-Tietz, 19; seguono altre quattro coppie.

Nella Regini in Tribunale

I presunti svaligiatori del suo appartamento condannati per ricettazione.

Milano, 18 notte.

Dinanzi al nostro Tribunale, con il suo bel carnet ammaliatore, è comparsa stamane Nella Regini, avvolta in una magnifica pelliccia di visone, quale Parte Civile nel processo contro i giovani Alfredo Belloni di Salvatore, Marino Cesa di Domenico, pregiudicati; Enrichetta Gervasini e Fortunata Contri, imputati di essere autori del furto con scasso subito la notte dal 13 al 14 dicembre scorso dalla Regini nella sua casa di Milano. Tra gli oggetti rubati all'attrice vi erano due denti di elefante a forma di cornetti porta-fortuna, che furono trovati nell'abitazione del Belloni. Presso il Cesa venivano inoltre trovate delle sigarette turche eguali a quelle che Nella Regini usa fumare.

Il Belloni ha negato ogni colpa ed ha affermato di avere avuto i due oggetti da un suo conoscente. Il Cesa ha dal pari giurato che le sigarette sono quelle che fuma sua moglie di nascosto avendole egli proibito tale vizio. Il Tribunale ha ritenuto tuttavia il Belloni ed il Cesa colpevoli di ricettazione e li ha condannati alla reclusione per un anno, mesi 8, con un mese di segregazione. Alla Gervasini, succeduta del Belloni, è toccata un'ammenda di 300 lire; assolta è stata invece la Contri Fortunata.

Possidente assassinato in misteriose circostanze

Noto, 18, notte.

In un fondo nei pressi del paese è stato rinvenuto il cadavere del ricco possidente Giovanni Bugarello, ucciso con alcuni colpi di rivoltella alla testa. Il fatto è avvolto nel mistero.

TEATRI

Al Vittorio: *Lorenzino*.

«L'autore di questo grottesco storico si è preso con la storia qualche libertà; perciò appunto il suo dramma è detto grottesco». Giacomo Lumbroso immagina dunque che Lorenzo de' Medici o Lorenzaccio o Lorenzino che dir si voglia, non abbia affatto ammazzato il duca Alessandro, ma sia stato anzi spaventatissimo testimone della tragedia da lui involontariamente provocata. Poichè essendosi Alessandro invaghito di una certa Fiammetta, Lorenzino crede di combinare una gran bella festa col farla venire a casa sua e metterla a disposizione del fosco e vorace tiranno. Ma Fiammetta ha accettata l'infame proposta solo perchè ha da vendicare una sua sorella disonorata anch'essa, come tante altre, da quell'incorreggibile e validissimo dongiovanni. Sicchè mentre Lorenzino si dispone da buon mezzano ad attendere fuori dell'uscio, con ammirevole pazienza, che il suo signore abbia sbrigato la faccenda, che è? che non è? si ode un grido soffocato e un gran trambusto. La fanciulla ha scannato quel po' po' di terribile masnadiero. A Lorenzino si accapponna la pelle.

Dopodichè pensa a fuggire. Ma intanto una bella idea gli passa per il capo. Essendo Alessandro morto ammazzato in casa sua, tutti penseranno che egli sia l'assassino: l'unica è approfittarne: l'occasione gli porge la maschera di Bruto, ed egli sarà Bruto con tanta convinzione da confondere la sua vile realtà di lenone con il sogno aureolato di gloria di un liberatore della patria.

Lo spunto poteva dar luogo a vari sviluppi, intanto il solito sdoppiamento della persona: un Lorenzino smidollato, libertino, buono a nulla contro un Lorenzino dalla volontà ferrea, dall'azione pronta, dall'animo ardente e contenuto, alternantisi in una specie di allucinazione. Poi un Lorenzino beffardo e canzonatore, che si diverte a falsificare la storia ed a giuocare la commedia. E via dicendo: la trovata poteva suscitare i più strambi e fantasiosi sarcasmi, le più impensate e ironiche deduzioni. L'autore volle farci assistere alla nascita in Lorenzino dell'uomo nuovo, che distrugge l'antico e che a somiglianza di quell'eroe che il caso e il sogno suggeriscono, diviene l'immaginario e pure autentica realtà che nessuno riesce più a sciogliere dai grotteschi intrichi del vero e del falso. Ed anche per questa via si poteva raggiungere un'intensa e aspra emozione. Qualcosa di profondamente e ambiguamente umano poteva essere espresso in note patetiche e aguzze.

I tre atti sono composti con oneste intenzioni e possono essere una buona esercitazione. La poesia è lontana: il dramma sfiorato appena: la premessa insomma si stempera e si spende in brevi scene vane. Ma poichè il tutto corre non senza disinvoltura il pubblico ha applaudito.

Al Teatro Di Torino: Due concerti orchestrali.

In fin di settimana, e precisamente nelle sere di venerdì e sabato, 24 e 25 corrente, avremo al Teatro di Torino due concerti orchestrali dell'orchestra da camera di Winterthur, sotto la direzione del maestro Hermann Scherchen. L'orchestra di Winterthur, o, per dir meglio, del Collegio Musicale di Winterthur, è una delle più serie istituzioni musicali d'Europa, fondata nel 1629, mantenuta a spese della città ed economicamente favorita anche da un gruppo di mecenati. L'orchestra, normale e da camera, svolge settimanalmente due concerti, ed ha come direttore stabile Hermann Scherchen; tuttavia, si avvicendano alla sua direzione anche direttori stranieri invitati, e nello scorso novembre fu chiamato a Winterthur anche Vittorio Gui.

L'anno scorso l'orchestra da camera, che si compone di quaranta esecutori, fu invitata a Milano dalla Società del Quartetto, con grande successo. Nei due prossimi concerti orchestrali torinesi, l'orchestra di Winterthur — nuova pel nostro pubblico — svolgerà, con la collaborazione di solisti, programmi di musiche antiche e moderne, di Bach, Handel, Haydn, Locatelli, Scarlatti, Beethoven, Wagner, Hindemith, Schönberg. Quanto al maestro Hermann Scherchen, i cultori della buona musica non possono aver dimenticato questo valente direttore, che nel marzo 1926 diresse al Teatro di Torino due concerti.

La Direzione del Teatro di Torino avverte che i due prossimi concerti sono in abbonamento di stagione e della serie concertistica, e che la vendita dei posti per entrambe le esecuzioni comincia martedì mattina, alle ore 10.

Al Rossini: *Specisfòrnel*.

Mario Casaleggio ha ripreso ieri sera davanti al consueto e fitto pubblico di appassionati «*Il specisfòrnel*» di Sabbatini, da anni non più rappresentato nel nostro teatro dialettale. La trama ricca di umanità e di passione ancora oggi sa avvincere l'uditorio e tiene desta l'attenzione del pubblico. Oggi lo spettacolo si replica, e stasera, ennesima replica di «*N'âberge tranquil*», la brillante e fortunata commedia di O. Poggio.

Facilitazioni per il Carnevale di Ivrea

Ivrea, 18, notte.

In seguito alle pratiche svolte dal Comitato organizzatore per le tradizionali feste carnevalesche, allo scopo di facilitare l'affluenza dei forestieri ad Ivrea, il Capo-Compartimento di Torino delle FF. SS., gr. uff. Ehrenfreund, ha disposto che i biglietti di andata e ritorno da tutte le stazioni del Compartimento di Torino per Ivrea, abbiano validità da sabato a tutto mercoledì. La tranvia Ivrea-Santhià e la filovia Ivrea-Cuorgnè, hanno pure disposto un particolare servizio suppletivo a quello ordinario. Data la grande affluenza prevista di automobili, il Comitato ha disposto per due grandi rimesse in recinti chiusi dove, essendo vietato, per il periodo in cui si svolge (lunedì e martedì) il corteo di gala, il transito in città, potranno essere depositate le macchine. Il Comitato comunica poi che è stato provvisto che in tutti gli alberghi sarà praticato il prezzo fisso. Per tutte le informazioni occorre rivolgersi alla sede del Comitato in via Arduino N. 22 o ai membri del Comitato, muniti di apposito distintivo.

Misteriosa tragedia famigliare

Diciassettenne uccisa dal cugino

Cremona, 18, notte.

Alcuni giorni fa a San Bassano, grossa borgata del cremonese, veniva trovata morta nella propria camera da letto la giovane Ilia Caffi di anni 17, che da due anni, rimasta orfana di padre, conviveva con gli zii Emilio Caffi di anni 52 e la di lui moglie Maria di anni 50. I rilievi fatti dall'autorità indussero a pensare che non si trattasse di suicidio, benchè tutto lo apparecchio lo facessero credere. Il sospetto che la giovane fosse invece assassinata sorse nei funzionari per il fatto che la ferita mortale riportata dalla Ilia, che non era mancina, era nella tempia sinistra della disgraziata. Dopo lunghe indagini l'autorità ha proceduto oggi all'arresto di un cugino della ragazza, tale Angelo Caffi di anni 22, quale presunto assassino. Per quali motivi il giovanotto si sarebbe indotto al delitto, non è dato ancora di sapere.

Pastore assassinato per vendetta in Sardegna

Freddato nello stesso luogo ove fu ucciso il padre - Scontri fra carabinieri e malviventi nella prima giornata di indagini.

Nuoro, 18, notte.

Ieri all'alba, nella regione di Orgosolo, il pastore Antonio Tolu, d'anni 22, è stato ucciso nel proprio ovile da tre colpi di arma da fuoco che lo hanno colpito alla testa, alle spalle ed all'addome. Non si hanno notizie sugli autori dell'efferato delitto, ma si suppone che la causa debba essere ricercata nella vendetta. Il Tolu aveva aiutato i carabinieri che ricercavano l'autore di una lettera minatoria, prestando loro il proprio cavallo. Suo padre, Michele Tolu, era stato vittima di un ricatto due anni fa, ed era stato ucciso lo scorso giugno nello stesso luogo. Come responsabili erano stati arrestati e trattenuti per qualche tempo in carcere alcuni individui, che però dovettero poi essere rilasciati per mancanza di prove.

Si suppone che vi possa essere qualche relazione tra il delitto odierno e coloro che erano stati sospettati una prima volta. I malfattori, dopo compiuto il delitto, hanno tagliato i garretti a 17 vacche e ne hanno ferito altre sette. I carabinieri si sono lanciati alla ricerca dei banditi. Hanno formato due pattuglie, una comandata da un brigadiere ed un'altra da un vice-brigadiere. Mentre la prima aveva avvistato e si accingeva ad arrestare un pregiudicato, questi ha sparato ferendo il brigadiere e riuscendo poi ad eclissarsi. Alcuni malfattori venuti a contatto colla seconda pattuglia, assalirono i militi che furono costretti a difendersi. I carabinieri si sono comportati magnificamente. Tuttavia un milite è rimasto ferito gravemente ed alcuni altri leggermente.

Stato Civile di Torino

18 Febbraio 1928 - Anno VI

NASCITE	37
MATRIMONI	38
MORTI	17

NASCITE: maschi 30, femmine 7.

MATRIMONI: Borsan Bruno con Mosi Maria — Ciraci Domenico con Strada Maria — Goldani Angelo con Marchio Agnese — Bonetto Carlo con Penna Eugenia — Caviano Francesco con Rege Delfina — Vaccari Alessandro con Sturola Francesca — Castagneri Attilio con Viola Maria — Pedrini prof. Carlo con Gugole Olida — Osm Carlo con Patrone Maria Teresa — Sircardi Emilio con Fornelli Nazarena — Penna Giuseppe con Lotto Catterina — Giraldi Alberto con Antonelli Stella — Botta Giuseppe con Fogliatta Luigia — Barbera Giuseppe con Giuliano Caterina — Barbarossa Giovanni con Parato Teresa — Ferraris Emilio con Bollino Caterina — Molinaro Giovanni con Manna Francesca — Vergnano Giuseppe con Mannone Carolina — Muccioli Olimpio con Ciai Rosa — Mazza Luigi con Benente Severina — Ripamonti Giovanni con Vincon Maria — Cavagnet Guido con Negro Margherita — Carpino Michele con Vezzino Elisabetta — Montalenti Carlo con Borgiatto Antonietta — Giaretto Battista con Craveia Maddalena — Burzano Enrico con Brovarone Eugenia — Magliano Giuseppe con Alessandria Maria — Gallotti Esterino con Serra Giuseppa — Morello Giovanni con Novara Ida — Favali Emilio con Scotti Domenica — Landicina Francesco con Candelli Maria — Ciastellardi Andrea con Ceppa Carmela — Baldi Domenico con Sartella Angelina — Masman Alessandro con Barbotto Margherita — Carena Antonio con Miola Giovanna — Malaterra Mario con Cavaliere Pierina — Vezzani Attilio con Gaiter Maria.

MORTI: Coria Giovanni fu Maurizio, d'anni 79, da Villafranca d'Asti, manovale, Corso Francia — Rosa di San Marco conte comm. Vincenzo fu Giaciato, id. 73, da Roma, pensionato, via Sagliano 4 — Bagnasacco Francesco fu Luigi, id. 31, da Baldissero T., mercante, via San Paolo 3 — Innocenti Maria m. Melano, id. 71, da Caresanablot, casalinga, via Monterosa 48 — Risso Lucia fu Luigi, id. 66, da Asti, casalinga, via Cellini 7 — Chiaberto Vincenzo fu Giovanni, id. 63, da Torino, pensionato, via Fratelli Calandra 6 — Rossetto Caterina m. Aghemo, id. 47, da Torino, casalinga — Vasario Bartolomeo fu Giuseppe, id. 66, da Torino, merciaio ambulante — Lisa Apollonia fu Bartolomeo, id. 80, da Alrasca, serva — Tondelli Carlo fu Lorenzo, id. 30, da Venezia, venditore ambulante — Galliano Maurizio fu Vincenzo, id. 60, da Torino, parrucchiere — Mana Celestina, id. 43, da Brandizzo, cameriera — Belletti Palmira fu Michele, id. 61, da Pollone, casalinga — Guerra Maria fu Clemente, id. 44, da Torino, cameriera — Borgo Rosa m. Mangiarotti, id. 44, da Cambiano, casalinga — Sartoris Palmira m. Lazzarina, id. 56, da Calosso, casalinga.

ANDREA TORRE, direttore politico.
Gigi MICHELOTTI, condirettore responsabile.

Tipografia del giornale LA STAMPA